SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

141ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MARZO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente STAGLIENO,
indi del vice presidente PINTO,
del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1416-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

* MENSORIO *(CCD)* 4
PODESTÀ *(Lega Feder. Ital.)* 6
* FARDIN *(Labur. Soc. Progr.)* 8
DEBENEDETTI *(Sin. Dem.)* 9
ZACCAGNA *(Forza Italia)* 12
NAPOLI *(CCD)* 12
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 15
SERENA *(Lega Nord)* 17
BINAGHI *(Lega Feder. Ital.)* ..... *Pag.* 19
VENTUCCI *(Forza Italia)* 20
MORANDO *(Progr. Feder.)* 22
CURTO *(AN)* 28
* MASERA, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea* . 33
* GIURICKOVIC *(Sin. Dem.)* 53

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 54

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1416-B:

SELLITTI *(Labur. Soc. Progr.)* 54
ROSSO *(Lega Feder. Ital.)* 56
MATTEJA *(Misto)* 58

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

ROCCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* ..... *Pag.* 59
* RIZ *(Misto-SVP)* 60
* PALOMBI *(CCD)* 61
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 64
GALLO *(Rifond. Com.-Progr.)* 66
CARPENEDO *(PPI)* 68
TERRACINI *(Forza Italia* 70
TABLADINI *(Lega Nord)* 72
CURTO *(AN)* 73
BARBIERI *(Progr. Feder.)* 77
Votazione nominale con appello 80

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995 83

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON PRESI IN ESAME A SEGUITO DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA POSTA DAL GOVERNO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1416-B, COMPOSTO DEL SOLO ARTICOLO 1 86

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 101
Apposizione di nuove firme 101
Assegnazione 101
Nuova assegnazione 102
Presentazione di relazioni 102

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 102

PETIZIONI

Annunzio 103

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 103
Annunzio 103

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Bagnoli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Capone, Cormegna, Corrao, Cusumano, De Paoli, Di Orio, Fronzuti, Gei, Gualtieri, Guerzoni, Magris, Micele, Pepe, Salvato, Secchi, Sica, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Porcari e Riani, rispettivamente a Parigi e Bucarest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1416-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È iscritto a parlare il senatore Mensorio. Ne ha facoltà.

* MENSORIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, sono momenti difficili questi, di pesanti responsabilità ed è per questo che noi siamo qui: per dibattere, per capire ma anche e soprattutto per testimoniare il nostro convinto dissenso sulla proposta di tenere ulteriormente in vita l'attuale Governo.

Ci troviamo senza dubbio di fronte ad una situazione incandescente, che trova riscontro peraltro nell'estrema precarietà in cui versa il sistema economico-finanziario del nostro paese. Non a caso l'attenzione dei politici, degli uomini di cultura, ma soprattutto degli operatori economici e dei cittadini tutti converge su questa complessa problematica. Non a caso il governo Dini ritorna qui, nell'arco di pochi giorni, per chiedere che cosa? Una boccata d'ossigeno. Un Governo appena nato, ma già stanco, esaurito, asfittico; un Governo che purtroppo non riesce ad affrontare i problemi del paese, che non riesce a decollare e a sviluppare iniziative, programmi, che continua a languire su binari morti e chiede di mantenere ulteriormente la propria presenza in un momento peraltro difficile per la vita del nostro paese.

Ebbene, cari amici, noi tutti ricordiamo che il 27 marzo gli elettori operarono la scelta del Governo del Polo delle libertà e del buon governo, di un Governo che partì «sparatissimo», aprendo la strada della trasparenza e della chiarezza, del rinnovamento, attraverso l'impostazione di una politica che ha dato subito i suoi frutti. Quel Governo aveva impostato una politica economica contro i tagli e soprattutto per la riduzione delle tasse, per il potenziamento delle imprese e degli investimenti per dare sbocco all'occupazione. Tutto prometteva quindi migliori possibilità, anche in considerazione della pesante eredità che quel Governo aveva ricevuto.

Ma gli sconfitti del 27 marzo non si rassegnarono e scatenarono una forte opposizione. Tutti ricordano che essi concentrarono alcune categorie di lavoratori, appoggiate dai sindacati, sulle piazze, in modo particolare contro l'allora Ministro del tesoro, responsabile della politica economica, attuale Presidente del Consiglio. Manovre pretestuose, quindi, tutte finalizzate a sovvertire il voto elettorale e a rimuovere un Governo che dava, con buone prospettive, ampie possibilità di garantirlo. In un battibaleno, con un colpo di spugna venne cancellato il responso elettorale del 27 marzo.

Ci siamo trovati così, in un istante, di fronte ad un copione artatamente preparato, con un Governo di tecnici, di illustri professori. Per il grande rispetto che portiamo alla cultura e alla scienza, pur verificando il sovvertimento di un responso elettorale e la presenza di un ribaltone, che al momento si giustificava e si copriva sotto le spoglie della professionalità, della competenza e del valore dei tecnocrati del Governo, noi per la verità pensavamo che si disegnasse una politica nuova e originale per risolvere i problemi del paese, con una impostazione incisiva sotto il profilo programmatico. Riponevamo fiducia proprio nell'elevata professionalità. La nostra grande attesa si risolse però in una sorpresa davvero sconcertante. Aspettavamo infatti risposte sul piano politico e anche sul piano della risoluzione dei problemi e ci siamo visti invece presentare il «conto dell'oste»: la manovra economica, che si riduce, in sostanza, ai tagli e all'aumento della pressione fiscale, della benzina e degli olii lubrificanti; una manovra che si riduce ad un conto quanto mai elemen-

tare, che aumenta le tasse e colpisce ulteriormente il cittadino, già colpito nell'espressione della sua volontà.

Il cittadino vede diminuire così il proprio stipendio e aumentare nel contempo la spesa pubblica; viene perciò colpito due volte. Si arreca un ulteriore danno all'economia del nostro paese, se è vero che il debito ammonta a 2 milioni di miliardi e che ogni cittadino nasce con 40 milioni di debito. Mi chiedo allora a cosa possa servire questa manovra economica, nell'attuale contesto, se non riusciamo a dare una risposta ai problemi, se vengono danneggiate la lira e la stessa immagine del nostro paese, in Italia e all'estero. Noi assistiamo a un degrado progressivo che si ripercuote sull'occupazione, sui nostri giovani, sulla nostra economia, a tutti i livelli.

Mi chiedo cosa abbia fatto questo Governo (del tutto originale, perchè per la prima volta autenticamente tecnico grazie alla presenza di Ministri e Sottosegretari tecnici) per l'occupazione giovanile, per il sistema produttivo, per la sanità, per la scuola, per le categorie più deboli e, più in generale, per i problemi di fondo, per i problemi nevralgici del nostro paese.

Voi mi direte che si tratta di un Governo tecnico e che per compiere queste scelte occorre una volontà politica; quindi, bisogna attendere che si formi un Governo politico capace di intervenire chirurgicamente e risolvere tali questioni. Ma allora noi ci domandiamo quale sia la necessità di mantenere in vita l'attuale Governo, la cui attività tende solo ad allungare i tempi necessari per restituire al popolo il potere di eleggere i propri governanti.

Onorevoli colleghi, siamo bloccati in una situazione del tutto eccezionale, iniqua, assurda, inaccettabile, all'interno della quale la manovra economica in esame non ha senso e non risolve alcun problema. Tra l'altro, si preannuncia già una manovra ulteriore di 5.000 miliardi; poi, ci sarà la «manovrina balneare». Si parla già dell'anticipazione della legge finanziaria per il 1996. Siamo qui, come in una *telenovela* dove i tempi si allungano, a seguire i trasformismi che si susseguono, se è vero che il Governo si è formato con un incarico a termine, da portare a compimento in un arco di tempo limitato, accettando alcune indicazioni e con il compito di restituire al popolo in tempi brevissimi il potere di eleggere i propri governanti. Invece si è provveduto, molto rapidamente, ai vari trasformismi, cercando di coprirsi di una parvenza politica; e con il voto, prima alla Camera e poi al Senato, siamo giunti ad una situazione completamente diversa.

Cari colleghi senatori, se è vero che il trasformismo giolittiano rappresenta un'epoca storica, noi stiamo superando quello stesso trasformismo pur avendolo più volte condannato. Condanniamo ancora una volta anche questa manovra, che non possiamo certamente condividere perchè abbiamo rispetto soprattutto degli elettori. Il cittadino non può essere soggetto protagonista solo nel momento elettorale: deve pagare le tasse, deve lavorare, deve fare il proprio dovere; però, deve anche essere rappresentato bene. Quindi, noi vogliamo restituire ai cittadini questo potere, perchè si tratta di un loro diritto incontrovertibile la cui restituzione da parte nostra è un dovere. Nel condannare questi trasformismi e nel ritenere fondamentale la necessità di procedere in tempi brevi al confronto elettorale, nel rispetto dei valori fondamentali sanciti dalla

Costituzione, ma soprattutto della necessità di risolvere i problemi del paese, purtroppo dobbiamo convenire che attualmente siamo su un binario morto.

Per concludere, voglio ricordare che in questa legislatura abbiamo varato solo la riforma elettorale regionale: questo è il grande sforzo compiuto per annullare quanto siamo riusciti a fare, anche attraverso le campagne referendarie, per superare la democrazia bloccata e passare alla democrazia compiuta con l'alternanza. Alla fine, dopo lo sforzo fatto anche con la verifica elettorale delle elezioni politiche scorse, ci troviamo di fronte nuovamente al vecchio sistema proporzionale che ci riporta alla partitocrazia, quindi a fare un salto all'indietro. Stiamo tessendo la tela di Penelope! Cari amici, noi condanniamo questo sistema e riteniamo nostro dovere restituire agli elettori la facoltà di eleggere i propri governanti. Siamo doverosamente impegnati nella battaglia per il rinnovamento e per questo riteniamo necessario condannare questi trasformismi.

Per tali motivi, preannuncio il voto contrario del Gruppo del Centro cristiano democratico sulla richiesta di fiducia del governo Dini. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Podestà. Ne ha facoltà.

PODESTÀ. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, questo provvedimento, nel testo che ci viene trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, era ed è indubbiamente necessario. Ma certamente non è sufficiente non dico ad incidere sul debito pubblico (di cui si è parlato a lungo in questi giorni), ma nemmeno a scalfirlo, nonostante il giudizio positivo di Bruxelles, come ci ha riferito questa mattina il Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Dini.

Mi preme evidenziare e sottolineare in questa sede che gli obiettivi strategici del Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno e relativo al triennio 1995-1997 sono in questi ultimi mesi totalmente naufragati.

Il Documento di programmazione economica e finanziaria infatti prevedeva per il 1995 un tasso programmato di inflazione del 2,5 per cento, tendente per il 1997 al 2 per cento (stiamo andando ora verso il 5 per cento), un tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento (siamo ben oltre questo valore), un tasso di interesse piatto, sull'8 per cento per il triennio 1995-1997 e una pressione fiscale in diminuzione.

Non intendo fare in questa sede un'analisi storica degli eventi e dei fattori che hanno determinato la situazione debitoria fallimentare che tutti conosciamo. Certamente il male viene da lontano: ritengo di poter tranquillamente affermare che tale fallimento (perchè di fallimento si tratta) è stato causato negli ultimi quindici anni dal perdurare di un atteggiamento formalmente di opposizione da parte di tutta la sinistra, mentre nella sostanza, veniva praticata una piena intesa consociativo-assistenziale, all'interno della quale ogni partito si era ricavata una propria nicchia da tutelare e dalla quale ricevere il proprio consenso elettorale.

Ma veniamo alla situazione economica di oggi. Certamente non mancano segnali positivi economici e di mercato. Il prodotto interno lordo sta crescendo a ritmi attorno al 3 per cento, i consumi stanno riprendendo i valori positivi di alcuni anni fa e le esportazioni con gli attuali livelli di cambio non possono che crescere. Tuttavia vi sono, purtroppo come sappiamo, altri segnali estremamente negativi; mi riferisco all'aumento dell'inflazione (e questo è veramente un brutto segnale), all'aumento dei tassi di interesse (in particolare ricordo che il differenziale con i tassi tedeschi è passato in poco tempo da 2 a 4 punti, toccando anche valori intorno ai 5,5 punti); al tasso di disoccupazione che riguarda purtroppo i nostri giovani e, infine, alla perdita di valore della nostra moneta, impossibilitata in questo momento a rientrare nello SME, *nonostante una banda di fluttuazione del 30 per cento.*

Purtroppo non possiamo stare tranquilli neanche fuori dello SME, a causa delle due nostre principali fragilità strutturali. Mi riferisco al tasso di inflazione, che potrebbe andare soggetto a vampate (come si dice) devastanti o che comunque potrebbe sfuggire facilmente ad ogni controllo, e alla domanda di titoli pubblici da parte dei risparmiatori italiani, che ci auguriamo non si stanchino di acquistare regolarmente BOT e CCT, anzichè fare uscire capitali verso lidi più sicuri. Non dimentichiamo che sono i risparmiatori italiani meno raffinati, che acquistano regolamente i nostri titoli pubblici e sono questi risparmiatori molto fragili, soggetti al panico, ed essi quindi vanno rassicurati con provvedimenti adeguati e con la stabilità del quadro politico.

Ritengo invece che l'equilibrio del nostro sistema economico-finanziario sia particolarmente instabile in questo momento e che un suo recupero in termini di stabilità richiederebbe una manovra ricca di interventi strutturali, di riforme organiche e di tutto ciò che possa consentire una graduale riduzione della pressione fiscale. Certo, la manovra che stiamo discutendo (sia essa una stangata di sinistra sia essa una stangata di destra) non ci soddisfa. Ciò, per almeno due motivi.

Primo, perchè doveva essere una manovra più rigorosa (22.000 miliardi su 2 milioni di miliardi rappresenta un 1 per cento, una goccia d'acqua nel mare dei debiti) e perchè il rapporto tra debito e prodotto interno lordo resta comunque sempre fermo attorno al 124 per cento. Doveva inoltre essere una manovra più bilanciata verso i tagli delle spese e degli sprechi. Voglio riferirmi anch'io ai 30.000 miliardi di pensioni fasulle e alle pensioni-*baby* problemi che nessun Governo ha avuto il coraggio di affrontare. Questa manovra ha tutto il sapore del vecchio, del pavido, della paura di andare a toccare i tabù della prima Repubblica.

Secondo, perchè ancora una volta, *nonostante le strategie annunciate*, la manovra va ad aumentare – come dicevo – la pressione fiscale, già così alta nel nostro paese. Mi domando quale possa essere il limite di rottura, il punto di non ritorno rispetto al grado di sopportazione dei cittadini.

Per concludere, vorrei sollecitare il Governo ad approfittare di questo momento per accelerare i tempi di presentazione degli altri provvedimenti; in particolare, mi riferisco alla riforma previdenziale, auspicando che questa volta sia il Parlamento e non la piazza a decidere i parametri fondamentali della riforma della previdenza sociale. Subito

dopo, occorre presentare il nuovo Documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo triennio. Tutto ciò, senza trascurare il processo in atto delle privatizzazioni.

Come ho detto in apertura, questa manovra non ci soddisfa assolutamente e pertanto noi della Lega federalista italiana non possiamo che essere contrari. *(Applausi dal Gruppo Lega federalista italiana).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fardin. Ne ha facoltà.

* FARDIN. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, occuperò poco tempo per questo mio intervento, non certo perchè l'argomento non meriti un ampio dibattito, data la sua importanza, ma perchè sul merito della discussione questa Camera si è già pronunciata pochi giorni fa. Nella sostanza abbiamo già espresso, con le nostre modifiche, con gli emendamenti, con il dibattito, la volontà di portare a compimento questo provvedimento.

Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non toccano il provvedimento nel suo insieme, anche se, per la verità, personalmente avrei qualcosa da dire soprattutto sulle modifiche introdotte in campo fiscale, cosa che mi riservo comunque di fare in occasione di altri provvedimenti di natura fiscale che saranno discussi nei prossimi giorni.

Il motivo per cui non vogliamo ritornare sul merito di questo decreto e di questa manovra è la volontà di dare un chiaro segnale che il Parlamento intende attuare, nei tempi più brevi possibili, le decisioni che il Governo ha preso nel momento in cui ha assunto l'incarico dal Presidente della Repubblica.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia rimarcando che essa non è un atto politico, ma un atto tecnico per portare a compimento uno dei quattro punti fondamentali del programma del Governo. Sono convinto che questo voto di fiducia non rappresenti un atto politico e non configuri di per sè una maggioranza politica diversa, ma che comunque ponga dei paletti molto chiari, con una distinzione politica molto chiara tra chi intende sostenere fino in fondo la manovra e i punti programmatici di questo Governo e chi, invece, sta giocando al «tanto peggio, tanto meglio» e quindi non si preoccupa delle conseguenze negative sul piano internazionale e sui mercati finanziari che azioni dilatorie o, peggio, tentativi di non far passare la manovra potrebbero avere per l'economia del nostro paese.

Pertanto, dare prova di voler sostenere questo Governo ed il suo programma (ed in particolare questa manovra e quello che ancora rimane da fare, soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione del problema della previdenza) è segno evidente che si hanno a cuore soprattutto gli interessi del paese; non gli interessi di parte, ma quelli generali.

L'indicazione che vogliamo dare con questa breve dichiarazione di fiducia è in questo senso: un indirizzo chiaro, che deve uscire dal Parlamento, che neghi che questa manovra non serve; è una manovra importante ed utile, e se non fosse stata presentata e se non venisse approvata, o venisse ulteriormente modificata, le conseguenze sul mercato internazionale sarebbero catastrofiche.

Per queste ragioni, riteniamo che la scelta di votare la fiducia, non condivisibile in via generale, lo sia sul piano tecnico: proprio perchè in questo momento la classe politica deve essere in grado di dare un segnale forte in questo senso.

È per tali motivi che il nostro voto sarà favorevole. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti.

Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, abbiamo sostenuto la sua manovra nel primo passaggio al Senato, la sosterremo nella seconda lettura. La cosa in realtà non meriterebbe ulteriori parole rispetto a quanto già allora si disse: la manovra è necessaria, la sua misura è contenuta al limite inferiore di quanto da molti ritenuto necessario, porta i segni di una ricerca di equità, contiene elementi con effetti prolungati nel tempo, dunque di tipo strutturale.

Questa manovra fa parte del programma di tregua politica, e di misure urgenti per l'economia che il presidente Dini enunciò all'atto del suo insediamento. Il riferimento a quel programma ne motiva, per noi, l'approvazione; il riferimento a quel programma ne giustifica la valutazione nel contesto degli altri punti programmatici di politica economica, del quale le privatizzazioni sono parte importante. Sono qui a chiedere al presidente Dini che dedichi a questo tema alcune esplicite parole in sede di replica.

Perchè lo svolgimento di questo tema, signor rappresentante del Governo, desta numerosi interrogativi e non poche preoccupazioni anche nella parte politica che sostiene l'attuale compagine governativa.

Vorrei ricordare alcuni fatti. Nella legge n. 474 del 30 luglio 1994 è stato introdotto l'articolo 1-*bis*, che subordina le dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato alla «creazione di organismi indipendenti per la regolarizzazione delle tariffe e il controllo di qualità dei servizi di rilevante interesse pubblico». Inoltre, in sede di approvazione di tale legge, venne approvato anche un ordine del giorno che impegna il Governo a scorporare la società Stet dalle altre società privatizzabili e a proporre un disegno di legge ad essa riservato.

Il Senato ha poi approvato il disegno di legge n. 359 sulla istituzione delle *Authority* che, all'articolo 1, comma 2, obbliga il Governo a definire «gli indirizzi fondamentali per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità» sui quali «le Commissioni parlamentari esprimono un parere».

Infine, il 16 marzo scorso è stata approvata una mozione presentata dalla maggioranza che sostiene questo Governo che impegna il Governo «ad operare con modalità e tempi tali che la perdita del controllo pubblico avvenga solo dopo la costituzione delle autorità di regolazione» facendo sì che la privatizzazione proceda contestualmente alla liberalizzazione», precisa inoltre «che nella scelta dei gruppi di controllo si adotti il criterio della massima trasparenza», si impegna il Governo «ad avviare la privatizzazione della STET contestualmente ad un'ef-

fettiva liberalizzazione» e «a riferire in Parlamento prima che ogni decisione in materia sia assunta dal Governo».

Potrei continuare, se andassi a spulciare le dichiarazioni di varie parti politiche quali sono state consegnate agli atti parlamentari; sono, esse pure, dati di cui il Governo deve tener conto almeno come indicazione politica. E l'indicazione politica, chiara oltre ogni possibile dubbio, è che il Parlamento in modo ampio, ben oltre la maggioranza che sostiene questo Governo, vuole innanzitutto che la liberalizzazione dei mercati proceda almeno contestualmente alle privatizzazioni. In secondo luogo, vuole che il disegno sia degli assetti prioritari, sia di quelli di mercato sia oggetto di una preventiva e chiara presentazione al Parlamento da parte del Governo che ne recepisce il parere. In terzo luogo, vuole che gli assetti proprietari che risulteranno siano trasparenti e che si eviti il formarsi di fenomeni di controllo monopolistico sia di tipo industriale che di tipo finanziario.

Rivolgo quindi una domanda al Presidente del Consiglio: pensa che il suo Governo stia procedendo in questa direzione? Da chi, se non dai giornali, il Parlamento sta apprendendo quanto sta avvenendo? Come dobbiamo interpretare le non smentite affermazioni di un Ministro di questo Governo, anch'esse rese alla stampa, secondo cui la formazione dell'Autorità sarebbe nella fase attuale meno importante, dato che già il Ministro è, nelle more, l'Autorità indipendente stessa? Al Presidente del Consiglio sembra che corrispondano ai requisiti votati dal Parlamento le voci, riportate sempre sulla stampa, secondo cui il controllo delle aziende privatizzate verrebbe spartito tra le fondazioni bancarie (vedi San Paolo, Cariplo, Banca di Roma), esse stesse non ancora privatizzate, i cui vertici sono nominati con procedure non trasparenti, in gran parte nella discrezionalità del Ministero del tesoro? Come si potrebbe credere che si ha come primo obiettivo un mercato liberalizzato, se i suoi assetti fossero la risultante di un astratto gioco di equilibri e contrappesi tra alleanze galattiche, il tutto mentre i *manager* delle grandi aziende privatizzande gettano nella battaglia tutto il peso delle loro nuove ed antiche relazioni politiche, e quello dei loro cospicui *budget* di relazioni pubbliche?

Credo che siamo distanti anni luce da quanto il Parlamento ripetutamente, in modo che non può essere equivocato, richiede. La cosa si presta a considerazioni di fondo. Questo Governo è formato da personalità che non hanno investitura da parte degli elettori e che, per la maggior parte, non intenderanno in futuro sottoporsi al giudizio degli elettori. Questa anomalia è apparsa accettabile per perseguire gli obiettivi di tregua e di emergenza economica e per questo ha la nostra fiducia. Ma non sarebbe rispettare la nostra fiducia utilizzarla per compiere operazioni che hanno conseguenze fondamentali per gli assetti industriali del nostro paese, per la distribuzione del potere reale in modi che disattendessero la chiara volontà del Parlamento e della maggioranza.

Proprio la natura di questo Governo impone che queste operazioni siano condotte con moltiplicata trasparenza, con una scrupolosa osservanza della volontà del Parlamento e quindi partendo dagli assetti di un mercato liberalizzato e da questi deducendo gli assetti proprietari e le responsabilità gestionali ottimali ed infine mobilitando le risorse e le competenze finanziarie atte a supportarli. Voglio precisare al Presidente

del Consiglio che non si tratta di un *do ut des* o peggio; si tratta di un'esigenza di coerenza con la ragione stessa del Governo e con i limiti oggettivi che il Presidente del Consiglio ha voluto fin dall'inizio porgli.

Questo Governo si trova di fronte un'emergenza finanziaria. Noi, che supportiamo questo Governo nel fronteggiarla non accettiamo che l'emergenza venga a questo proposito invocata; prima di tutto, perchè la posta in gioco è troppo elevata, in quanto non si può decidere del nostro futuro di nazione industriale sotto il vincolo dell'emergenza, ma soprattutto perchè si tratterebbe di una falsa soluzione. Come può essere rassicurante per i mercati un paese che su questi argomenti, che determinano il suo futuro, decide affrettatamente, tanto per fare cassa?

I mercati dovrebbero castigare un paese che adottasse una simile politica. È proprio la sicurezza di sè nell'imboccare una strada trasparente, ispirata a chiari criteri di liberismo nei mercati e di modernità negli assetti proprietari (cioè quella che il Parlamento chiede), la sicurezza di un paese che sa adottare politiche di medio e lungo termine ciò che rassicura i mercati e non certo un paese che decide assillato dall'urgenza o, peggio ancora, approfittando dell'emergenza.

Per capire quale possa essere il giudizio degli altri basta leggere il «*Business Week*», che ha chiamato una recente proposta il «*kidnapping* della madre di tutte le privatizzazioni».

La parola urgenza ha due significati: uno volto al futuro, nel segno della speranza; l'urgenza che per i credenti è la «*charitas Chisti*»; l'altro, che guarda al passato, nel senso del timore e dell'ansia. Per l'urgenza in questa seconda accezione stiamo accettando troppe cose: una legge elettorale regionale che rappresenta un passo indietro rispetto al maggioritario uninominale; un assetto dei sistemi di informazione televisiva abborracciato; il rinvio di ogni discorso organico sul risanamento della finanza pubblica; l'accantonamento di ogni prospettiva progettuale di modelli di sviluppo, al cui governo provvede ormai solo più la leva monetaria. Sono argomenti, questi, che trascendono i limiti che il Governo si è posto, e che quindi ad esso non possono essere imputati. Ma i motivi dell'urgenza non possono essere invocati per evitare che le privatizzazioni procedano secondo i criteri di priorità logica e di trasparenza che il Parlamento, in modo non equivocabile, richiede al Governo. Il Presidente del Consiglio non può lasciare il Parlamento e l'opinione pubblica nel dubbio. I punti specifici li ho già enunciati, e non mi ripeto. Mi si lasci però ripetere la domanda di fondo: le considerazioni di natura finanziaria sono i vincoli per cui è necessario agire o sono preordinate agli assetti industriali che si vogliono raggiungere?

Su questo tema, in modo altrettanto non equivocabile, chiedo esplicitamente al presidente Dini di volersi pronunciare in sede di replica. Egli avrà la nostra approvazione a questo provvedimento, che qualcuno ha giudicato «necessario ed inutile», ma mi auguro che la sua risposta valga ad assicurare la nostra approvazione anche sulle impostazioni e sulle scelte in merito ai temi che proprio in questa occasione ho perciò voluto richiamare. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e Laburista-Socialista-Progressista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccagna. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento potrebbe sintetizzarsi in un: «Arrivederci». Però, questo potrebbe essere non sufficientemente chiaro. E allora vorrei, giusto per essere capito fino in fondo, esprimere il mio disappunto per un modo di porsi di fronte al Parlamento che giudico quanto meno inopportuno.

Noi, come opposizione, avevamo dato a questo Governo chiarissimi segnali di disponibilità a far sì che questa manovra ormai transitasse nei termini più rapidi possibili nell'Aula del Senato. Questa mattina avevamo ritirato la quasi totalità dei nostri emendamenti e avevamo dato anche la nostra disponibilità a trasformare eventualmente i rimanenti in ordini del giorno. Nonostante questo, si è ritenuto opportuno porre la questione di fiducia.

La questione di fiducia è stata posta anche in termini che (non vorrei essere pesante) ho sentito quasi come un insulto personale. Mi viene detto che quella che il Governo cerca non è una maggioranza politica. Viene detto anche da alcuni colleghi in Aula che il voto di fiducia è un atto tecnico. Ebbene, io dico che il voto di fiducia chiesto oggi al Senato non è tecnico, perchè tecnicamente si sarebbe potuto chiudere molto più velocemente e meglio la vicenda, discutendo i pochi emendamenti rimasti. È un atto politico, di chiara valenza politica, che come tale verrà votato positivamente da una maggioranza politica, che a questo punto sostiene un Governo politico.

Come abbiamo già detto in precedenza qui ed alla Camera, ripeto che questa manovra non ci piace; non è adeguata alla situazione del paese ed è anche tecnicamente mediocre. Allora, cos'altro dire? Concludo come ho iniziato: signori del Governo, arrivederci. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Commenti del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, signori membri del Governo, questa settimana il periodico «Famiglia Cristiana» nel fondo del suo editorialista, nell'analizzare la crisi del Partito popolare, prende una posizione molto attenta. E lo fa proprio «Famiglia Cristiana», che è un giornale di ispirazione cattolica, dicendo che in sostanza qualcuno non ha notato che si sta ricostituendo, a seguito di questa crisi all'interno del Partito popolare, uno dei massimi responsabili della crisi economico-politica degli ultimi vent'anni, cioè il centro-sinistra. Guarda caso, infatti, all'interno del Partito popolare vince proprio - almeno fino a questo momento - la componente di sinistra, che faceva capo a quegli uomini che negli anni sono stati i maggiori artefici di quell'accordo con il Partito comunista, con il Partito socialista e con il Partito socialdemocratico, cioè di quella grande formazione di centro-sinistra cui va certamente addebitata parte dei due milioni di miliardi di debito che noi abbiamo poi ereditato.

Credo che questa considerazione fatta da «Famiglia cristiana» sia importante; invito tutti a leggerla, perchè nelle conclusioni l'editorialista scrive: «L'attuale PDS, che negli anni è riuscito a mistificare il suo comportamento, anche questa volta riesce, pur essendo stato uno degli arte-

fici di uno strano consociativismo durato più di vent'anni, a continuare a dire bugie alla gente», nel senso che era compartecipe di uno strano accordo di divisione del potere ed anche questa volta, attraverso i propri giornali ed organi di informazione, riesce a non far capire alla gente quali responsabilità abbiano avuto questa parte politica e la sinistra in questi anni in Italia.

Perchè ho citato questo editoriale? Perchè se fosse stato tratto da un altro giornale avrebbe avuto meno senso: credo invece che sia necessario per tutti noi che abbiamo responsabilità istituzionali ed una cultura cattolica e cristiana riflettere su messaggi così importanti.

Veniamo alla manovra finanziaria. La legge finanziaria per il 1995 – che era una buona legge finanziaria – si è arenata sul problema della riforma previdenziale, perchè non c'è dubbio che proprio gli apparati delle sinistre, i sindacati e tutti coloro che ritenevano che quel provvedimento non dovesse affrontare il nodo della riforma previdenziale, ritennero di operare, attraverso la mobilitazione delle piazze e quella sindacale, affinchè quest'ultima venisse stralciata.

Ma proprio oggi in quest'Aula, Dini e coloro che sono intervenuti hanno ricordato in più occasioni che la riforma previdenziale è ciò che i mercati si aspettano perchè finalmente la lira torni ad essere stabile e sicura.

Vorrei allora chiedere qui alle sinistre, che furono artefici di quella grande mobilitazione, mistificando (e ne abbiamo parlato più volte, anche in quest'Aula sono intervenuto su tale argomento, cioè sulla riforma previdenziale che pare sia ormai nei cassetti dell'attuale ministro del lavoro Treu e che probabilmente sarà ratificata in questi giorni), come mai non vollero che in quel momento un Governo politico, legittimato, la portasse a termine. Perchè probabilmente ci si rendeva conto che la legge finanziaria del 1994 era un primo segnale importante di ripresa della nostra economia.

Vorrei poi invitare qualche collega senatore a leggere con attenzione il libro bianco dell'ex Ministro delle finanze, il cosiddetto «Tremonti-*bis*», ossia il progetto di riforma fiscale che ci è stato inviato. Vorrei che i colleghi si soffermassero sulle intuizioni intelligenti che quel Ministro aveva avuto nel semplificare i tributi, nel prevedere finalmente un'azione fiscale seria, in modo da avere un rapporto chiaro fra istituzioni e cittadini. Ebbene il «Tremonti-*bis*» è rimasto nel cassetto, è rimasto un sogno che non doveva essere realizzato perchè il Governo precedente probabilmente con questa seconda operazione avrebbe potuto dare segnali concreti di una ripresa della nostra economia.

Allora mi chiedo, e ce lo chiediamo in parecchi: cosa si sarebbe potuto dire alla gente se le cose avessero cominciato davvero ad andare bene? Certamente non si sarebbe potuta fare facile demagogia, così come si è fatto.

Ebbene quando qualche forza politica – soprattutto le sinistre – dice che non amiamo il paese e che siamo responsabili nel non votare questa manovra, probabilmente dimentica che, grazie a Dio, abbiamo buona memoria. Bisognava in quel momento dimostrare di volere bene al paese, votando ed integrando la legge finanziaria per il 1995 con la riforma previdenziale e soprattutto lasciando lavorare un ministro intelligente come Tremonti.

È stato invece interrotto un percorso che pure era il derivato di una volontà popolare perchè era necessario dimostrare che si aveva la forza di ribaltare quella stessa volontà. Ecco quindi i problemi per cui nasce la finanziaria-*bis* che non è altro che un momento integrativo dell'intervento economico dello Stato su una manovra finanziaria che è stata interrotta nel suo percorso. La potremmo definire una toppa che questa maggioranza raffazzonata ha cercato di mettere ad una ripresa economica che c'era e che con grande senso di irresponsabilità è stata interrotta.

Credo che i risultati siano sotto gli occhi di tutti e lo stesso presidente del Consiglio Dini ha ricordato che vi è una strana asimmetria fra l'andamento della nostra moneta e l'economia reale che è in ripresa: il prodotto interno lordo aumenta del 3 per cento, l'esportazione cresce anche grazie alla svalutazione della lira e l'inflazione – ha detto Dini – si mantiene in tassi reali. Vi è un problema che riguarda i tassi di interesse *differenziali con il marco tedesco, ma non vi è dubbio che vi erano* segnali certi di una ripresa dell'economia reale che è stata interrotta perchè vi era necessità di una tranquillità politica.

Ecco perchè poi si determinano emergenze importanti, e ne abbiamo vissuta in questi giorni una in particolare nel Sud. Al riguardo devo dire grazie ai colleghi della Camera che hanno colto, con sensibilità, la necessità di dare una risposta certa ai problemi dell'agricoltura. Mi riferisco alla proroga, per l'ennesima volta, del pagamento dei contributi agricoli unificati al 31 dicembre 1995. Noi non riteniamo che ciò risolva il problema, anzi. Gli scontri fra polizia e agricoltori che si sono verificati nel Sud, in particolare a Battipaglia, a seguito dei quali vi sono stati oltre 30 feriti, ci consentono di dire che è arrivato il momento di riflettere in modo strutturale e serio sull'agricoltura perchè questo settore, che è stato già eccessivamente trascurato negli anni passati, deve costituire uno dei fattori più importanti nell'ambito della ripresa economica nazionale. La proroga del termine per il pagamento dei contributi agricoli, che non deve essere considerata come un ennesimo pannicello caldo bensì come un momento di respiro necessario perchè l'economia agricola riprenda, deve servire finalmente, quando avremo anche una stabilità politica, a far riprendere fiato all'economia del Sud che, non c'è dubbio, si regge molto sull'attività agricola.

Ugualmente – e lo chiediamo in quest'Aula ai Ministri competenti – siamo ancora in attesa della pubblicazione dell'elenco delle aziende che per la legge n. 64 del 1986 hanno diritto al finanziamento statale: e il 31 marzo è l'ultimo giorno. Tra tali aziende ve ne sono migliaia nel Sud che ormai hanno investito, hanno prodotto, si sono indebitate con gli istituti finanziari e a tutt'oggi sono in attesa dei primi provvedimenti economici, *rinviati di termine in termine, l'ultimo dei quali – ripeto –* è il 31 marzo 1995. Probabilmente, se questo elenco non verrà pubblicato, avremo deciso la «morte» di altre centinaia di aziende meridionali, perchè lì vi sono imprenditori che hanno avuto il coraggio di rischiare in un patto di solidarietà tra l'impresa e lo Stato, patto disatteso da una parte sola; oggi questi imprenditori, con le maestranze e gli operai, sono in grande difficoltà. Io chiedo in quest'Aula che il Ministro dell'industria provveda realmente entro il 31 marzo 1995 a pubblicare uno strumento atteso ormai da mesi.

Potremmo prolungarci su altri problemi, che indubbiamente sono divenuti ormai un'emergenza nel nostro paese. Da tale contesto è scaturita la necessità, da parte di una forza politica moderata di ispirazione cattolica come i cristiani democratici, di proporre, attraverso il nostro segretario nazionale Casini ed il presidente del partito Mastella, un tavolo tecnico, che è stato capito da alcuni mentre altri probabilmente non hanno approfondito l'argomento. Noi vogliamo esplicitare qui – e lo faremo anche successivamente, quando analizzeremo il voto di fiducia al presidente Dini – tale proposta.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, lei ha finito il tempo a sua disposizione ed è altresì esaurito il tempo del Gruppo del Centro cristiano democratico.

NAPOLI. Concludo, signor Presidente. Noi riteniamo che, attraverso la ripresa della moderazione e della capacità di dialogo, opposizione e maggioranza possano dare una risposta serena e seria ai problemi perchè è questo che il paese si aspetta da noi. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Matteja).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vi è un consenso pressochè unanime da parte degli osservatori – incluso il «tecnico Dini» – che la manovra di correzione si è resa necessaria in conseguenza dell'andamento dei tassi di interesse sul debito pubblico, la cui tendenza al rialzo per un verso inficia la possibilità di rispettare gli obiettivi di contenimento previsti e, anche in conseguenza di ciò, per un altro rischia di innescare un pericolosissimo circolo vizioso di rincorsa tra alti tassi, incertezza sui conti e conseguenti spinte a nuovi rialzi.

Ora, è fuor di dubbio che, pur in un clima di generale incertezza e turbolenza monetaria e finanziaria come quello della attuale congiuntura internazionale, i due elementi che hanno indebolito fortemente la posizione dell'Italia negli ultimi mesi sono in primo luogo, l'instabilità politica, che si traduce nell'incapacità di offrire agli investitori prospettive certe sulla possibilità di avere governi dell'economia e della finanza pubblica stabili, autorevoli e basati sul consenso democratico; in secondo luogo, il segnale di impotenza del Governo Berlusconi-Dini circa la possibilità di incidere significativamente e strutturalmente, molto più di quanto comunque lodevolmente fatto in passato, sul *deficit* del sistema pensionistico che con i suoi tre milioni di miliardi di debito sommerso rappresenta una mina vagante di formidabile potenziale distruttivo.

Diciamola tutta, quindi: se il precedente Governo non fosse stato defenestrato da una maggioranza parlamentare non in grado di sostituirlo con la necessaria autorevolezza ed autorità e se, soprattutto, la legge finanziaria di dicembre avesse contenuto, come noi riformatori chiedemmo fino all'ultimo momento utile, i provvedimenti di revisione

strutturale dell'istituto, anomalo ed insostenibile, delle pensioni di anzianità, probabilmente la pressione sui tassi sarebbe stata minore e, conseguentemente, la manovra non sarebbe forse neppure stata necessaria o, nel caso, sarebbe stata molto più dolce.

Tant'è, oggi siamo nella situazione in cui siamo. Sul passato si può e si deve riflettere, ma occorre nel presente e per il futuro reagire ed agire.

È stato detto che quando la casa brucia serve l'acqua, occorre cioè essenzialmente spegnere il fuoco. Noi preferiamo un'altra metafora: quando la malattia è in fase acuta servono le cure sintomatiche più incisive, anche quella con più controindicazioni. Ma, come ogni medico responsabile e preparato sa, la cura del sintomo non può essere considerata se non congiuntamente alla rimozione della causa. Altrimenti, come si dice, il rimedio si rivela ben presto peggiore del male.

Questo, per noi Riformatori di Forza Italia, è sempre stato ed è il nodo cruciale di questa manovra, come di quelle che l'hanno preceduta, sia in sede di legge finanziaria che in fase di aggiustamento. Non si deve e non si può, quindi, per motivi strettamente di politica finanziaria, prima ancora che per quelli squisitamente politici su cui verrò in seguito, disgiungere il voto su questa «finanziaria-*bis*» da quello sulla riforma, anche parziale (purchè comunque incisiva), del sistema previdenziale.

Noi Riformatori, proprio per dare seguito a quanto detto fin qui, abbiamo presentato alla Camera dei deputati un emendamento affinchè la riforma sulle pensioni fosse fatta, anzichè entro il 30 giugno, entro il prossimo 10 aprile. Se, come avevamo sperato, in un sussulto di ragionevolezza il Parlamento e l'Esecutivo avessero fatto propria questa proposta, il ministro Treu, il Governo e le parti sociali avrebbero avuto a disposizione ben quattro settimane per tradurre in pratica, per trascrivere, un testo capace di recepire le puntuali indicazioni contenute nell'accordo di dicembre tra Governo e sindacati, sicuramente rafforzate dalla riflessione che tutti noi abbiamo responsabilmente condotto su questo tema nelle ultime settimane. Oltre tutto, chiudendo in tempo utile a garantire la formidabile sinergia, in termine di segnale ai mercati, rappresentata dall'approvazione pressochè congiunta della manovra di correzione e della riforma della previdenza.

Siamo stati facili Cassandre, signor Presidente: l'approvazione da parte della Camera dei deputati, della sola manovra correttiva non ha per nulla tranquillizzato i mercati che, anzi, hanno duramente penalizzato la lira nei confronti di tutte le valute straniere.

Non possiamo negare che, non avendo voluto il Governo accettare la nostra proposta di accelerazione, che non era frutto di frettolosità o di approssimazione bensì di lucida responsabilità, oggettivamente, indipendentemente cioè dalla buona o cattiva volontà del Governo stesso, la attuale melina sulle pensioni finisca per agevolare manovre dilatorie che hanno finalità decisamente altre rispetto a quelle sbandierate. Finalità peraltro evidenti e spesso anche esplicitate, come la revisione della legge elettorale con l'introduzione del doppio turno o come il varo di nuove leggi sulla rappresentanza e sul finanziamento delle organizzazioni sindacali che – e basta vedere il testo in discussione ora al Senato – hanno come unico obiettivo quello di impedire il pronunciamento referendario,

lasciando sostanzialmente invariati tutti i privilegi che le grandi confederazioni hanno avuto in eredità dal regime consociativo. E l'elenco potrebbe continuare: della RAI-TV ed altro ancora. È un gioco, questo, a cui noi che riteniamo i *referendum* vitali nel metodo e nel merito per la nostra democrazia non possiamo prestarci.

Differenziandomi dal mio Gruppo qui in Senato in prima battuta ho votato a favore di questa manovra. Ma la mia fiducia non poteva che essere messa in discussione dall'assunzione di responsabilità, gravemente politiche, che questo Governo dei tecnici ha finito inevitabilmente per assumere.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, è per tali motivi che in questa occasione non voterò la fiducia richiesta dal presidente del Consiglio Dini. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signori del Governo, colleghi senatori, la manovra approvata giovedì scorso dall'Aula di Montecitorio e che ci accingiamo ad approvare in quest'Aula non è nè la peggiore manovra possibile, come qualcuno ha detto, nè la migliore: è soltanto una manovra necessaria. Necessaria a riequilibrare quei conti di bilancio che necessitavano di essere riequilibrati, a dare una impostazione strutturale alle entrate dello Stato, che avranno effetti positivi anche nel prossimo triennio, e a tagliare le spese in quei settori dove il Governo e in parte anche l'iniziativa parlamentare hanno ritenuto di poter operare.

La valutazione politica deve quindi riguardare il complesso della manovra e non i singoli capitoli o singoli comparti ove si è proposta una maggiore entrata o una minore spesa.

Questa manovra sostanzialmente non mortifica nessuno. È una manovra che agisce in ogni campo della vita pubblica e che colpisce un po' tutti, chiedendo a tutti dei sacrifici, chiedendo a tutti un contributo, un po' più piccolo a chi meno ha, un po più grande a chi più ha o a chi più spende.

Si va dai ritocchi delle aliquote IVA (che non sono state alzate indiscriminatamente, ma anzi in qualche caso addirittura abbassate, con un certo senso di giustizia sociale) alla purtroppo consueta ma non ingiusta modifica delle aliquote delle accise che ha comportato l'aumento dei carburanti, alla diminuzione della percentuale degli oneri da detrarre ai fini IRPEF passata dal 27 al 22 per cento) agli interventi sull'IRPEG e sulla imposta sul patrimonio delle imprese e ad altri interventi che non sto qui ad elencare.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* SERENA). Fortunatamente è stato soppresso l'articolo 8 del decreto-legge che andava a toccare aspetti specifici riguardanti il perso-

nale delle amministrazioni pubbliche e in particolare degli enti locali anche con bilanci in attivo, ai quali sarebbe stata preclusa la facoltà di assumere personale. Certamente lei, dottor Dini, non può sapere, nè il dottor Frattini può sapere, se il comune di Cornuda in provincia di Treviso ha bisogno di un impiegato o di un messo comunale; quindi era una norma sostanzialmente non giusta. Andava oltretutto a toccare quella autonomia amministrativa e politica degli enti locali che noi intendiamo invece rafforzare.

Che cosa ha dimostrato questa manovra e che cosa aveva dimostrato la legge finanziaria approvata nel dicembre scorso, come tutte le manovre precedenti, malgrado ogni buona volontà? Che lo Stato italiano è ancora troppo centralizzato. Che una manovra che riequilibri i conti pubblici apportando poco meno di 16.000 miliardi in entrate e riducendo le spese per 7.500 miliardi deve andare a colpire anche i trasferimenti ai comuni e alle province per circa 670 miliardi; che quindi non esiste una autonomia degli enti locali, nemmeno nella programmazione sugli importi ricevuti come trasferimento dallo Stato centrale.

E allora approviamo pure questa manovra perchè è necessaria; approviamo anche gli altri obiettivi programmatici che ella, signor Presidente e questo Governo si sono dati; approviamo la riforma delle pensioni, facendo passare quegli emendamenti, che in questa manovra non sono stati approvati, tesi ad esempio ad eliminare le *baby* pensioni dei dipendenti statali e a togliere le false pensioni di invalidità a chi invalido non è; ma soprattutto mettiamo mano a una seria riforma dello Stato in senso federale.

Per avere una economia nazionale più florida, perchè la ricchezza non si disperda in mille rivoli, perchè l'economia non sia soggetta alle speculazioni della borsa centrale di Milano, ma abbia tante piccole borse locali dove sia quotata l'economia reale delle piccole e medie imprese. Per indirizzare il risparmio degli italiani verso le imprese, per rendere ogni italiano il finanziatore della Azienda Italia e non il finanziatore degli interessi passivi dello Stato. Per fare tutto questo bisogna cambiare l'organizzazione dello Stato; finchè non si costruisce un moderno Stato federale in cui siano ridotti i centri di amministrazione e di controllo e quindi di spesa, si rende vano ogni nostro sacrificio, si rende vano ogni sacrificio degli italiani.

Che cosa può fare allora lei, dottor Dini, dopo aver esaurito i quattro punti del suo programma di Governo, di cui tre già brillantemente portati a termine? Chiedere che le venga confermata la fiducia da parte del Parlamento su un programma che comprenda quelli che riteniamo argomenti fondamentali da approvare prima di un nuovo confronto elettorale, che qualcuno auspica: è una seria normativa *antitrust* nel settore delle comunicazioni di massa (il decreto sulla *par condicio* è infatti necessario, ma non sufficiente). Alla Commissione Napolitano sono stati già assegnati dei progetti; sarebbe bene che il Governo Dini fosse da stimolo al confronto parlamentare per arrivare a una rapida approvazione di un progetto organico di riforma del settore; completare le privatizzazioni di società pubbliche, dell'Iri, dell'Eni e delle altre partecipazioni dello Stato; approvare una modifica alla legge elettorale per le politiche che dia un premio di maggioranza alla coalizione vincente per garantire la governabilità a qualunque degli schieramenti dovesse vincere; e so-

prattutto accompagnare la revisione costituzionale, che ormai tutti chiedono, che porti a decentrare le funzioni di amministrazione, di imposizione fiscale e di utilizzo delle risorse agli enti locali, lasciando allo Stato le poche competenze che ogni Stato federale riserva alla sua amministrazione centrale.

Questo è quello che chiediamo al Governo Dini. Il suo non è un Governo politico; per questo motivo ha avuto la autorevolezza per portare a compimento con sorprendente scansione temporale gli obiettivi che si era dato. È stato e può continuare ad essere un Governo *super partes*, un Governo al di sopra di quelle parti politiche che non possono non dare al paese quelle regole che ogni democrazia evoluta si è data da almeno un secolo.

Ringrazio il presidente Dini, anche se è assente in questo momento, e auguro buon lavoro al suo Governo. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Binaghi. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, signori rappresentati del Governo, onorevoli colleghi, noi senatori della Lega federalista italiana comprendiamo l'esigenza di una manovra correttiva per mantenere il disavanzo nei limiti programmati, sebbene questa manovra venga penalizzata dalla maggiore spesa per almeno 12.000 miliardi per l'incremento degli interessi sui titoli di Stato dovuti all'incremento dei tassi.

Esprimiamo la nostra preoccupazione per l'incidenza che avranno le misure adottate dalla manovra sull'inflazione, ove è prevedibile che queste portino ad un impatto inflazionistico di un punto in percentuale.

Riteniamo inoltre doveroso sottolineare ancora una volta la nostra viva preoccupazione per l'involuzione dei parametri inflattivi, che hanno visto fino allo scorso gennaio una discesa costante del tasso di inflazione, mentre ora si ipotizza che gli effetti della manovra portino gli indici sopra il 5 per cento. È anche vero che l'aumento del tasso di sconto e quelli che facilmente dovranno essere adottati nel medio-breve termine rischiano di frenare una ripresa economica sostenuta, che è il solo fatto sostanziale che incrementando il Pil, porta a un maggior gettito fiscale e di riflesso ad un alleggerimento del disavanzo pubblico.

Stiamo vivendo un momento fortemente contraddittorio perchè da un lato abbiamo una moneta debole che si svaluta giorno dopo giorno sui mercati internazionali, tenendo conto oltretutto che dal 13 gennaio scorso, giorno dell'incarico al presidente Dini, ad oggi, il cambio del marco dalle 1.057 lire si è incrementato fino alle 1.260 circa di questi giorni.

Di fatto, nonostante tutte le aspettative che il Governo dei tecnici aveva prospettato, la nostra moneta in questo breve periodo ha subito una svalutazione del 20 per cento. Nella sostanza è sempre più dimostrato che i mercati considerano quale indice fondamentale per gli investimenti in un paese il fattore della stabilità politica.

Le vicissitudini estremamente preoccupanti della nostra borsa valori che sta comprimendo le quotazioni dei titoli giorno dopo giorno, deter-

minando di fatto delle quotazioni da realizzo, non possono non destare viva preoccupazione anche perchè si rende problematico ogni collocamento sul mercato di pacchetti azionari delle aziende da privatizzare. Come si può pensare oggi percorribile un processo di privatizzazione che presuppone una larga base di azionariato popolare e quindi il collocamento di azioni di grosso contenuto finanziario in un mercato borsistico asfittico depresso e in continua fibrillazione?

La nostra parte politica ritiene doveroso rimarcare la viva preoccupazione per quanto sta accadendo nel nostro paese. Infatti dalle televisioni e dai giornali i cittadini hanno l'impressione che tutti i dibattiti politici siano imperniati sul problema della *par condicio* e dell'*antitrust*, come se questi fossero l'emergenza del sistema Italia.

Non si dà il dovuto spazio al dibattito sui fattori economici testè illustrati e non diventa centrale nel dibattito il problema della disoccupazione che è attualmente all'11 per cento, di cui - e questo è il dato più grave - il 32 per cento è rappresentato da giovani al di sotto dei 25 anni.

Concludendo, non possiamo concordare con la manovra economica esposta in Aula dal Governo, non tanto per il contenuto ma per come è stata strutturata. Il paese più che di manovre ha bisogno di un Governo stabile, espressione politica di un mandato elettorale, ancorato ad un programma di risanamento economico che solo un Governo di legislatura può affrontare con determinazione per raggiungere un obiettivo essenziale per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la maggioranza politica di questo ramo del Parlamento si accinge a votare favorevolmente la manovra finanziaria presentata dal Governo dei tecnici che, strada facendo, ha subìto una metamorfosi ed è diventato Governo politico ed a lunga scadenza, perdendo quelle caratteristiche di transeunte impostato per una tregua politica, per stabilire le regole auspicabili per un chiaro rapporto fra le forze politiche in vista degli impegni elettorali.

Appare chiaro che tutto ciò è solo un disegno per ridimensionare una forza politica che ha avuto il merito, il 27 marzo dello scorso anno, di spezzare una rete che avvolgeva il cittadino e il politico da più di quattro lustri e che ha prodotto nella nostra Italia un secondo ventennio sciagurato, come se il primo non fosse stato sufficiente.

L'attacco al nostro movimento, e quindi al Polo, non si è esaurito con il responso delle urne ma è andato sempre più ingigantendosi, fino a sfociare nelle ben note mozioni di sfiducia e nelle conseguenti dimissioni di un Governo che appena cominciava a fare i suoi passi; passi lenti ma ben mirati perchè si cercava di incidere nei gangli che hanno invaso la pubblica amministrazione con interventi propedeutici ad una vera riforma del settore amministrativo. Tale riforma deve inerire le norme di ristrutturazione dell'assetto organizzativo che debbono assolutamente precedere norme legislative impositive o di

snellimento degli adempimenti fiscali, al fine di evitare un collasso strutturale della stessa pubblica amministrazione.

Con la manovra finanziaria in esame non si vede nulla di tutto questo; si assiste al solito ragù alla bolognese – e non a caso citiamo quella stupenda nostra città – che si risolve in un prelievo fiscale usando soluzioni economiche obsolete, da prima Repubblica, che sono state i cavalli di battaglia di presunti insigni economisti e il cui risultato è stato un debito pubblico di 2 milioni di miliardi di lire.

Signor Presidente, ci si aspettava dell'altro e ne siamo delusi. Abbiamo avuto modo di accennare a quanto fosse deleterio acuire il già pesante prelievo fiscale che mette il nostro sistema produttivo fuori mercato rispetto alla concorrenza sia dei nostri *partner* europei sia dei mercati extracomunitari sempre più agguerriti e con sistemi di sovvenzioni che sono oltre il limite del *dumping*.

È tristemente noto poi, almeno per l'aspetto finanziario, l'effetto dell'approvazione della manovra da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Uno dei generali senza esercito di questo nostro mondo politico, e ne abbiamo molti, preconizzava che dopo dieci minuti dall'approvazione della manovra il rapporto di cambio con le maggiori valute si sarebbe nettamente invertito a nostro favore, dimostrando la cecità delle nostre osservazioni volte a considerare questa manovra non come la causa del dissesto dei cambi, ma come la conseguenza del non prendere atto che i mercati vogliono stabilità politica e non movimenti schizofrenici di membri di un'Assemblea che cambiano maglia strada facendo, ignorando la volontà di una democrazia popolare fondata sul consenso dei cittadini e non sugli accordi di bottega.

Pur tuttavia nel corso dei lavori parlamentari di quest'Aula, per dimostrare che non abbiamo remato contro il tecnicismo della manovra ma certo lo abbiamo fatto contro l'imposizione del prelievo fiscale, il mio Gruppo ha presentato degli emendamenti approvati, che sono correttivi e tecnici e che consentono un rapporto più sereno fra utente e pubblica amministrazione; mi riferisco alla non punibilità nella presentazione spontanea della rettifica ai *listing* dell'INTRASTAT; mi riferisco all'emendamento che consente l'utilizzo di una massa di 6.500 addetti alle dogane nei controlli, così deficitari nella nostra organizzazione fiscale, essendo venuto loro meno l'80 per cento del lavoro cartolare con l'apertura delle frontiere con l'Unione europea; ed infine l'emendamento, anch'esso approvato, che consente ai Monopoli di Stato di vendere nei mercati extracomunitari i tabacchi confiscati per un ricavo di circa 40 miliardi l'anno, un emendamento che arricchisce di un piccolo contributo le entrate della manovra.

Si voleva con questo disegno di legge raffreddare i consumi interni attraverso una manovra di finanza pubblica ispirata a contenere gli effetti inflazionistici in correlazione alle speculazioni di cambio della moneta. Purtroppo l'evoluzione dei tassi di interesse – e quindi le due variabili che ne decidono il corso, le politiche monetarie e l'inflazione – non si stabilizzano con la manovra che aumenta il prelievo fiscale; ciò può avvenire solo con una stabilità politica che allontani maggioranze illogiche e non conformi alle designazioni elettorali.

Infine, molti giustificano l'approvazione di tale manovra non per convinzione (lo abbiamo sentito in quest'Aula), ma con la motivazione che essa scaturisce da una forte accentuazione della differenziazione dei tassi di interesse. Tuttavia tale esigenza sarebbe stata valida solo in presenza di un Governo stabile, avviato ad una massiccia privatizzazione delle aziende di Stato, alla profonda correzione del *deficit* provocato dall'aumento dei tassi di interesse correlato alla precedente manovra finanziaria, alla riforma del sistema delle pensioni, ad un anticipo della manovra strutturale per il 1996.

Senza queste condizioni essenziali, e non solo ipotizzate, l'attuale manovra è solo una boccata di ossigeno priva di valenza economica, con una forte tintura politica. Ed è per questa ragione, signor Presidente, che voteremo contro la fiducia a questo Governo politico. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Guglieri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il dibattito che noi oggi svolgiamo sulla manovra economica e sulla questione di fiducia posta dal Governo Dini può non essere ripetitivo rispetto a quello che in quest'Aula abbiamo già svolto sullo stesso argomento, soltanto se prende in esame ciò che è accaduto e le novità che sono intervenute nella situazione economica e politica del paese dal precedente voto ad oggi, se considera le conseguenze del voto che l'altro ramo del Parlamento ha espresso e se si sforza di sviluppare un confronto. Il Parlamento in realtà servirebbe a questo e non alla stanca ripetizione di *slogans* propagandistici che andiamo ripetendo fuori di qui.

A questo cercherò di dedicare il mio breve intervento, all'esame di ciò che è accaduto dopo il voto del Senato sulla manovra. E vorrei cominciare esaminando, proprio per evitare propagandismo, come anche da parte nostra, della mia parte politica e delle forze che sostengono il Governo Dini, ci siano stati a proposito del rapporto tra voto sulla manovra e stabilità monetaria qualche esagerazione e qualche errore. È già stato richiamato il fatto che pochi minuti dopo il voto della Camera autorevoli dirigenti politici di forze che sostengono il Governo Dini abbiano previsto come esito inesorabile il miglioramento dell'andamento della nostra moneta sui mercati internazionali. Ciò non solo non si è verificato ma, anzi, il cambio della lira è nettamente peggiorato.

Prima del voto della Camera la debolezza della lira veniva in larga misura interpretata come l'effetto dell'incertezza sull'esito di quel voto. Si diceva: è vero che il Governo ha presentato una manovra che sotto il profilo macroeconomico è sostanzialmente efficace, è vero che le quantità sono quelle giuste ed anche la qualità è sostanzialmente condivisibile, ma, siccome non si sa se alla Camera la manovra passerà a causa dell'atteggiamento delle forze dell'ex maggioranza, l'effetto positivo sui mercati si avrà soltanto dopo che essa verrà approvata da quel ramo del Parlamento. In realtà, dopo l'approvazione da parte della Camera, la lira ha toccato il suo minimo storico.

Dobbiamo partire da qui. Perchè? Cos'è che spinge gli italiani (perchè sono in larga misura gli italiani a farlo e non ce ne possiamo lamentare: la scelta di aprire completamente il nostro mercato finanziario a quello mondiale è irreversibile e guai se dall'andamento negativo della moneta dovessimo trarre spunto per concludere circa l'opportunità di un passo indietro rispetto alla libera circolazione dei capitali), cosa spinge gli italiani, dicevo, a comprare marchi anche quando costano 1.280 lire?

In questi giorni si è cercato di dare risposte di merito. Per esempio, a me sembra in larga misura fondata la risposta che oggi l'operatore anziano di piazza Affari a Milano dà a proposito del diffondersi in Italia di notizie, del tutto ingiustificate vista la posizione della Banca d'Italia, dello stesso Governo e della stragrande maggioranza delle forze politiche, circa l'attesa tra gli operatori per un ulteriore aumento del tasso di sconto, che sarebbe stato dato per imminente venerdì scorso, alimentando così una campagna speculativa sulla lira. Così come è evidente negli italiani una fobia nei confronti degli interventi fiscali sui titoli del debito pubblico, che è indubbiamente alla base di queste incertezze. E le forze politiche che continuano ad alimentare tale prospettiva pur rendendosi conto delle conseguenze negative che ciò comporta si assumono certo pesanti responsabilità.

Questa mattina il presidente Dini ha offerto una sua risposta alla domanda: perchè gli italiani comprano marchi a 1.280 lire. Ha detto chiaramente che uno dei fattori che determinano questa situazione è dato dal comportamento di forze che, dopo aver garantito la formazione del Governo Dini, dopo aver indicato al Presidente della Repubblica Dini come Presidente del Consiglio di un Governo di tregua con un programma limitato ai quattro punti che tutti conosciamo, hanno poi negato il loro consenso alla manovra di risanamento dei conti pubblici. Anche questa è una risposta che certo va tenuta in conto, perchè è indubitabile che il mutamento di atteggiamento da parte delle forze della ex maggioranza (perchè si tratta di un mutamento radicale di atteggiamento) rispetto al Governo Dini è stato uno degli elementi che ha introdotto un fattore di incertezza.

La risposta degli esponenti della ex maggioranza a questa stessa domanda è che tutto ciò costituisce la dimostrazione – abbiamo sentito ripetere questa tesi anche qui oggi – che la manovra è sostanzialmente inutile poichè, al di là delle specifiche misure di politica economica che essa contiene, è l'instabilità politica a prevalere su tutti gli altri dati della situazione del paese e quindi a prevalere sul buon andamento dell'economia reale, che il presidente Dini ha utilmente richiamato qui questa mattina, sulla crescita assolutamente virtuosa, e senza pari nel panorama europeo, del nostro avanzo primario. Secondo questa tesi, l'instabilità politica prevarrebbe anche sulla tendenziale stabilizzazione del rapporto fra debito e prodotto interno lordo, che è uno degli obiettivi fondamentali di questa manovra e che essa consente di raggiungere, se non andranno fuori controllo nuovamente i tassi di interesse, addirittura con anticipo rispetto alle scadenze fissate.

È anche troppo facile obiettare che la necessità di una manovra di aggiustamento era stata riconosciuta dal Governo Berlusconi: questa mattina la collega Rocchi ha richiamato esplicitamente la posizione del

Ministro del tesoro del Governo Berlusconi, dell'attuale Presidente del Consiglio, il quale in Senato ha sostenuto l'urgenza di una manovra di aggiustamento al momento stesso dell'approvazione della legge finanziaria. È anche troppo facile obiettare, così come è stato fatto, che senza la manovra agli effetti della instabilità politica si sarebbe aggiunta la dimostrazione della totale incapacità di tenere sotto controllo i conti pubblici, così che la prospettiva, che pure permane, di una vera e propria crisi finanziaria del paese sarebbe stata, in assenza della manovra, molto più vicina di quanto oggi non sia.

Ora, sottolineare questi due fatti, che dimostrano che la posizione delle forze della ex maggioranza non sta in piedi a proposito del giudizio sulla manovra, non significa - o non dovrebbe significare, se il Parlamento è la sede di un dialogo tra forze diverse - aggirare da parte nostra il problema della instabilità politica, poichè è fuori di discussione che il fattore decisivo della debolezza della nostra moneta sta nella instabilità politica del paese. Questo dobbiamo riconoscerlo apertamente come un dato di fatto - ripeto - della situazione che abbiamo di fronte, e lo possiamo fare - mi consentano i colleghi della ex maggioranza - con una certa tranquillità proprio noi, perchè alla fin fine questa instabilità politica non è stata determinata dall'atteggiamento ostruzionistico delle forze che erano all'opposizione del Governo Berlusconi. No, è stata determinata semplicemente e, se mi è consentito, piuttosto banalmente...

TURINI. Da un cedimento.

MORANDO. ...dal fatto che lo schieramento elettorale che si è presentato e ha vinto la competizione del 27 e 28 marzo è andato in tanti pezzi, e non per iniziativa dell'opposizione, ma per il fatto che esso non aveva sufficiente omogeneità politica e un collante politico-programmatico capace di tenerlo insieme.

A proposito di atteggiamento ostruzionistico, vorrei ricordare - credo che tutti i senatori lo sappiano, ma è giusto ricordarlo - che nel corso degli ultimi 20 giorni vi è stato un numero di richieste di verifica del numero legale pari a 25 volte il numero di tutte le richieste di verifica del numero legale registrato negli otto mesi precedenti. È chiaro allora, a proposito di atteggiamenti ostruzionistici, da dove viene semmai un simile atteggiamento.

Verrò subito al tema della instabilità politica, che è quello su cui vorrei concentrare il mio intervento. Ma prima vorrei insistere sul fatto che le scelte di politica economica conservano un loro rilievo e in qualche misura una loro autonomia rispetto alle valutazioni relative alla pura e semplice «situazione politica del paese». Non capisco perchè questa impostazione non venga assunta da tutte le forze democratiche presenti in Parlamento, perchè essa a mio avviso ha addirittura il carattere dell'evidenza. Allora, senza negare il fattore di crisi dato dall'instabilità politica, se le scelte di politica economica hanno un minimo di autonomia, bisogna dire che questa manovra, quantitativamente adeguata (questo è un dato inoppugnabile) per stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, potrà essere efficace quando verrà completata dalla riforma strutturale

della previdenza e quando sarà dato avvio ad un massiccio processo di privatizzazioni.

A questo proposito, come è già stato fatto dal senatore Debenedetti, vorrei sotolineare la necessità che, nell'avviare molto rapidamente questo processo, il Governo si muova lungo l'indirizzo tracciato con grande precisione dal Parlamento, sotto il profilo della liberalizzazione ed in particolare della politica di controllo, con la mozione che proprio qui in Senato è stata approvata.

Noi, quindi, non solo non neghiamo il nesso strettissimo che sotto il profilo della stabilità del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo lega alla manovra che stiamo discutendo la riforma del sistema previdenziale e il processo di privatizzazione, ma è attorno a questo nesso che organizziamo la nostra linea di politica economica.

Nel corso del dibattito precedente, questo nesso è stato giustamente messo in grande evidenza, per esempio dal senatore Grillo, per trarne conseguenze politiche che noi non possiamo ovviamente condividere, cioè per affermare che, dato il nesso tra manovra economica e riforma previdenziale, il Governo avrebbe dovuto emanare un decreto-legge sulle pensioni. Abbiamo già visto dove porta questa strada, in assenza di un accordo tra le parti sociali: porta a non fare la riforma della previdenza, esattamente come è accaduto con il Governo Berlusconi. Ed io penso che lo stesso Ministro del tesoro di quel Governo, oggi Presidente del Consiglio, sia stato ammaestrato da una vicenda che ha dimostrato che la riforma previdenziale e necessaria, indispensabile, ma si può concretamente fare se si persegue una linea di accordo tra le parti.

Se siamo d'accordo a proposito del nesso tra riforma previdenziale, manovra economica e processo di privatizzazioni, e mi rivolgo ai colleghi della ex maggioranza, noi tutti dobbiamo porci una domanda precisa. Quando, come oggi sembra possa accadere, tra una decina di giorni il Governo Dini presenterà al Parlamento un disegno di legge sulla riforma della previdenza, che sarà stato concordato tra le parti sociali, le forze del Polo che cosa faranno? Ripeteranno nuovamente un discorso sulla data delle elezioni, un discorso tutto politicista, a prescindere dal merito? Oppure, come anche in questo dibattito hanno sostenuto a proposito del nesso tra riforma delle pensioni, manovra economica e obiettivo di stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, faranno una valutazione di merito del provvedimento? Certo, noi non proponiamo che il Parlamento diventi la sede per mettere un timbro sull'accordo tra Governo, sindacati e Confindustria, che noi speriamo naturalmente venga realizzato, il Parlamento avrà piena libertà di iniziativa e di intervento. Ma la questione di fondo riguarda le forze della ex maggioranza. Sulla manovra economica, che è un pezzo fondamentale della linea di risanamento finanziario, quelle forze hanno assunto un atteggiamento al limite dell'ostruzionismo. Sulla riforma delle pensioni, nell'ipotesi che tra una decina di giorni venga presentato al Parlamento un disegno di legge sulla base di un accordo con le parti sociali, il loro atteggiamento verrà ancora fatto dipendere semplicemente dalla fissazione della data delle elezioni. Noi riteniamo che, nell'interesse generale del paese, sarebbe opportuno che si procedesse ad una valutazione di merito. Infatti ciò, insieme all'avvio

di un serio processo di privatizzazione, aiuterebbe la lira a stabilizzare la propria presenza sui mercati internazionali.

E veniamo al tema dell'instabilità politica. La maggioranza che ha dato la fiducia al Governo nell'altro ramo del Parlamento non è politicamente omogenea e quindi rende manifesta la debolezza politica dell'Esecutivo. Questa maggioranza non ha quel carattere di omogeneità politica necessario per dare all'Esecutivo una forza sufficiente. Abbiamo perfetta consapevolezza di questo dato di fatto, di questa realtà e non ci proponiamo di trasformare quella maggioranza numerica (del resto, anche se ce lo proponessimo, sarebbe impossibile) in una maggioranza politica. Anche se intendiamo garantire al Governo del dottor Dini, per la parte che ci compete, l'appoggio necessario e sufficiente per fare in modo che possa portare a compimento il proprio programma, compresa naturalmente la riforma previdenziale.

È vero che un processo di effettiva stabilità politica si potrà avviare solamente quando gli italiani potranno tornare a votare. Una nuova maggioranza politica, che garantisca stabilità per un numero sufficiente di anni, può essere realizzata soltanto attraverso il voto degli italiani. È questa la verità intrinseca nel ragionamento che fanno i rappresentanti del Polo della libertà, ma c'è una domanda che questi ultimi fanno finta di non porsi e che io immagino naturalmente tutti gli esponenti del Polo si pongono quotidianamente. In sostanza, se si fanno immediatamente le elezioni, con questo sistema elettorale, con questo grado di disomogeneità nei soggetti politici che competono per il consenso, avendo per posta il Governo dell'Italia, e con questo grado di confusione e di lotta nel rapporto tra i poteri fondamentali dello Stato (quindi partendo da questi tre fondamentali elementi: da questo sistema elettorale, da questo rapporto tra i poteri e da questi soggetti politici, caratterizzati ancora da un forte grado di disomogeneità al loro interno) il voto potrà garantire la stabilità politica che è necessaria?

TURINI. *Questo è il sistema elettorale voluto democraticamente* dall'82 per cento degli italiani.

PASSIGLI. Non è vero.

MORANDO. Certamente il Parlamento è fatto per parlare ma, senatore Turini, non ho sentito quello che ha detto. Comunque dopo interverrà il professor Fisichella, credo.

La mia risposta – che credo non possa essere che quella di tutte le persone ragionevoli – è che sussistono molti elementi per dubitare del fatto che, *in re ipsa*, il voto subito, con questo sistema elettorale, con questo rapporto tra i poteri fondamentali e con questo grado di disomogeneità dei soggetti politici che competerebbero di fronte ai cittadini italiani, avendo per posta il Governo del paese, possa garantire la stabilità che è necessaria. Dobbiamo trovare una soluzione che sia coerente con queste due verità: una stabilità politica di lungo periodo sarà garantita dal voto degli italiani, ma l'esperienza e la valutazione obiettiva dei dati di fatto che abbiamo di fronte ci induce a ritenere che se si vota immediatamente, in queste condizioni, non è affatto detto che l'esito delle elezioni assicurerà stabilità. Anzi, è possibile (l'esperienza del 27 e del 28

marzo è questo che insegna, di là di tutti i propagandismi che si stanno facendo su quel risultato e degli errori di valutazione che su di esso abbiamo commesso anche noi della Sinistra) ed è probabile che in una Camera ci sia una maggioranza e nell'altro ramo del Parlamento un'altra. Si può altresì prevedere che, a causa della elevata disomogeneità dei soggetti politici che competono per il consenso nel nuovo sistema, essi non «tengano» di fronte ai compiti di governo del paese, così gravosi in questo momento, e si determini nuovamente una situazione di incertezza politica.

Rischiamo di andare a votare una volta ogni quattro o cinque mesi se non ragioniamo sugli interventi che devono essere adottati immediatamente. Si tratta di pochi interventi necessari per ottenere che effettivamente il voto degli italiani, che ci deve essere al più presto, garantisca la stabilità politica di cui abbiamo bisogno.

Ripeto, a me pare irragionevole rispondere che in questo momento il voto abbia *ipso facto* queste conseguenze.

Approvare la manovra, procedere subito alla riforma delle pensioni ed alle privatizzazioni è un passaggio essenziale per poter aprire una nuova fase che, colleghi del Polo, si aprirà tanto più rapidamente con la presa d'atto che il Governo Dini avrà realizzato la sua funzione e il suo programma, quanto più rapidamente avremo in Parlamento il passaggio della manovra economica aggiuntiva, della riforma delle pensioni e l'avvio del processo di privatizzazione.

Non capisco perchè chi vuole fare presto assuma poi atteggiamenti politici e parlamentari che sono del tutto contraddittori con questo sbocco. Facciamo presto la riforma previdenziale ed entreremo in una nuova fase: il Governo Dini avrà esaurito la propria funzione sotto il profilo dei quattro punti programmatici che si è impegnato a realizzare. Quello che manca è il più difficile: di riforma previdenziale si parla da vent'anni e i colleghi del Polo sanno bene quanto sia arduo introdurre questa riforma. A quel punto è possibile che si apra una nuova fase.

Per questa ragione, per contribuire all'azione di risanamento e per aprire rapidamente una nuova fase politica, anche di confronto tra il Centro-sinistra e il Centro-destra che si vengono organizzando, votiamo a favore della manovra e ci siamo impegnati perchè essa passasse, qui in Senato in modo particolare, mantenendo inalterati i suoi valori di fondo; cioè in maniera tale che gli emendamenti, magari votati da forze del tutto disomogenee, non stravolgessero il contenuto della manovra e la rendessero – in quel caso sì – sostanzialmente inutile.

Vorrei terminare sostenendo che in una democrazia normale dell'Occidente, fondata sull'alternanza tra forze e schieramenti diversi alla direzione politica del paese, in una situazione nella quale l'economia reale andasse bene e ci fosse tuttavia un rischio di crisi finanziaria (perchè esistono manovre speculative ed elementi di instabilità sui mercati finanziari tali per cui la moneta di quel paese la cui economia reale va bene viene sottoposta ad attacchi pesantissimi e quotidiani), tale situazione verrebbe affrontata con una scelta che i politologi chiamano *partisan*. In sostanza, sulla base di un contributo di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, ad affrontare questa emergenza, paragonabile ad una emergenza bellica, siccome è colpito un interesse generale del paese, la sua moneta, si deter-

minerebbe un concorso di tutti per affrontare l'emergenza finanziaria legata alla moneta stessa.

Invece qui, a dimostrazione della nostra immaturità come democrazia dell'alternanza, abbiamo non solo la propaganda di parte sulla monovra, ma la manovra diventa l'oggetto fondamentale del conflitto politico, esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario in una corretta democrazia dell'alternanza.

Sotto questo profilo, nel momento in cui la fase politica caratterizzata dal Governo Dini dovesse dare tutti i suoi frutti (e, ripeto, dal punto di vista della stabilità sui mercati finanziari e internazionali, credo che la nostra moneta abbia bisogno anche della riforma previdenziale e dell'avvio concreto del processo di privatizzazione lungo le linee definite dal Parlamento), ritengo che si dovrebbe avviare una fase nella quale a tutti compete una riflessione di fondo sulla situazione.

Le forze del Polo ritengono davvero, una volta che sarà evidente che *non si voterà a giugno*, di fondare la propria strategia sull'eventualità di votare a luglio soltanto perchè luglio viene dopo giugno o di votare ad agosto perchè agosto viene dopo luglio, e così via? E il centro-sinistra, pensa di fondare la sua strategia sul fatto che in qualche modo le date devono essere lette al contrario? A mio avviso, vi è la necessità di una riflessione di ordine strategico da parte di entrambe le parti, volta in buona sostanza a determinare le condizioni politiche per una fase di transizione che veda l'impegno di tutti a far sì che si realizzino quelle riforme di carattere elettorale ed istituzionale e quelle misure di risanamento finanziario (in qualche misura non dipendente dall'esito della competizione elettorale) e, dall'altro, l'organizzarsi del sistema politico italiano attorno al principio maggioritario (senza quindi alcuna nostalgia proporzionalistica). In maniera tale che, realizzato tale equilibrio tra due irreversibilità, quella del risanamento finanziario e quella del principio maggioritario come ispiratore del nostro sistema politico, a quel punto una competizione elettorale tra centro-destra e centro-sinistra *possa tranquillamente, non vorrei dire essere vinta dall'uno o dall'altro* senza conseguenze drammatiche per il paese, ma essere presa dall'uno o dall'altro - perchè questa è la democrazia dell'alternanza - senza che si ritenga che chi ha vinto si impadronirà non dell'esercizio dell'attività di Governo, ma del Potere. Che, come dovrebbe essere noto, sono due cose ben diverse. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, nella relazione di stamane, il presidente del Consiglio Dini ha sottolineato che la necessità di non apportare modifiche alla manovra correttiva di finanza pubblica nasceva da una situazione di grande emergenza e di somma urgenza. Debbo dire di non essere rimasto per nulla stupito da tale affermazione perchè l'emergenza e l'urgenza rappresentano nei momenti di difficoltà della classe politica il comodo alibi dietro cui nascondere i difetti di motivazione delle scelte compiute.

Alleanza nazionale si è dimostrata talmente consapevole della delicatezza del momento da presentare, mio tramite, nella Commissione bilancio pochissimi emendamenti, e questi emendamenti hanno una valenza economica, politica e sociale che, se affrontata in maniera superficiale e disattenta, comporterà entro brevissimo tempo una serie di conflitti sociali. Anche in questa circostanza Alleanza nazionale, consapevole del ruolo di moderazione che le forze politiche debbono interpretare tra Esecutivo e parti sociali, ha ritenuto di dover prevenire ed anticipare siffatte problematiche, che avrebbero avuto bisogno di risposte immediate.

Avere evidenziato la necessità di una particolare attenzione in riferimento al comparto agricolo non deve e non può essere considerato momento di facile demagogia, così come non ci si può liberare molto facilmente del grave problema legato al costo del lavoro che fra non molto, specialmente al Sud ed in particolar modo nelle piccole imprese, creerà la necessità di uscire fuori dal comparto legale per entrare nel sommerso. È chiaro infatti che oggi esistono tre tipi di imprese. La prima è la grande impresa, che assume commesse ed appalti e che pertanto può essere remunerata in maniera più che congrua e può permettersi la corresponsione ai propri dipendenti di quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Esiste poi la piccola impresa che, sia per le proprie dimensioni che per il tipo di organizzazione, non può permettersi la corresponsione di simili trattamenti economici, poichè il mercato non remunera adeguatamente beni, prodotti e servizi e che pertanto, ove dovessero essere rispettati integralmente i contratti collettivi, si ritroverebbe automaticamente fuori dal mercato.

Collegata a questo tipo di problema relativo alla piccola impresa, vi è la vasta problematica degli sgravi degli oneri sociali e della fiscalizzazione; beneficio a cui queste imprese non potrebbero accedere con conseguenziale inasprimento del tetto del costo del lavoro. Sempre in questo caso, si tratta di aziende che comunque fanno parte integrante del tessuto sociale e che corrispondono non integralmente a quanto previsto dal contratto collettivo di categoria, ma vi sono molto vicine e quindi sono meritevoli di attenzione da parte delle forze politiche e dell'Esecutivo.

Pertanto, è con soddisfazione politica che, in Commissione bilancio, ho colto l'attenzione da parte di molti colleghi di altri Gruppi su questo problema, anche se poi la ragione politica relativa alla approvazione della manovra è alla fine prevalsa. Signori del Governo, premesso comunque di non credere che fosse indispensabile dover procedere necessariamente ad una non modifica del testo licenziato dalla Camera dei deputati, debbo far rilevare che se è vero che i mercati finanziari attendono segnali precisi di rigore, è pur vero che questa manovra, che a nostro avviso copia molte manovre del passato, è solo una goccia nel mare del bisogno di segnali che l'Unione europea e i mercati finanziari e valutari si attendono.

Avremmo preferito pertanto discutere dei nostri emendamenti che proponevano da un lato l'inclusione dell'anno 1994 nei periodi condonabili in agricoltura, l'ampliamento del periodo di rateizzazione per il pagamento e infine la deroga alle disposizioni che condizionano l'ammissibilità ai benefici degli sgravi degli oneri sociali, ormai in via di estin-

zione, al rispetto integrale del contratto collettivo nazionale di lavoro. Noi invece riteniamo assolta questa condizione allorchè il datore di lavoro corrisponda un importo non inferiore a quello tabellare contrattuale maggiorato della indennità di contingenza previsto dalla parte economica dei contratti collettivi di categoria.

In Commissione bilancio ho presentato un ordine del giorno che poi, per le motivazioni politiche che sono sotto gli occhi di tutti, in questa sede oggi non verrà certamente discusso. Tuttavia, abbiamo bisogno di un segnale importante da parte di questo Governo, il quale deve assumere su di sè la responsabilità della determinazione delle scelte di politica economica che attengono allo sviluppo delle imprese soprattutto nel Sud, sia che esso duri poco o molto, sia che faccia bene o meno nel futuro.

Tutto ciò, nei nostri intendimenti, avrebbe potuto avere il significato di una spinta verso più elevati livelli occupazionali e soprattutto di un freno rispetto al ricorso alla mobilità che ormai è vista da tutti, giustamente, come l'anticamera dell'espulsione dal mondo del lavoro. Signori del Governo, giorni addietro un lavoratore in mobilità, anche a nome di tantissimi altri, durante una trasmissione televisiva mi ha chiesto quale futuro potesse fornire lo Stato rispetto a questo problema, reclamando giustamente un impegno parlamentare assiduo al riguardo. Pur avendo la coscienza tranquilla in merito, poichè ho presentato, fra l'altro in tempi non sospetti, un disegno di legge in materia, sono rimasto estremamente turbato in considerazione soprattutto dello stato di impotenza politica in cui sostanzialmente mi sono trovato. Infatti, come può e che cosa può fare un parlamentare quando la volontà politica dell'Esecutivo, al di là e al di sopra della sua composizione o della sua durata, manca di prospettive programmatiche rispetto a nodi focali dell'economia italiana? Che risposta si poteva dare o si può dare, non per tranquillizzare colpevolmente i lavoratori, ma per dare certezza a loro e alle loro famiglie?

Ed allora, signori del Governo, non potete dirmi che tutto ciò non rientra nei compiti di questo Governo in quanto Governo tecnico, perchè - e lo chiarirò in fase di dichiarazione di voto - nel momento stesso in cui chiede un voto di fiducia, un Governo che è partito, almeno stando alle dichiarazioni formali, come Governo tecnico diventa squisitamente politico, con assunzione di oneri e di responsabilità.

Ed allora, un Governo politico non può pensare di esaurire il proprio compito con il semplice aumento dell'importo relativo agli assegni familiari, o con la restituzione del drenaggio fiscale, o addirittura (mi si consenta di dire che qui entriamo veramente nel patetico) con il grosso sforzo di un rinvio al prossimo anno dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sull'energia elettrica per usi domestici oltre la fascia sociale. Se questo è un Governo politico nei fatti, se non nelle dichiarazioni, avrebbe dovuto allora avere il coraggio di assumersi la propria parte di responsabilità, di individuare i settori di intervento e le relative modalità.

In realtà, non si vuole guardare oltre, anche perchè in tal caso, oltre a formalizzare quanto precedentemente detto, i rappresentanti di questo Governo avrebbero dovuto affrontare un terzo punto relativo al tipo di impresa cui facevo poco fa riferimento. Vi è infatti un terzo tipo di im-

presa che, pur essendolo sostanzialmente, formalmente tale non è. Si tratta di quell'impresa non dichiarata, non iscritta agli istituti previdenziali, che non paga pertanto i contributi o le imposte e che, soprattutto, stravolge il mercato con la concorrenza sleale. Appartengono a questa impresa coloro che non hanno mai pagato le tasse e che con questo tipo di Governo (che come poi chiarirò, sia nelle tutele che nelle scelte, rappresenta una copia, sia pure sbiadita, di Esecutivi del passato, con alla guida formalmente la Democrazia cristiana, ma sostanzialmente il Partito comunista) continueranno a non pagarle, facendo fare passi da gigante a quello Stato assistenziale che i colleghi della Lega hanno finora combattuto e che spero riprendano a combattere adottando le scelte consequenziali.

Si tratta pertanto di una manovra insufficiente, inutile, addirittura dannosa. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Morando, e debbo dire che vi è un dato che balza con estrema evidenza agli occhi di tutti. Quando è stata concepita questa manovra, ed è stato stimato il fabbisogno ad essa relativo, la situazione monetaria e valutaria era completamente diversa da quella che abbiamo sotto i nostri occhi. Abbiamo pertanto il dovere di ritenere che probabilmente questa manovra aggiuntiva non potrà produrre i suoi effetti. Al contrario, è diventata già insufficiente in questo momento.

Che questo poi dipenda dalla instabilità politica, siamo stati noi i primi a dichiararlo. Siamo stati infatti noi a dire già in anticipo, quando una parte pur importante dell'aggregazione vittoriosa del 27 e 28 marzo aveva deciso di lasciare l'aggregazione stessa nell'ambito della quale aveva peraltro vinto quella stupenda battaglia, che di fronte all'instabilità politica era preferibile rimettere il mandato al corpo elettorale. E adesso non ci si può lamentare che le conseguenze sono dell'instabilità politica. Le conseguenze sono relative alle scelte fatte male o addirittura alle scelte non fatte.

Tutto ciò è un salto indietro dal punto di vista economico e delle prospettive. È invece un salto in avanti per il presidente Dini che, ministro del tesoro con il Governo Berlusconi, elemento importantissimo del Polo, uomo su cui era stata impostata una linea politica in aperto contrasto dal punto di vista dottrinario, politico, economico e sociale con le sinistre, si ritrova oggi ad esprimere valutazioni positive sul voto di sostegno – sono parole sue – che gli è stato dato alla Camera da «un consistente gruppo di deputati di Rifondazione comunista». È vero che ormai molti affermano che le ideologie non esistono più, che molti dei problemi che ci troviamo ad affrontare sono completamente diversi rispetto a quelli del passato che hanno creato suddivisioni e contrapposizioni generazionali.

È vero che al Gruppo di Rifondazione comunista, tutto intero, pur nella non condivisione delle prospettive e degli indirizzi, va dato atto di un forte impegno, anche se di una non unitaria uniformità. Però – mi si consenta – passare da Ministro del Governo Berlusconi a Ministro del Governo – non tanto «ombra» – di Massimo D'Alema, ce ne corre!

Il presidente Dini ha avvertito il dovere di ascoltare la sua coscienza di uomo e di tecnico, prima ancora di accettare un collegamento che non può essere solamente tecnico, perchè inevitabilmente diventa politico? Ha sentito il dovere di chiarire i passaggi e i mutamenti, che uma-

namente comprendiamo ma che politicamente non condividiamo, rispetto ad un'assunzione di responsabilità che travalica i ristretti ambiti del personale per entrare in maniera forte in una valutazione di natura pubblica?

Il presidente Dini probabilmente non risponderà al riguardo, ma – mi si consenta – se nella replica egli troverà lo spazio per un chiarimento, – mi eviti ma eviti soprattutto al Senato il riferimento al «bene superiore dello Stato», il quale è un bene a cui tutti teniamo e riteniamo di contribuire, anche se probabilmente in maniera diversa e forse da parte nostra un po' più coerente.

Pertanto, questa sera non discuteremo di nulla: nè di emendamenti, nè di ordini del giorno, la cui presentazione pure aveva rappresentato un momento di estrema correttezza da parte del Gruppo di Alleanza nazionale. Non so se anche per quell'ordine del giorno concernente i problemi più gravosi che affliggono il nostro paese il Governo troverà lo spazio per un'indicazione e per un impegno.

Certo è che ci troviamo in un momento estremamente importante della vita del nostro paese e le scelte che vengono fatte non sempre sono di natura squisitamente politica. E ciò non accade per colpa del Polo perchè, una volta tenuto presente ciò che è stato detto poco fa da chi mi ha preceduto – e cioè che probabilmente il primo momento di instabilità è nato per *dèfaillance* all'interno del Polo – oggi se mi si consente di momenti di instabilità, di rottura, di frizione e di non unitarietà ve ne sono in tutt'altra parte fuorchè nel Polo! È dall'altra parte che c'è rottura verticale, ad esempio nell'ambito del Partito della Rifondazione comunista e del Partito popolare italiano.

Lo schieramento che noi abbiamo fatto nascere e crescere subito dopo le elezioni che si sono svolte il 27 e il 28 marzo dell'anno scorso, tralasciando una parte politica ben definita che tutti noi conosciamo, è estremamente compatto e ha mantenuto in maniera ferma, dignitosa e serena le proprie posizioni. E oggi il Polo rappresenta il punto di riferimento di una nazione che sa di non poter perdere altro tempo rispetto agli annosissimi problemi che vi sono nel paese e che debbono essere affrontati.

A tal proposito dobbiamo essere chiari fino in fondo. Anche noi avevamo affrontato la questione concernente la riforma del sistema pensionistico, ma una cosa è affermare che c'è bisogno di un accordo tra le parti sociali, altra cosa è dire che nello stesso momento in cui il Parlamento legifera deve essere costretto, o meglio ancora ricattato, dai sindacati. Vedremo poi, se il Governo Dini riuscirà a far giungere in porto la riforma pensionistica, quali saranno i punti di differenziazione rispetto alle posizioni assunte da Alleanza Nazionale.

Vorremmo sapere se allora tutta quella messa in scena e quel milione di lavoratori sceso in campo hanno rappresentato un momento di contrapposizione politica, oppure un momento di differenziazione concettuale di obiettivi.

Riteniamo pertanto di aver fatto il nostro dovere e siamo impegnati in tal senso, come lo sono tutti in quest'Aula. Ma nell'ambito del rapporto con l'attuale Esecutivo, il Gruppo Alleanza Nazionale è impegnato – mi si consenta – con stile, con forza, ma soprattutto con tanta e tanta coerenza! *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Ha facoltà di parlare il ministro Masera.

* MASERA, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sento in primo luogo il dovere di ringraziare ancora per l'approfondito dibattito che ha accompagnato questa, auspicabilmente, ultima fase della discussione sulla manovra. Molti sono gli elementi apportati all'analisi ed alla disamina, taluni di questi strettamente afferenti alla manovra, altri di carattere più generale. Consentitemi tuttavia di soffermarmi su due ordini di critica che in qualche misura hanno accomunato la sinistra e la destra, il primo e l'ultimo intervento. Mi riferisco evidentemente all'esposizione del senatore Caponi, che è stato il primo ad intervenire, e a quella dell'onorevole Curto. Si è detto che la manovra è inutile, dannosa, insufficiente. A parte il fatto che trovo difficile la coerenza dei tre termini contemporaneamente, perchè può essere inutile e dannosa, ma allora occorrerebbe ampliarne le dimensioni per renderla sufficiente... *(Commenti del senatore Curto)*.

D'altra parte è stato anche detto stamattina che la manovra non poteva eludere o la strada di un'imposta patrimoniale, ovvero la strada dell'inflazione. Da questo punto di vista ho l'impressione che gli estremi, per così dire, si tocchino, nel senso che non si coglie quella che è la rilevanza della manovra di aggiustamento dei conti pubblici per restituire all'Italia, ai risparmiatori, ai mercati la fiducia in noi stessi in primo luogo. Ed è grave farlo, a mio avviso, in quest'Aula, perchè le manifestazioni di tensione che si sono prepotentemente viste sui mercati a più riprese nascono, come ha detto oggi il Presidente, in primo luogo dal timore che ci possa essere incertezza del paese sulla strada del risanamento della finanza pubblica.

Le tensioni che hanno accompagnato i mercati, nascono dal fatto che i tempi tecnici dei mercati finanziari globali e integrati impongono anche alla politica scelte rapide, immediate. Solo così quella fiducia che è necessaria per ribaltare gli andamenti potrà tornare. Le scelte politiche sono difficili, ma non impossibili. Non può essere interesse di alcuna forza forza uno scenario dove il ricorso alle urne avvenga dopo il divampare di una crisi finanziaria che la saggezza politica avrebbe potuto evitare. Come ha indicato il Presidente del Senato, occorre ragionevolezza fra le parti politiche che porti alla fine dello scontro muro contro muro – cito le parole del Presidente del Senato – e che riapra il dialogo.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* MASERA, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*). Le tensioni del mercato del «venerdì nero», che non ricordo nei loro numeri,

peraltro estremamente gravi, possono indurre a ritenere che il giudizio sommario dei mercati sia basato su valutazioni tecniche ed economiche e non prevalentemente – come sostengo – sulla percezione di instabilità politica del paese. Così non è: l'Italia è a un guado, ma si delinea chiaramente l'imbocco del sentiero virtuoso. È amaro constatare come gli sforzi e i sacrifici compiuti dagli italiani negli ultimi anni possano essere compromessi proprio quando si è vicini alla meta.

L'incertezza dei mercati è mostrata dal fatto che oggi la lira è ritornata su valori più consoni agli equilibri fondamentali: ha toccato le 1200 lire contro il marco e le 1.700 contro il dollaro. Evidentemente anche la borsa ha reagito positivamente. Il mercato stesso richiede indicazioni precise, che potranno venire in primo luogo dal voto che si avrà in quest'Aula fra poco.

L'economia italiana, dopo una lunga fase recessiva, ha imboccato un sentiero di crescita sostenuta, dell'ordine del 3 per cento in termini reali, e sospinta dalle condizioni di competitività dell'intero sistema. L'apparato industriale italiano è in condizione di dispiegare una sfida concorrenziale senza eguali in tutti i mercati mondiali. Ne trarrebbero giovamento le aree depresse, il vasto serbatoio di risorse umane ed il risparmio sarebbe finalmente attivato, con il concorso dell'elevato volume di aiuti di mercato che potranno essere dispiegati a livello interno e comunitario. La vera emergenza reale della nostra economia, la disoccupazione nel Mezzogiorno, potrebbe essere avviata a soluzione.

L'intervento correttivo sui conti pubblici è condizione necessaria, ancorchè non sufficiente, per il risanamento della finanza pubblica e ciò è stato indicato a più riprese dal Governo; esso realizza comunque l'obiettivo fondamentale di arrestare quest'anno la crescita del rapporto debito-prodotto.

Mi sia consentito entrare in dettaglio tecnico: la condizione di sostenibilità del debito richiede che la somma del tasso di crescita reale del prodotto e il saldo primario del bilancio in percentuale del debito sia superiore al tasso medio reale di interesse pagato sul debito pubblico. È stato ricordato – ed è il segno dell'aggiustamento che l'Italia ha compiuto gli ultimi anni – che il nostro paese, solo tra i grandi paesi industriali, ha un elevato avanzo primario. Intuitivamente l'equazione della sostenibilità aiuta a comprendere le complesse interazioni fra i nuovi *deficit*, il saldo primario e le conseguenze del debito accumulato, che diventano tendenzialmente destabilizzanti quando il costo medio del debito supera il tasso di crescita dell'economia.

Il rapporto debito-prodotto è cresciuto ininterrottamente negli ultimi quindici anni, raddoppiandosi e arrivando oltre il 120 per cento. Il 1995 rappresenterebbe dunque il primo anno di sostenibilità tecnica del debito: è un risultato rilevante in sé e che trovo inutile negare nella sua validità e nel suo significato. Gli interventi correttivi della manovra che sono al vostro esame significano che per la prima volta appunto la somma dell'avanzo primario e del tasso reale di crescita, che si avvicina a quel 3 per cento che ho indicato, risulterebbe superiore al costo medio reale del debito.

Abbiamo anche visto come gli interventi correttivi, che si è detto essere estemporanei, abbiano viceversa carattere permanente, sia sul fronte delle entrate, sia su quello delle spese. La pressione tributaria – è

vero – sale rispetto al 1994, ma rimane sotto i livelli del 1993. Il carico complessivo è stato ripartito – e ce ne sono state ampie conferme nella discussione odierna – in maniera relativamente equa ed ampia, tenendo conto dell'esigenza di difendere i meno abbienti. Lo spostamento verso le imposte indirette è stato operato con attenzione per minimizzarne gli effetti sui prezzi.

La manovra e stata poi criticata ancora oggi per l'insufficiente enfasi sui tagli di spesa. A parte che non posso non rilevare, sotto il profilo personale, le molteplici pressioni relative alle implicazioni dei tagli di spesa operati (e questa è una dimostrazione a livello microeconomico della loro rilevanza), vorrei sottolineare soprattutto che si e mancato di cogliere che questa riduzione delle spese configura, sia pure in prima approssimazione, la logica strutturale del bilancio a base zero, che il presidente Dini aveva impostato come Ministro del precedente Governo e che ora stiamo portando avanti in perfetta coerenza con l'impostazione che egli aveva dato, cercando di prefigurare l'abbandono della logica incrementale nella tecnica di costruzione del bilancio dello Stato. Si prevede infatti che i capitoli sottoposti alla riduzione non possano essere aumentati in misura superiore all'1 per cento nel triennio e quindi ci saranno occasioni per interventi strutturali per razionalizzare l'attività pubblica in molti settori.

È stato ricordato che, in termini di riduzione del *deficit*, nonostante le misure riduttive determinate dal vaglio delle Camere, il fabbisogno risulterà ridotto di 21.000 miliardi nel 1995, di 22.000 nel 1996, di 23.000 nel 1997. È difficile dire che si tratta di misure estemporanee e non strutturali. Il Governo è peraltro ben consapevole del fatto che la manovra correttiva, pur rilevante e significativa come ho detto, è solo condizione necessaria per imprimere una netta e durevole inversione di tendenza alla finanza pubblica. La riforma del sistema previdenziale pubblico è stata identificata fra gli impegni prioritari del Governo e rappresenta l'essenziale completamento alla manovra. Il Governo ha più volte indicato che ci si muoverà nelle linee degli impegni che il ministro del tesoro Dini aveva precedentemente individuato. Anche in questo caso trovo che le critiche e le osservazioni su coerenza e incoerenza non tengano conto della realtà dei fatti. Comunque è fondamentale questa parte dell'aggiustamento della finanza pubblica.

Sappiamo che nel 1994 il differenziale tra le riscossioni e i pagamenti di cassa dell'INPS ha superato i 70.000 miliardi.

È urgente provvedere per salvaguardare l'integrità del sistema pensionistico. L'incapacità di decidere in tempi brevi su aggiustamenti che, pur dolorosi, sono comunque a margine e sui flussi rischia di compromettere l'intero assetto della previdenza pubblica, che potrebbe essere travolto da una crisi finanziaria. La più iniqua delle imposte, l'imposta da inflazione, tornerebbe ad operare.

Se si volge lo sguardo al di là di questo impegno programmatico – l'ultimo impegno programmatico, perchè è dato ricordare che agli altri tre, ove la manovra venga approvata, il Governo ha già fatto fronte – si può intravedere un quadro diverso, che rileva connotati confortanti: quel sentiero virtuoso in cui ritengo il paese debba credere perchè è a portata di mano.

Il risanamento dei conti dello Stato e gli interventi strutturali di contenimento della spesa devono essere consolidati attraverso l'impostazione rigorosa della prossima legge finanziaria. Questo Governo è impegnato a crearne i presupposti, presentando in anticipo il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1996-1998.

I primi dati che emergono dall'analisi sono confortanti. All'attenuazione dei vincoli di finanza pubblica concorrerà prepotentemente il programma di privatizzazioni: quelle di IMI ed INA ed in corso d'anno, anche se per *tranches* in taluni casi, quelle di Enel, STET ed ENI. Molte sono state le osservazioni che ho sentito nella discussione odierna in quest'Aula sull'argomento. Posso assicurare in particolare che l'ordine del giorno presentato dai senatori Salvi, Mancino e Ronchi, che il Governo ha accolto e che ritengo sia la confluenza di punti di vista che attenevano anche all'altro ordine del giorno presentato dai senatori D'Alì, La Loggia e Stanzani Ghedini, rappresenterà indubbiamente la linea guida che il Governo seguirà per il processo di privatizzazione. Ci saranno occasioni specifiche per discutere queste tematiche ma posso assicurare che le indicazioni saranno rispettate.

Condizione necessaria per le grandi privatizzazioni industriali è la questione della istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità. Il 15 marzo in Senato è stato approvato un disegno di legge di grande importanza e rilievo. Occorre ora definire il sentiero normativo più idoneo per delineare il quadro relativo alle autorità per le comunicazioni, ovvero più limitatamente e provvisoriamente per la sola telefonia.

Da questo programma di privatizzazioni e da quello che occorre intraprendere delle privatizzazioni immobiliari deriveranno per i conti pubblici non solo benefici strutturali diretti e indiretti, ma anche vantaggi immediati per il costo medio dell'indebitamento e la riduzione del rapporto debito-Pil.

In conclusione, se alla manovra correttiva si salda la riforma delle pensioni e la creazione di un articolato sistema di previdenza complementare integrativa, che sono ancora competenza – nel senso di impegno programmatico – di questo Governo, il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1996-1998 e una legge finanziaria rigorosa per il 1996 che recepiscano e consolidino gli interventi ora alla vostra attenzione il rapporto debito-Pil risulterebbe significativamente e durevolmente piegato anche per il concorso delle grandi privatizzazioni.

Non si tratta di un quadro ipotetico; sono state poste in essere tutte le premesse perchè questo o altro Governo possa realizzare in tempi comunque brevi gli interventi sinergici del risanamento dei conti pubblici.

La manovra non è quindi inutile, ma necessaria anche se non sufficiente. Le altre misure che si configurano potranno però ridare fiducia a noi stessi in primo luogo e ai mercati, ridurre il costo del debito, il costo per gli interessi, che nuovamente da una parte e dall'altra è stato considerato come uno degli elementi eccezionali del sistema economico italiano, uno degli elementi che richiedono correzione.

Non vi sono scorciatoie per l'opera di risanamento della finanza pubblica, ma sarebbe assurdo deflettere ora che larga parte del cam-

mino è stata fatta. D'altra parte ribadisco che il documento che è alla vostra approvazione potrebbe richiedere degli emendamenti e dei miglioramenti. In parte se ne era già discusso nel Comitato ristretto della Commissione bilancio della Camera; pur tuttavia il Governo, come oggi ha spiegato il presidente Dini, per motivi di urgenza e di rapidità (siamo a circa un mese dalla presentazione del documento) ha ritenuto di cercare di chiudere questa fase. Il Governo stesso si riserva, come ha anticipato lo stesso Presidente, di intervenire con eventuali emendamenti migliorativi in una fase immediatamente successiva.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* MASERA, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*). Ringrazio ancora ed auspico che le mie parole abbiano contribuito a riportare un minimo di fiducia sulla manovra ed un messaggio fondamentale per il paese: non utilizziamo circostanze come queste per consentire che le misure della manovra con cui il paese affronta le difficoltà siano considerate inutili. È un messaggio che ritengo sbagliato dare al paese. Ho cercato di dimostrare come, viceversa, questo sia un primo passo fondamentale per modificare gli andamenti della finanza pubblica e per riportare la fiducia del risparmiatore italiano sulla lira, sulla propria moneta, sui conti pubblici. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica, Progressisti- Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 1416-B, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia, il cui testo è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41:

All'articolo 1, al comma 1, la parola: «esclusivamente» *è soppressa; le parole:* «16.000 miliardi» *sono sostituite dalle seguenti:* «15.750 miliardi»; *e le parole:* «8.000 miliardi» *sono sostituite dalle seguenti:* «7.500 miliardi».

All'articolo 2:

al comma 1, dopo le parole: «tabella A» *sono inserite le seguenti:* «, con esclusione dell'accantonamento relativo al Ministero dell'interno,»; *dopo le parole:* «rate ammortamento mutui,» *sono inserite le seguenti:* «e per interventi nel settore agroalimentare,»; *le parole:* «del 20 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «del 22 per cento per il 1995, del 24 per cento per il 1996 e del 26 per cento per il 1997»; *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Ove i decreti-legge, che hanno utilizzato quote di cui al periodo precedente e siano emanati prima della data di entrata in vigore del presente decreto, non vengano convertiti nè vengano reiterati, trova applicazione su tali quote la riduzione di cui al periodo precedente»;

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-*bis*. La previsione di spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri al capitolo 5501 per il fondo di riparto per il CESIS, il SISMI e il SISDE è ridotta di lire 10 miliardi»;

al comma 2, le parole da: «Categoria I» *fino a:* «5%» *sono soppresse;*

al comma 2, alla voce: «Categoria II», *le parole da:* «con esclusione» *fino a:* «6%» *sono sostituite dalle seguenti:* «limitatamente alle spese per compensi per lavoro straordinario, per indennità di missione all'interno e all'estero e per indennità di servizio all'estero ed assegni di sede nonchè per tutte le altre indennità non rilevanti ai fini della copertura dei costi dei contratti da individuarsi con decreto del Ministro del tesoro... 8%»;

al comma 2, dopo le parole: «Categoria IV - con esclusione delle spese aventi natura obbligatoria e di quelle relative al Ministero della difesa... 6%» *sono aggiunte le seguenti:* «Categoria IV - spese relative al Ministero della difesa, con esclusione di quelle aventi natura obbligatoria e di quelle della rubrica 12 dello stato di previsione dello stesso Ministero... 2%»;

al comma 2, alla voce: «Categoria V», *nell'ultimo periodo, la parola:* «3» *è sostituita dalla seguente:* «1» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «I capitoli 1256, 7324 e 7551 dello stato di previsione dello stesso Ministero vengono ulteriormente ridotti rispettivamente di lire 30, 100 e 30 miliardi intendendosi corrispondentemente ridotte le relative autorizzazioni di spesa»;

al comma 2, alla voce: «Categoria IX», *lettera* a), *dopo la parola:* «6868» *sono inserite le seguenti:* «, 6869 e 6877»;

al comma 2, le parole: «Categorie XIV e XVI» *sono sostituite dalle seguenti:* «Categorie XIV, XV e XVI»;

dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-*bis*. Per i capitoli della categoria IX e per quelli dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con codice economico 5.7.2., i cui stanziamenti vengono destinati anche a retribuzioni a personale statale, nonchè per i capitoli relativi alle indennità di servizio all'estero e assegni di sede, per quelli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione con codici economici 5.1.3., 5.1.5. e 5.7.9. e per il capitolo 1121 del medesimo stato di previsione, la riduzione di cui al comma 2 può essere modificata su proposta del Ministro competente, con corrispondente compensazione a carico di altri capitoli dei medesimi stati di previsione aventi natura discrezionale. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio»;

al comma 3, le parole: «legge 22 febbraio 1986, n. 41» *sono sostituite dalle seguenti:* «legge 28 febbraio 1986, n. 41»;

dopo il comma 3, è inserito il seguente:

«3-*bis*. Il concorso dello Stato all'aumento del capitale sociale dell'impresa Ferrovie dello Stato S.p.A. previsto dall'articolo 6, comma 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 725, è ridotto per l'anno 1997 di 160 miliardi di lire».

All'articolo 3:

al comma 2, dopo il secondo periodo, è inserito il seguente: «La determinazione del provento dell'ICI al 4 per mille si effettua, anche per gli altri fini previsti dalla legge, riproporzionando, se necessario, con criterio proporzionale, il gettito dell'ICI riscossa per il 1994, al netto delle detrazioni per l'abitazione principale.»;

al comma 4, dopo il secondo periodo, sono inseriti i seguenti: «L'elenco dei servizi indispensabili è aggiornato, prima di ciascun triennio, tenendo anche conto dei servizi a prevalente diffusione territoriale. La metodologia dei parametri monetari è gradualmente sostituita nei trienni successivi a quello 1996-1998 con metodologie di costo *standard* definite dal Ministero dell'interno, sentita la Commissione di ricerca per la finanza locale»;

al comma 4, ultimo periodo, le parole: «le lettere da *a)* ad *e)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «le lettere da *a)* ad *e*-bis)» *e dopo le parole:* «decreto legislativo n. 504 del 1992» *sono aggiunte le seguenti:* «come modificato dal decreto legislativo 1° dicembre 1993, n. 528».

All'articolo 5:

al comma 1, primo periodo, le parole: «comma 4 dell'articolo 1 della legge 17 marzo 1993, n. 63» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma

4 dell'articolo 1 del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 marzo 1993, n. 63», *e le parole:* «devono trasmettere all'INPS ed all'INAIL, entro tre giorni dalla data di presentazione, copia delle domande di iscrizione» *sono sostituite dalle seguenti:* «danno comunicazione su supporto informatico, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° giugno 1991, n. 166, entro tre giorni all'INPS e all'INAIL delle iscrizioni al registro ditte»*; al secondo periodo, le parole:* «dovranno essere trasmesse all'INPS e all'INAIL copia delle domande giacenti presso le citate camere di commercio» *sono sostituite dalle seguenti:* «le camere di commercio danno comunicazione su supporto informatico all'INPS e all'INAIL delle iscrizioni eventualmente non ancora comunicate»*;*

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Le domande di iscrizione di cui al comma 1 sono approvate o respinte entro trenta giorni dalla data di presentazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241».

L'articolo 8 è soppresso.

Dopo l'articolo 9, è inserito il seguente:

«Art. 9-*bis*. – *(Possibilità di modifica delle aliquote dell'ICI per l'anno 1995)*. – 1. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48, i comuni possono deliberare modifiche alle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili per l'anno 1995 entro il 30 giugno 1995.

2. Per l'anno 1995, il versamento di acconto di cui all'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è calcolato in relazione alle aliquote vigenti alla data del 31 maggio 1995; l'eventuale compensazione fra l'ammontare dell'imposta conseguente alle aliquote vigenti alla data predetta e quella relativa all'applicazione delle aliquote deliberate successivamente dal comune, è operata in sede di versamento dell'imposta a saldo».

All'articolo 10:

al comma 2, lettera a), *le parole da:* «e dei medicinali da banco» *fino a:* «decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 539» *sono soppresse;*

al comma 2, lettera b), *dopo il numero 2), sono aggiunti i seguenti:*

«2-*bis*) prosciutto cotto;

2-*ter*) animali vivi della specie bovina, compresi gli animali del genere bufalo (ex 01.02), e suina (ex 01.03)»*;*

dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-*bis*. All'articolo 4, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, è aggiunto il seguente numero:

"8-*bis*) ai trasporti delle merci di cui è accertata la provenienza da o la destinazione verso altri Paesi comunitari"»;

al comma 3, nel numero 120) richiamato, dopo la parola: «campeggio», *sono inserite le seguenti:* «nonchè prestazioni di maggiore *comfort* alberghiero rese a persone ricoverate in istituti sanitari».

Dopo l'articolo 10, è inserito il seguente:

«Art. 10-*bis*. - *(Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633)*. - 1. All'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Nell'ipotesi di cui al quinto comma dell'articolo 6 le fatture emesse devono essere registrate anche dal soggetto destinatario in apposito registro, bollato e numerato ai sensi dell'articolo 39, secondo modalità e termini stabiliti con apposito decreto ministeriale"».

All'articolo 14:

*al comma 1, nel numero 21-*bis*) richiamato, le parole:* «e delle attività connesse» *sono sostituite dalle seguenti:* «e alle attività connesse»;

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 39 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 4, primo periodo, le parole: "entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 marzo 1995";

b) al comma 5, primo periodo, le parole: "31 dicembre 1994" sono sostituite dalle seguenti: "31 marzo 1995";

c) al comma 5, primo periodo, le parole: "15 marzo 1995" sono sostituite dalle seguenti: "15 aprile 1995" e le parole: "15 giugno 1995" sono sostituite dalle seguenti: "15 luglio 1995";

d) al comma 5, alla fine del terzo periodo, le parole: "31 dicembre 1994" sono sostituite dalle seguenti: "31 marzo 1995";

e) al comma 6, primo periodo, le parole: "15 dicembre 1994" sono sostituite dalle seguenti: "31 marzo 1995"».

Dopo l'articolo 14, è inserito il seguente:

«Art. 14-*bis*. - *(Recupero contributi agricoli)*. - 1. Il termine di cui al comma 9 dell'articolo 18 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, è proro-

gato al 31 dicembre 1995. Conseguentemente fino a tale data sono sospesi i procedimenti esecutivi riguardanti il recupero dei contributi agricoli unificati.

2. All'articolo 18, comma 6, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, le parole: "1993 e precedenti" sono sostituite dalle seguenti: "1994 e precedenti"».

All'articolo 15, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-*bis*. Le disposizioni dei commi 1 e 2 non si applicano alle cessioni di fabbricati effettuate nei confronti degli utilizzatori in esecuzione di contratti di locazione finanziaria.».

Dopo l'articolo 16, è aggiunto il seguente:

«Art. 16-*bis*. - *(Modifiche agli articoli 2, 3 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633)*. - 1. All'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, numero 5), sono aggiunte, in fine, le parole: "si considera destinato a finalità estranee all'impresa o all'esercizio dell'arte o della professione l'impiego di beni per l'effettuazione di operazioni diverse da quelle imponibili ovvero non imponibili ai sensi degli articoli 8, 8-*bis* e 9, di operazioni escluse dal campo di applicazione dell'imposta ai sensi dell'articolo 7 e dell'articolo 74, commi primo, quinto e sesto, nonchè delle operazioni di cui al terzo comma del presente articolo e all'articolo 3, quarto comma".

b) al terzo comma, lettera *e)*, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "a condizione che il soggetto conferitario abbia diritto ad esercitare la detrazione totale dell'imposta nei modi ordinari";

c) al terzo comma, lettera *f)*, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "a condizione che il soggetto incorporante o risultante dalla fusione, dalla scissione, dalla trasformazione o da analoghe operazioni abbia diritto ad esercitare la detrazione totale dell'imposta nei modi ordinari"».

2. All'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Costituiscono prestazioni di servizi a titolo oneroso quelle effettuate per l'uso personale o familiare dell'imprenditore o di coloro i quali esercitano un'arte o una professione o per altre finalità estranee all'impresa o all'esercizio dell'arte o della professione".

3. All'articolo 13, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, la lettera *c)* è sostituita dalla seguente:

"*c)* per le cessioni indicate ai numeri 4), 5) e 6) dell'articolo 2, per le prestazioni di cui all'articolo 3, primo comma, secondo periodo, per le assegnazioni di cui al terzo comma dell'articolo 3 e per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate per

estinguere precedenti obbligazioni, dal valore normale dei beni e delle prestazioni"».

All'articolo 17, al comma 6, all'alinea, sono premesse le parole: «A decorrere dal 1° gennaio 1996».

All'articolo 18:

la rubrica è sostituita dalla seguente: «(Detrazioni ai fini IRPEF)»;

al comma 1 è premesso il seguente:

«01. All'articolo 3, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 725, le parole: "ridotta del 60 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "ridotta del 20 per cento"».

Dopo l'articolo 19, è inserito il seguente:

«Art. 19-*bis*. – *(Sanatoria per irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi e nelle dichiarazioni IVA)*. – 1. Le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, anche se connessi all'esercizio di facoltà diverse dalle opzioni, che non rilevano ai fini della determinazione del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto commesse fino al 31 dicembre 1994 da soggetti che esercitano arti o professioni o attività di impresa nonchè quelle di cui ai successivi commi e alle disposizioni in essi previste possono essere definite mediante versamento della somma di cui al comma 5 sulla base di apposita istanza da presentare entro il 30 giugno 1995 all'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto competente in ragione del domicilio fiscale alla data di presentazione dell'istanza stessa. L'istanza deve essere redatta in duplice esemplare, in conformità al modello approvato con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 30 maggio 1995; con lo stesso decreto sono stabilite le modalità di trasmissione all'ufficio delle imposte di uno degli esemplari.

2. Le pene pecuniarie non si applicano per le violazioni richiamate nel primo periodo del terzo comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nel terzo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonchè, per le violazioni indicate nei successivi commi. Le pene pecuniarie sono, tuttavia, applicabili qualora il contribuente, i suoi eredi, il rappresentante legale, il rappresentante negoziale e, per i soggetti diversi dalle persone fisiche, chi ne ha l'amministrazione anche di fatto, a seguito di richiesta da parte degli uffici competenti, non provvedano a rimuovere le irregolarità o le omissioni e ad integrare le incompletezze entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta stessa. In caso di mancato o insufficiente versamento si applicano gli interessi di mora in ragione del 9 per cento annuo e la soprattassa pari alla metà della somma non versata o versata in meno.

3. Sono considerate valide:

a) le dichiarazioni dei redditi redatte su stampati non conformi al modello approvato con decreto del Ministro delle finanze, se contengono i dati e gli elementi necessari per la individuazione del contribuente e del suo indirizzo, nonchè per la determinazione dei redditi imponibili dichiarati;

b) le dichiarazioni di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, considerate omesse perchè pervenute all'ufficio competente oltre i termini previsti dalla legge, a condizione che siano state presentate, ancorchè ad ufficio incompetente, entro il 31 dicembre 1994;

c) le dichiarazioni dei redditi di cui alla lettera *b)* non sottoscritte in violazione del terzo e quarto comma dell'articolo 8 del predetto decreto n. 600 del 1973;

d) le dichiarazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, considerate omesse ai sensi dell'articolo 37 dello stesso decreto, a condizione che siano state presentate, ancorchè ad ufficio incompetente, entro il 31 dicembre 1994.

4. Non si applicano le pene pecuniarie previste:

a) dall'articolo 46, primo comma, e dall'articolo 47, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per le dichiarazioni di cui al comma 3, lettera *b)*;

b) dagli articoli 46, ultimo comma, e 47, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per le dichiarazioni presentate e pervenute all'ufficio competente con ritardo non superiore ad un mese;

c) dall'articolo 13, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 689, per la mancata presentazione della situazione patrimoniale in allegato alla dichiarazione dei redditi;

d) dagli articoli 93 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, per le ipotesi di versamenti di somme al concessionario incompetente e per le ipotesi di incompletezza della distinta di versamento o del documento di conto corrente postale;

e) dall'articolo 43, commi primo e terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a condizione che le dichiarazioni siano state presentate entro la data del 15 febbraio 1995;

f) dall'articolo 7, secondo, terzo e quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627; le violazioni per le quali non si applicano le pene pecuniarie non si computano agli effetti del secondo comma dell'articolo 8 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978;

g) dall'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni ed integrazioni, limitatamente alle infrazioni diverse da quelle di mancata emissione della ricevuta o di emissione della stessa con indicazione del corrispettivo in misura inferiore a quella reale;

h) dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, limitatamente alle infrazioni diverse da quelle di mancata emissione dello scon-

trino fiscale o di emissione dello stesso con indicazione del corrispettivo in misura inferiore a quello reale;

i) dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, limitatamente alle infrazioni diverse da quelle di omessa presentazione degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie.

5. Per ciascuno dei periodi di imposta a cui si riferiscono le violazioni indicate al comma 1 è dovuta, con la loro estinzione ad ogni effetto, la somma: a) di lire 1.000.000 per le persone fisiche, per le società semplici e per gli enti non commerciali; b) di lire 1.500.000 per le società commerciali di persone; *c)* di lire 2.500.000 per le società di capitali e per gli enti commerciali aventi un capitale sociale o un fondo di dotazione inferiore a lire 5 miliardi; *d)* di lire 5.000.000 per le società di capitali ed enti commerciali aventi un capitale sociale o un fondo di dotazione superiore a lire 5 miliardi, nonchè per le società diverse da quelle di cui alle lettere precedenti non residenti e con stabile organizzazione nel territorio dello Stato, indipendentemente dal capitale sociale. La somma deve essere versata entro la stessa data di presentazione dell'istanza ovvero, a richiesta del contribuente, in quattro rate costanti con scadenza, la prima l'ultimo giorno del mese successivo a quello di presentazione dell'istanza e le altre rispettivamente l'ultimo giorno del sesto, nono e dodicesimo mese successivi alla presentazione dell'istanza. La rateizzazione può essere richiesta se l'importo complessivo supera i tre milioni di lire e sugli importi rateizzati sono dovuti gli interessi nella misura del 10 per cento annuo.

6. I giudizi relativi alle violazioni previste nei commi precedenti, in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono sospesi.

7. Gli uffici competenti devono trasmettere alle commissioni tributarie, entro il semestre successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto, un elenco cumulativo contenente l'indicazione delle parti e dell'oggetto della controversia quali risultano dalla copia del ricorso nonchè l'attestazione che è stato adempiuto alla richiesta prevista nel secondo periodo del comma 2 o che l'ufficio medesimo non ha inteso formularla. Le commissioni, esaminati gli atti, dichiarano l'estinzione del giudizio.

8. I versamenti delle somme di cui al comma 5 sono eseguiti a norma dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751. Le caratteristiche e le modalità di conferimento delle deleghe, di rilascio delle attestazioni da parte delle aziende di credito e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni delegate, nonchè quelle per l'esecuzione dei versamenti e per la trasmissione dei relativi dati e documenti all'Amministrazione finanziaria e per i relativi controlli sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni».

All'articolo 20, al comma 1, le parole: «26 novembre 1992, n. 462» *sono sostituite dalle seguenti:* «26 novembre 1992, n. 461».

All'articolo 22:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Tra le riserve ed i fondi in sospensione d'imposta si ricomprendono i fondi di cui

all'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87, per la parte trasferita ai sensi dell'articolo 42, comma 2, del predetto decreto»;

al comma 11, le parole: «in ragione del 60 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «in ragione del 50 per cento».

All'articolo 23:

al comma 1, primo periodo, le parole: «20 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «18 per cento» *e dopo il primo periodo, è inserito il seguente:* «L'applicazione dell'imposta deve, comunque, riguardare tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea»;

al comma 2, primo periodo, le parole da: «salvo quanto» *fino a:* «articolo 24» *sono soppresse;*

al comma 3, primo periodo, le parole: «15 per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «14 per cento»;

al comma 5, ultimo periodo, le parole: «30 giugno 1995» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 ottobre 1995».

All'articolo 25:

il comma 1 è soppresso;

al comma 3, le parole: «nell'esercizio e nella misura in cui la riserva sia comunque utilizzata» *sono sostituite dalle seguenti:* «nell'esercizio e nella misura in cui la riserva sia utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite. Si applica l'articolo 22, comma 9».

All'articolo 26, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli da 23 a 25 si applicano anche alle operazioni di conferimento, effettuate ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, i cui atti siano perfezionati dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, ma comunque entro il termine di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 26 novembre 1993, n. 489, nonchè, per le operazioni di conferimento i cui atti siano stati perfezionati prima della data di entrata in vigore del presente decreto, alle operazioni di fusione previste dall'articolo 23, comma 4, perfezionate entro il predetto termine. Per tali operazioni come valore dei beni e come valore delle azioni si assume quello iscritto in contabilità in dipendenza del conferimento o della fusione e l'imposta deve essere versata in unica soluzione entro un mese dal perfezionamento dell'atto di conferimento o di fusione. Per le operazioni di conferimento perfezionate dopo la data di entrata in vigore del presente decreto gli effetti previsti dalle

disposizioni dei precedenti periodi non si producono qualora le società destinatarie dei conferimenti effettuati ai sensi dell'articolo 7, comma 5, della legge 30 luglio 1990, n. 218, partecipino ad una operazione di fusione o di scissione con la società conferente entro l'esercizio successivo a quello nel corso del quale è stato perfezionato il conferimento».

All'articolo 27, al comma 1, lettera a), *capoverso 2, dopo il quinto periodo, sono inseriti i seguenti:* «Per valore normale riferito agli immobili si intende quello risultante dall'applicazione dei moltiplicatori stabiliti dalle singole leggi d'imposta alle rendite catastali ovvero a quella stabilita ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, su richiesta del contribuente e nel rispetto delle condizioni prescritte. Nel caso in cui il valore normale non sia determinabile con i predetti criteri, si applicano le disposizioni contenute negli articoli 50, 51 e 52 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131».

All'articolo 28, al comma 1, dopo la parola: «limitatamente» *sono inserite le seguenti:* «, per ciascun periodo di imposta,».

All'articolo 31, al comma 1, lettera c), *dopo le parole:* «l'importazione di oggetti di arte, di antiquariato» *aggiungere la seguente:* «o».

All'articolo 32, al comma 1, lettere a) *e* b), *dopo la parola:* «percepiti» *sono inserite le seguenti:* «al netto delle spese legali sostenute,».

All'articolo 33, al comma 1, le parole: «ovvero noleggiato a tal fine» *sono sostituite dalle seguenti:* «ovvero noleggiato al fine di essere utilizzato per una specifica trasferta».

All'articolo 34:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La presentazione degli elenchi presso gli uffici abilitati può essere effettuata anche a mezzo raccomandata ed in tal caso, ai fini dell'osservanza dei termini, farà fede il timbro postale»;

al comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La pena pecuniaria non si applica qualora il contribuente provveda spontaneamente, entro i successivi trenta giorni dalla data di presentazione degli elenchi, alla rettifica degli elenchi medesimi»;

al comma 4, le parole da: «51, 59, 63 e 64» *fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti:* «51, 52, 59, 63 e 64 del decreto del

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni. Gli uffici doganali possono altresì effettuare i controlli necessari per l'accertamento delle anzidette violazioni nonchè delle altre infrazioni connesse rilevate nel corso dei controlli medesimi, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 52 del medesimo decreto».

All'articolo 36, al comma 1, dopo le parole: «stato originario» *è inserita la seguente:* «o».

All'articolo 38:

al comma 1, le parole: «dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633»;

al comma 5, le parole: «commi 1 e 3» *sono sostituite dalle seguenti:* «commi primo e terzo».

All'articolo 41:

*al comma 1, nell'articolo 3 richiamato, dopo il capoverso 2-*ter *è aggiunto il seguente:*

«2-*quater*. Ai fini dell'applicabilità dei criteri di accertamento con adesione di cui al comma 1, le disposizioni di detto comma vanno interpretate nel senso che le elaborazioni operate dall'anagrafe tributaria sono effettuate tenendo conto, ai fini della distribuzione dei contribuenti per fasce di ricavi o di compensi, dei soggetti che hanno esposto in dichiarazione ricavi o compensi non superiori all'importo indicato nell'articolo 2435-*bis*, primo comma, lettera *b)*, del codice civile»;

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Il comma 8 dell'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, si interpreta come applicabile a tutte le liti in materia, indipendentemente dalla data in cui esse sono sorte o sorgeranno».

Dopo l'articolo 42, sono inseriti i seguenti:

«Art. 42-*bis*. - *(Sanzioni per irregolarità formali)*. - 1. Le sanzioni previste dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, inerenti le infrazioni ed irregolarità formali in materia di indicazione del numero di codice fiscale, sono ridotte del 50 per cento e, se pagate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, del 90 per cento.

Art. 42-*ter*. - *(Conciliazione giudiziale in materia di tributi locali)*. - 1. L'istituto della conciliazione giudiziale di cui all'articolo 2-*sexies*, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1994, n. 656, si applica anche alle controversie relative all'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni, nonchè all'imposta comunale sugli immobili. Non si estende a dette imposte la riserva di cui all'articolo 5 del citato decreto-legge n. 564 del 1994.

2. Al comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, le parole: "possono essere proposti i ricorsi e le azioni di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638" sono sostituite dalle seguenti: "possono essere proposti i ricorsi secondo le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, e successive modificazioni".

3. Le modificazioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano agli atti e provvedimenti notificati a decorrere dal novantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 43, dopo il comma 5 sono aggiunti i seguenti:

«5-*bis*. All'articolo 7, comma 3, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, l'alinea è sostituito dal seguente: "Per gli autocaravan, in aggiunta alla tassa automobilistica, è dovuta una tassa speciale erariale per i seguenti importi:". La lettera *a)* del comma 3 del medesimo articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, è abrogata. Il comma 3-*bis* del medesimo articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, è abrogato.

5-*ter*. Alla Tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, alla voce n. 36), dopo la parola: "circolari" è inserita la seguente: "pubbliche" e dopo le parole "delle radiodiffusioni" è inserita la seguente: "pubbliche"».

All'articolo 44, al comma 1, le parole: «articolo 17, comma 2» *sono sostituite dalle seguenti:* «articolo 17, secondo comma».

All'articolo 46, al comma 2, le parole da: «I titolari» *fino a:* «esercente» *sono sostituite dalle seguenti:* «La società e i soci, i titolari di impresa, i familiari coadiuvanti del titolare, i familiari partecipanti all'impresa familiare, esercenti».

Dopo l'articolo 46, è inserito il seguente:

«Art. 46-*bis*. - *(Ammortamento mutui)*. - 1. Le amministrazioni provinciali, i comuni e le comunità montane possono impiegare nel corso

dell'esercizio 1995 le quote, non ancora utilizzate, dei contributi statali assegnati sulle rate di ammortamento dei mutui ordinari da contrarre negli esercizi 1988, 1989, 1990, 1991 e 1992, di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 12 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, al comma 2-*bis* dell'articolo 5 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403, e ai commi 1 e 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, nonchè ai commi 1 e 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68.

2. I contributi sono corrisposti per il solo periodo di ammortamento di ciascun mutuo e sono attivabili, con la presentazione, entro il termine perentorio, a pena di decadenza, del 31 marzo 1996, di apposita certificazione firmata dal segretario e dal ragioniere, ove esista, secondo le modalità stabilite entro il 30 novembre 1995, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro. Si applicano le disposizioni vigenti per l'anno 1992, di cui al comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68. Per gli enti locali che hanno deliberato lo stato di dissesto finanziario di cui all'articolo 21, del citato decreto-legge n. 8 del 1993, e successive modificazioni, le quote dei contributi statali previste al comma 1, sono obbligatoriamente destinate in via prioritaria alla contrazione dei mutui da assumere per la procedura del risanamento finanziario, con oneri a totale carico dello Stato nell'ambito delle quote stesse; la quota capitaria residua può essere utilizzata per la contrazione di nuovi mutui a totale carico dello Stato».

All'articolo 47, comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni del presente decreto sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano in quanto non in contrasto con le norme dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione».

Dopo l'articolo 47, sono inseriti i seguenti:

«Art. 47-*bis*. - *(Vendita dei tabacchi lavorati esteri sequestrati)*. - 1. Il Ministro delle finanze è autorizzato alla vendita, mediante gara internazionale, dei tabacchi lavorati esteri ricevuti in custodia per effetto dei sequestri relativi ad operazioni di polizia giudiziaria che siano stati convalidati dall'autorità giudiziaria competente.

2. L'acquirente di detti tabacchi deve adottare gli accorgimenti tecnici necessari per la loro identificazione ed assicurarne l'effettiva destinazione e commercializzazione in mercati extracomunitari preventivamente comunicati all'amministrazione stessa.

3. Al fine di garantire la effettiva destinazione e commercializzazione dei tabacchi lavorati alienati in mercati extracomunitari, preventivamente comunicati all'amministrazione finanziaria, l'acquirente, prima del ritiro della merce, deve prestare idonea fidejussione, pari al prezzo

di vendita al pubblico in Italia dei corrispondenti prodotti, da svincolare dopo l'avvenuta certificazione dell'autorità competente del Paese di destinazione che il prodotto, nella sua totale quantità, è stato immesso al consumo alle condizioni fiscali e doganali ivi previste e, comunque, non prima di due anni dal ritiro della merce.

4. Qualora siano sottoposti a sequestro sul territorio nazionale quantitativi di tabacchi lavorati esteri provenienti dalla vendita di cui al comma 1, è comminata, a carico dell'aggiudicatario, una sanzione pecuniaria pari a dieci volte il prezzo di vendita dei corrispondenti prodotti commercializzati dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed il medesimo non può partecipare ad altre gare per la durata di tre anni.

5. Il Ministero delle finanze può richiedere direttamente all'istituto bancario che ha prestato la fidejussione il pagamento, a semplice richiesta, delle pene pecuniarie irrogate, nei limiti della somma garantita.

6. Nel caso di mancata adozione del definitivo provvedimento di confisca, il Ministero delle finanze è tenuto a restituire agli aventi diritto solo la somma realizzata nella vendita, oltre agli interessi nella misura legale.

Art. 47-*ter*. - *(Liquidazione enti inutili)*. - 1. All'articolo 6, primo comma, della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, le parole: "in cui lo Stato abbia la proprietà dell'intero capitale o della maggioranza di esso" sono sostituite dalle seguenti: "controllate dallo Stato".

2. Al primo comma dell'articolo 8 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, dopo la parola: "termine" è aggiunta la seguente: "perentorio".

3. All'articolo 9 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e successive modificazioni, le parole: "lire 20.000" sono sostituite con le seguenti: "200.000 lire".

4. Allo scopo di accelerare la chiusura delle liquidazioni assunte ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e successive modificazioni, l'Ispettorato generale per gli affari e la gestione del patrimonio degli enti disciolti (IGED) individua i problemi e i casi nei quali norme di legge o di regolamento o provvedimenti amministrativi determinano situazioni distorsive del corretto andamento delle gestioni liquidatorie. L'IGED segnala i casi al Ministro del tesoro e esprime parere circa le iniziative necessarie per rimuovere o prevenire le distorsioni e i problemi stessi. Ogni qual volta ne ravvisi l'opportunità o almeno ogni sei mesi, il Ministro del tesoro presenta al Presidente del Consiglio dei ministri un rapporto circa i problemi e le azioni da promuovere per consentire la prosecuzione e chiusura delle gestioni liquidatorie.

5. Entro il 31 marzo di ogni anno, l'IGED presenta al Ministro del tesoro un programma che, con riferimento alle singole gestioni liquidatorie o alle liquidazioni di gruppi omogenei, preveda in dettaglio le singole operazioni, la loro sequenza, i tempi di attuazione e il risultato anche in termini di razionalizzazione che si intendono conseguire nell'anno in corso e le relative motivazioni. Il programma può altresì prevedere lo schema di massima di operazioni in specifici settori ed il loro risultato, rinviando a una data determinata la presentazione di progetti esecutivi che prevedano in dettaglio le operazioni di cui al primo periodo e le loro modalità. Le eventuali variazioni e aggiornamenti de-

vono essere periodicamente comunicati al Ministro del tesoro. Entro il 30 gennaio di ogni anno, l'Ispettore generale presenta al Ministro del tesoro una relazione nella quale si dà conto in dettaglio dei risultati conseguiti nell'anno precedente, del rispetto del programma di cui al presente comma, nonchè delle variazioni che si sono rese necessarie con la loro motivazione. La relazione dovrà essere inviata al Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 47-*quater*. – *(Gestione dei beni culturali)*. – 1. Per la fruizione dei beni artistici, archeologici, librari e archivistici, storici e culturali in genere, fermi restando, per i beni statali, gli obblighi di tutela a carico del personale statale a ciò qualificato e incaricato, possono essere affidati, in tutto o in parte, in gestione a Fondazioni culturali e bancarie, società o consorzi, costituiti a tale fine, i servizi di cui al comma 2 qualora risulti finanziariamente conveniente.

2. I servizi affidabili in gestione ai sensi del comma 1 sono quelli indicati dall'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1993, n. 4, nonchè quelli di accoglienza, di informazione, di guida e assistenza didattica e di fornitura di sussidi catalografici, audiovisivi ed informatici, di utilizzazione commerciale delle riproduzioni, di gestione dei punti vendita, dei centri di incontro e di ristoro, delle diapoteche, delle raccolte discografiche e biblioteche museali, dei servizi di pulizia, di vigilanza, di gestione dei biglietti di ingresso, dell'organizzazione delle mostre e delle altre iniziative promozionali, utili alla migliore valorizzazione del patrimonio culturale ed alla diffusione della conoscenza dello stesso.

Art. 47-*quinquies*. – *(Assegno e detrazioni fiscali per il nucleo familiare)*. – 1. A partire dal 1° luglio 1995, l'importo dell'assegno per il nucleo familiare di cui al decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153, è aumentato, nelle misure stabilite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, con riferimento al reddito previsto per la determinazione del predetto assegno, nei casi di nucleo comprendente più di due figli. La relativa spesa non può superare negli anni 1995, 1996 e 1997, rispettivamente, l'ammontare annuo di lire 300, 600 e 600 miliardi.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede, quanto a lire 100 miliardi, 200 miliardi e 200 miliardi, con le maggiori entrate e le minori spese recate dal presente decreto; quanto a lire 200 miliardi, 400 miliardi e 400 miliardi:

a) per l'anno 1995, mediante corrispondente riduzione dell'importo autorizzato dal comma 1 dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1994, n. 725;

b) per gli anni 1996 e 1997, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero del tesoro.

3. Le maggiori detrazioni di cui al comma 1 dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1994, n. 725, sono prorogate, con le stesse modalità applicative, per gli anni successivi al 1995, tenuto conto della riduzione apportata dal precedente comma 2, lettera *a)*. Al relativo onere, pari a lire 400 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997 si provvede mediante riduzione delle proiezioni per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

GIURICKOVIC. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* GIURICKOVIC. Signor Presidente, dichiaro il voto positivo del Gruppo della Sinistra democratica a quello che non riteniamo essere il nostro Governo ma che sappiamo essere il Governo del paese. Non ci chiediamo cosa serve al nostro Gruppo, al nostro schieramento, ci chiediamo – e così ognuno deve fare – cosa serve al paese, in un momento in cui esiste una netta divaricazione tra una situazione economica in lenta ma sicura ripresa, con una inflazione – lo abbiamo appena visto – che è trattenuta a livelli ancor più bassi di quelli che erano attesi, ed una situazione politica definita attraverso l'impressione di un paese che non è capace di decidere, con una grave immagine dunque di instabilità.

E tuttavia è una impressione soltanto, si direbbe, se è vero come è vero che questo Governo sta facendo con concretezza, sta facendo con rapidità, sta facendo con efficacia. E devo complimentarmi con questo Governo che sta riuscendo a produrre, con sangue freddo, con pazienza, con capacità di mediazione, mentre un cavallo affannato gli alita sul collo.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* GIURICKOVIC). E quando un cavallo affannato alita sul collo del Governo, è chiaro che l'immagine che si dà non è rassicurante. Ai cittadini non interessa il colore di chi fa questa o quella cosa, questo o quel provvedimento. I cittadini sono stanchi di beghe, sono stanchi di un clima di insopportabile tensione e ci chiedono soltanto una cosa: «lavorate bene e date soluzioni immediate per una economia che attende solo un segnale per accelerare la sua ripresa». Allora, quale cittadino può desiderare che in questo momento, in questa divaricata situazione tra momento economico e momento politico, si possa aprire un baratro (non un vuoto) di potere, un periodo di diversi mesi in cui alla grave situazione economica nessuno sarebbe in condizione di dare risposta? Evidentemente soltanto una idea di interesse personale o di gruppo può

dare una indicazione del genere, certamente non il cittadino che ha voglia di lavorare, lavorare bene, lavorare con la consapevolezza che lo Stato lavori con lui e che lo Stato questa volta non sia sentito come qualcuno che rema contro.

A proposito del «remare contro», vorrei concludere con un invito ai colleghi dell'altro schieramento, chiedendo a tutti quanti, in questo tempo probabilmente breve del Governo Dini – così presumibilmente dobbiamo ritenerlo – di individuare ogni possibile spazio di collaborazione laddove si possa dare una risposta al paese. Ci sono tante e tante soluzioni che si possono trovare senza colore di parte, ma solo perchè bisogna affrontare situazioni gravi per il paese; diamo queste risposte, dimostriamo ai cittadini che siamo qui a lavorare per loro, diamoci un tempo ragionevole per un atto di responsabilità e che sia il tempo delle cose concrete. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressita).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè in relazione all'esame dei presupposti di costituzionalità dei decreti-legge all'ordine del giorno potranno aver luogo votazioni con il sistema elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1416-B

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'obbligo di votare quest'oggi la manovra discende dal dovere di battersi a difesa degli interessi supremi del paese, che credo sia il primo dei doveri politici di un cittadino. È veramente preoccupante assistere alla spregiudicata indifferenza e al testardo accanimento con cui alcune forze politiche continuano ad anteporre la propria capricciosa ed egoista pretesa di annuncio ufficiale delle elezioni anticipate all'obiettiva esigenza di urgente approvazione della manovra.

La famosa frase storica, tanto vituperata, con cui il Re di Francia dichiarò «dopo di me il diluvio» credo che impallidisca oggi di fronte all'ostinazione con cui, nel pieno della tempesta valutaria che travolge la lira, sospinta dalle turbolenze e dalle incertezze politiche, queste forze hanno deciso di subordinare ogni ragione politica e qualsiasi interesse pubblico generale al riscatto del proprio interesse di parte o di partito.

Ritengo invece che la gravità del momento dovrebbe sconsigliare il ricorso a così dure accuse e critiche tanto amare, poichè non giova al paese arroventare ulteriormente il già caldo clima politico. Purtroppo, però, gli eventi di queste ultime ore, scanditi da parte delle forze del

Polo dall'unico e ormai monotono ritornello del ricorso immediato alle elezioni, non possono esimerci dal denunciare la grave responsabilità di queste forze politiche.

Il rispetto dei valori costituzionali e la tutela del prestigio delle istituzioni democratiche costituiscono un patrimonio che non può essere impunemente calpestato. E non ci si dica che con le elezioni immediate il Polo avrebbe potuto risolvere da solo, subito e meglio, i problemi che il governo Dini ha cercato di affrontare, poichè questo è mistificatorio ed il ricorso alla espressione della volontà popolare non è altro che un espediente demagogico per ingannare l'elettorato. Le manovre di risanamento non possono compiersi con strumenti di democrazia diretta, scaricando sul popolo un inesistente dovere-potere a non si sa quale stravagante ed ignota esercitazione sul «fai da te».

Ma attenzione, colleghi: le forze politiche rappresentative della volontà popolare che si sottraggono al dovere di intervenire, quelle sì, si assumono gravi ed imperdonabili colpe verso l'elettorato ed il paese, venendo meno ad un preciso, insostituibile ed insurrogabile dovere civile e politico. In tale quadro non ci sono dubbi sulla via da scegliere e ciò indipendentemente dalla convinzione che ciascun raggruppamento ha o può avere sui tempi di ricorso al rinnovo anticipato del Parlamento.

D'altro canto, in una situazione così deteriorata e decomposta sul piano della dialettica politica, con l'ormai completa perdita di vista di programmi ed obiettivi su cui tessere la trama del confronto e dell'alternanza delle forze rappresentative degli interessi del paese, diventa tutto difficile da realizzare.

Detto questo, occorre rivolgere al Presidente del Consiglio in carica un particolare apprezzamento per il coraggio e l'inflessibilità con cui sta cercando di condurre in porto il mandato che ha ricevuto nonostante la presa di distanza e gli spietati attacchi di cui è fatto oggetto.

E l'apprezzamento è tanto più sincero e sentito alla luce dei contenuti della manovra che, come abbiamo avuto modo di dichiarare in prima lettura, ci trovano in larga parte concordi.

Le misure proposte, infatti, sono certamente le meno inique possibili e hanno il merito di contenere al minimo gli impatti negativi per lo sviluppo della nostra economia.

Certo non è possibile avere la pretesa di non scontentare nessuno nè, purtroppo, di risolvere in via definitiva i problemi di finanza pubblica che gravano sul nostro paese.

Siamo consapevoli che queste misure sono solo un doveroso, indispensabile contributo per arretrare di poco rispetto all'orlo del precipizio verso il baratro a cui siamo tendenzialmente sospinti se ci ostiniamo a negare l'esistenza dei problemi e se continuiamo a credere che si possano esorcizzare i pericoli attraverso il vano e vuoto strumento della pura propaganda del consenso.

Purtroppo le vicende degli ultimi giorni, con la lira che continua a calare sui mercati valutari nonostante gli sforzi compiuti per l'approvazione della manovra, hanno dimostrato quanto critica sia la nostra posizione nel contesto internazionale.

Ciò peraltro non deve prestarsi a sminuire il significato e gli effetti delle misure adottate che, a nostro avviso, sono e restano di primaria necessità.

La lira è sicuramente vittima della selvaggia azione speculativa che sta investendo i mercati valutari, come la stessa Banca centrale ha dichiarato e, quindi, la mancata approvazione della manovra ne provocherebbe certo un ben peggiore tracollo. Bisogna lavorare per ripristinare equilibri interni che favoriscano un riequilibrio anche nei rapporti di cambio internazionale nella prospettiva, tra l'altro, della unificazione europea.

Il prezzo della lira sui mercati valutari non riflette in questo momento il suo valore reale e pertanto credo che esistono le condizioni di partenza per attuare una inversione di tendenza degli attuali livelli di cambio. Operiamo pertanto in questo senso, utilizzando le possibilità che in questo momento ci derivano dal buon andamento dell'economia reale e sforzandoci di allineare i nostri *standard* a quelli degli altri paesi europei, affrontando se possibile con realismo ed equità anche l'altro grave problema che ci assilla rappresentato dalla riforma previdenziale.

Con questo spirito e con l'auspicio che la forza della ragione abbia la meglio sulla difesa degli interessi di parte, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo e mi auguro che il voto di oggi consenta di favorire il cammino verso la ripresa di un più civile confronto politico e di un più stabile sviluppo economico nel nostro paese. *(Applausi dei Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete).*

ROSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa le elezioni avevano assicurato al paese una maggioranza che si credeva stabile. Il Governo sostenuto da quella maggioranza aveva impostato un piano di interventi di ampio respiro capaci di risanare effettivamente i conti pubblici e soprattutto capaci di ridare slancio all'economia.

Alla solidità del programma di Governo aveva fatto riscontro una ondata di entusiasmo, soprattutto nei ceti medi produttivi, che aveva coinvolto positivamente l'intero paese. Sembrava davvero finita la stagione delle stangate e delle manovre inutili. Tutti sperammo che si sarebbe detto un «no» definitivo al vizio consociativista di risolvere i problemi allargando la spesa pubblica anzichè contenendola.

La nostra lira, particolarmente traballante, aveva retto in quei mesi all'urto delle monete più forti perchè i programmi di quel Governo garantivano gli operatori italiani ed esteri e scoraggiavano gli speculatori: la fuga di denaro all'estero si era fermata e vi era stato un positivo rifiorire soprattutto delle aziende artigiane che avevano assorbito migliaia di nuovi posti di lavoro, mentre la disoccupazione si era fermata ed era iniziato il processo inverso di creazione di nuovi posti di lavoro, reso evidente dalla sensibile riduzione dei cassintegrati. Poi, a settembre, si è cominciato a parlare di crisi e le continue critiche al Governo da parte del *leader* di una delle maggiori forze che sostenevano il Governo stesso hanno cominciato a far perdere la fiducia dei cittadini in quest'ultimo.

Ad ogni attacco al Governo seguivano preoccupanti fibrillazioni della borsa e la lira cominciava a perdere valore rispetto alle altre va-

lute. È in questo modo che è iniziato il tracollo. Per di più, invece di dar vita a un nuovo Governo stabile, si è dato vita ad un Governo fortemente anomalo, il cosiddetto Governo dei tecnici, anomalo nella sua composizione ma soprattutto anomalo perchè sostenuto da una maggioranza parlamentare impropria composta di forze eterogenee unite tra loro più nella lotta contro qualcuno che dal desiderio di lavorare per far uscire il paese dalla crisi.

Un ribaltone mascherato, inconcludente, in grado di proporre soltanto norme limitative della libertà d'informazione, con la scusa di limitare il presunto strapotere di Berlusconi, ma soprattutto incapace di proporre strumenti validi a sostegno dell'economia del paese in corsa precipitosa verso il baratro.

Dalla logica delle riforme e delle manovre organiche si è ritornati alla logica delle manovre tampone e delle stangate fiscali. Ad esempio, l'aumento del prezzo della benzina e dell'aliquota IVA produrranno soltanto inflazione mentre l'aumento dell'Irpeg avrà l'effetto di frenare lo sviluppo delle imprese, senza alcun beneficio. È infatti accertato che la pressione fiscale e il prelievo sugli utili di impresa sono ormai ben oltre il limite fisiologico così da rendere non solo inutile ma addirittura dannosa la manovra tampone oggi all'esame dell'Aula.

Le altre misure concorreranno a rilanciare l'inflazione, con aumento del tasso ufficiale di sconto e conseguente rallentamento della ripresa economica. Il timore di una ripresa dell'inflazione è già realtà, dato che arrivano preoccupanti segnali in questo senso dalle grandi città ed i tanto decantati effetti della manovra sulla borsa e sulla lira sono miseramente naufragati alla prova dei fatti.

Avremmo auspicato invece interventi strutturali sulla spesa corrente, un segnale forte sulla riforma pensionistica e avremmo chiesto di rendere operative le norme disattese dall'accordo del 23 luglio del 1993 circa il lavoro interinale e una maggiore flessibilità del lavoro stesso. Riteniamo che questa sarebbe stata la strada giusta per rilanciare l'occupazione e ridurre i costi della cassa integrazione e mobilità.

La Lega federalista italiana in definitiva, alla luce anche del recente andamento dei mercati valutari, esprime una grande perplessità sulla valenza della manovra attuata dal Governo. I mercati vogliono stabilità politica e ciò può venire soltanto in seguito ad una nuova contesa elettorale che consentirà al nuovo Parlamento di esprimere un Governo autorevole, in grado di risolvere i gravissimi problemi economici che il paese sta attraversando.

I più abbienti potranno consolarsi - ritorno alla manovra - pensando che questa è una partita di giro, posto che quello che si paga di più in tasse lo si riprende in tassi di interesse. Per tutti gli altri, mi riferisco a chi non possiede capitali investiti in titoli pubblici, alle classi più deboli, alle piccole imprese e ai commercianti, la manovra invece che essere una partita di giro è una partita di raggiro. Allo stato attuale qualunque manovra rischia di essere inutile. Pertanto, in mancanza di chiare determinazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla data di esaurimento del suo programma e della conseguenziale crisi di Governo e dell'inquadramento di questo provvedimento in un quadro più organico ed efficace, la Lega federalista italiana ha deciso di votare contro la manovra economica.

Il quadro politico si va di giorno in giorno deteriorando e questo stato di cose dovrebbe indurre il Capo dello Stato ad un rapido ricorso alle urne che consenta al popolo italiano, unico detentore della sovranità, di far luce sulle scelte compiute dai propri rappresentanti.

È ora che la gente giudichi e decida se questo debba essere un paese governato da uno schieramento di centro-sinistra più propenso, secondo noi, allo statalismo e ad una visione di economia protetta ed imbrigliata oppure da uno schieramento di centro-destra aperto al liberismo e alla libera iniziativa del mercato e ad uno Stato federale sempre più a portata del cittadino utente.

Per quanto ci riguarda abbiamo già scelto. Il dibattito sul problema televisivo, che tanto interessa al Partito democratico della sinistra e ai suoi satelliti, non risolve la questione economica e quella pensionistica. Anche noi, appartenendo ad una piccola formazione politica, viviamo sulla nostra pelle il dramma di far conoscere ai *mass media*, attraverso la televisione e la stampa, il nostro pensiero e i nostri programmi, ma ciò nonostante quando la casa crolla occorre pensare alle sue fondamenta, alle cose più urgenti e più importanti che interessano tutti: ciò è possibile con un rapido ricorso alle urne.

La manovra ci sembra un modesto secchiello d'acqua gettato su una casa in fiamme: non servirà a domare l'incendio e farà perdere soltanto tempo e denaro ai cittadini, allontanando la ripresa economica e produttiva.

Per tali ragioni, il Gruppo della Lega italiana federalista esprimerà voto contrario. *(Applausi dai Gruppi Lega federalista italiana, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

MATTEJA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia posizione, che è la stessa dichiarata in quest'Aula il 7 marzo scorso. Voterò contro questa manovra in quanto ritengo che all'Italia necessitino ben altre cure.

L'azienda Italia si trova ormai in uno stato di fallimento - se non è già fallita - e chi si trova nel suo stato deve approntare delle cure a carattere pluriennale e non degli interventi fini a se stessi e alla giornata come è quello che oggi stiamo esaminando.

Se si adotta un piano pluriennale di risanamento, forse ne verremo fuori, ma non è sicuramente il caso che oggi stiamo esaminando.

La manovra che abbiamo dinanzi è un *dèja vu* parecchie volte nel sistema Italia, una sorta di tradizione, che va a colpire per l'ennesima volta le attività produttive. Quindi, quella al nostro esame è una manovra più dannosa che altro, perchè va a creare disoccupazione aggiuntiva. Questo è un dato di fatto incontrovertibile.

Onorevoli colleghi, con il Governo Berlusconi l'Italia aveva iniziato un'inversione di tendenza, e il sistema economico era ripartito, mentre l'attuale Esecutivo sta in questi giorni annullando tutto quanto era stato fatto di positivo.

Il fatto che la Camera dei deputati ha approvato tale manovra non ha dato sicurezza agli investitori e al mercato azionario; difatti, l'inversione di tendenza auspicata da tutti non vi è stata.

Ho sentito affermare da alcuni colleghi che gli italiani sono stufi delle beghe sorte in questi ultimi tempi, ma chi le ha generate? Coloro che si sono assunti la responsabilità di buttare tutto all'aria e di fare un Governo che non ha alcuna espressione popolare.

Quindi, ripeto per l'ennesima volta che la manovra al nostro esame è dannosa ed io voterò contro. Sarei disponibile a votarla, solo ed esclusivamente se venisse da quest'Aula e dal Governo una chiara indicazione circa la data in cui dovranno svolgersi le prossime elezioni anticipate. *(Vivaci commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo e Lega Nord)*. Cari colleghi, lo so che a qualcuno di voi dispiacerebbe perdere lo scranno che occupa! *(Commenti e ilarità in Aula. Ripetute interruzioni dei senatori Marchini e De Corato. Richiami del Presidente)*. Onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno di stabilità politica e l'unico modo per ottenerla è indicare fin d'ora la data delle elezioni politiche anticipate. Signor Presidente, con questo termino il mio intervento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Commenti dal Gruppo Lega Nord)*.

ROCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; invito nel contempo i colleghi a calmarsi.

ROCCHI. Signor Presidente, sono certa della galanteria dei colleghi!

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, ritengo che proprio quelle forze politiche che si apprestano a votare positivamente la manovra economica proposta dal Governo dovrebbero evitare – sono certa che lo faranno – nella dichiarazione di voto ciò che in passato è stato rimproverato ad altre forze politiche, e cioè di essere ripetitive, di chiedere sempre le stesse cose e di non aggiornare i loro interventi rispetto al procedere del dibattito medesimo.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* ROCCHI). È singolare – ma lo dico senza nessun rafforzativo – che ancora oggi in quest'Aula si senta dire che la manovra non ha prodotto alcun effetto sui mercati. Questa puntualizzazione era buona due giorni fa; quando si parla di una situazione e ci si confronta (in Parlamento si parla – perchè questo ne è il significato – ma si ascolta anche) si fanno anche osservazioni decontestualizzate. La reazione negativa o indifferente dei mercati è di qualche giorno fa; non è più attuale oggi; non c'è quindi motivo di proclamarla.

Detto questo, credo (anche per una forma di autogratificazione) che ciascuno di noi sia più soddisfatto se le parole che vengono pronunciate

in quest'Aula producono un minimo di convincimento nella controparte. Devo dire con soddisfazione che si parla anche di un raffreddamento complessivo della virulenza della contrapposizione delle parti nel paese: i giornali e i mezzi di comunicazione lo riportano. Si è assistito ad un notevole *fair play*, che giustifica il nome di Camera alta dato al Senato, nella Commissione bilancio, che ha rappresentato l'anticamera di quello che sarebbe poi avvenuto in Aula rispetto al provvedimento che ci è stato sottoposto. Lo dico per far rilevare che, al di là delle posizioni e dei convincimenti di ciascuna parte politica, probabilmente non tutti sono stati sordi alle diverse argomentazioni e che in tutti (quale che sia il convincimento sull'ottimo, sul meglio o sul meglio assoluto), si fa strada comunque l'idea che non sia più possibile affermare con fondamento che questa manovra sia, come ricordava il ministro Masera, al tempo stesso inutile, dannosa e insufficiente. Quale che sia il giudizio che si dà sulla manovra (e non ci tornerò per aver espresso io stessa nel corso della discussione generale le nostre osservazioni sul merito), la risposta dei mercati (anche questo solo indice) ci dice che la manovra è tutt'altro che inutile, tutt'altro che dannosa, tutt'altro che insufficiente.

Ribadisco che a nessuno sfugge o sfuggirebbe cosa sarebbe accaduto, cosa accadrebbe o cosa potrebbe accadere - ma spero nel valore esorcistico di questa affermazione - se il paese dovesse annunciare ai mercati e al contesto internazionale che non è stato in grado di cogliere, al di là del convincimento politico di partenza, quello che i mercati finanziari hanno inteso con un atteggiamento che è tecnico e di contenuto prima ancora che politico. Non posso credere che il Parlamento della Repubblica non voglia considerare quello che i mercati finanziari mettono sotto gli occhi di tutti, e sono lieta di poter parlare stasera, quando le risposte dei mercati sono ormai un dato. Se avessimo dovuto parlare due giorni fa, avremmo soltanto potuto auspicare le risposte del mercato che ci sono state.

Per queste ragioni, e non ritornando sui contenuti della manovra (di cui ricordo e ribadisco soltanto la funzione strutturale e l'inversione di tendenza che essa induce nei conti pubblici), credo si possa serenamente affermarne la validità, e la ragione del voto favorevole che sulla manovra stessa per mio tramite dichiara il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e Lega Nord).*

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIZ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, il 7 marzo di quest'anno, in occasione del dibattito precedente, abbiamo espresso il nostro voto favorevole sulla manovra finanziaria del Governo, sia pure con qualche perplessità. Abbiamo espresso un voto favorevole esponendo ampiamente le ragioni che avevano indotto la *Südtiroler Volkspartei* ed il rappresentante della Valle d'Aosta a votare a favore. Non voglio tediarvi ripetendo quanto allora abbiamo detto, ma semplicemente richiamarmi all'ampia deduzione riportata nei resoconti.

Oggi ci limitiamo a ripetere il nostro atteggiamento, dichiarando che sia i tre senatori della *Südtiroler Volkspartei*, sia il rappresentante della Valle d'Aosta voteranno la fiducia al Governo. *(Applausi dei senatori della SVP del Gruppo Misto e del senatore Dujany e dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo).*

PALOMBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, signor Presidente del Senato, colleghi, in qualche modo questa dichiarazione di voto e questo voto sono una ripetizione di quanto è già avvenuto in quest'Aula; in particolare del voto, su cui allora non fu posta la questione di fiducia, che già abbiamo avuto modo di esprimere poche settimane fa sulla manovra economica del Governo. Da questo punto di vista, quindi, molte considerazioni possono essere evitate e superate. Tuttavia, per dare un filo logico al nostro ragionamento, dal momento che non voteremo la fiducia al Governo e pertanto abbiamo bisogno, più del collega Riz, di esplicitare le motivazioni della nostra contrarietà anche in questo momento solenne, debbo ricordare come gli avvenimenti, gli eventi che si stanno verificando sui mercati nazionali e internazionali, soprattutto per quanto riguarda ciò che maggiormente preoccupa l'opinione pubblica italiana, vale a dire il rapporto tra la lira e il marco, danno ragione alle nostre preoccupazioni.

Ricordo che, quando abbiamo assistito, mentre era in carica il Governo Berlusconi (allora il presidente Dini era Ministro del tesoro), a un deprezzamento della lira nei confronti del marco da parte dell'opposizione dell'epoca si disse che la colpa era dello stesso Governo Berlusconi, della sua inadeguatezza e scarsa credibilità nei confronti soprattutto dei mercati internazionali. Ebbene, non condividevo allora questo metro di giudizio e quindi non affermerò ora – come sarebbe logico fare, secondo i criteri seguiti all'epoca dai progressisti, che però oggi si comportano in maniera diversa – che il deprezzamento della lira nei confronti del marco verificatosi nel 1995 è dovuto alla responsabilità del Presidente del Consiglio, dottor Dini. Non posso affermarlo, perchè sarebbe una lettura abbastanza superficiale e tutto sommato piuttosto sciocca di quanto sta accadendo.

Sappiamo bene ormai – e gradualmente questa verità sta venendo alla luce – che anche nominando Presidente del Consiglio la persona che probabilmente oggi gode del maggior prestigio internazionale, sia per la sua credibilità sia per le sue capacità, e quindi facendo il massimo possibile nella scelta del Capo del Governo, le reazioni e le risposte possono essere diverse da quelle che ci attendevamo, o meglio da quelle che si attendevano coloro che facevano questo ragionamento sommario e superficiale. Le risposte sono note: ancor prima che si cominciasse a parlare di manovra eocnomica la lira ha perso più di cento punti sul marco in poco meno di un mese. Questo *trend* assurdo sta continuando in un sistema nel quale tutti sostengono che la lira è assolutamente sottovalutata.

Allora, il ragionamento da fare è di una semplicità sconcertante e sconvolgente: potremo accingerci a varare tutte le manovre economiche che vogliamo, ma corriamo il rischio che tali manovre, che inevitabilmente diventano sempre più impopolari e rendono sempre più insofferente la gente comune, siano inutili rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo. Avevamo anche cercato di trovare una strada in linea con la nostra volontà di mantenere aperto un canale di dialogo all'interno delle istituzioni e in particolare del Parlamento; la strada era quella di dire al Presidente del Consiglio che l'aspetto più importante dei punti programmatici del suo Governo è la riforma delle pensioni. Se si fosse stabilito un *iter* temporalmente molto breve per la riforma delle pensioni, probabilmente si sarebbe dato un segnale che avrebbe potuto dar luogo ad una inversione di tendenza nei mercati, perchè questa è la riforma più importante, l'unica vera riforma strutturale che ha un contenuto e un rilievo tra i punti programmatici del Governo per quanto attiene l'equilibrio finanziario dei conti pubblici del paese.

Abbiamo ricevuto delle risposte evasive; il nostro ragionamento non tendeva a forzare la volontà del Presidente del Consiglio, ma a rammentare a lui, che ne è assolutamente consapevole, che ogni esitazione su un aspetto prioritario e importantissimo per l'assestamento dei conti pubblici come la riforma previdenziale sarebbe stata interpretata come un segno di debolezza e quindi duramente punita dai mercati.

Il Presidente del Consiglio certamente fa bene a consultare le parti sociali, però può benissimo dire ad esse e al paese che la sua disponibilità è a tempo, perchè sarebbe estremamente negativo, anzi deleterio per il nostro equilibrio finanziario che la trattativa e l'*iter* parlamentare della riforma durassero troppo a lungo.

Su tale aspetto abbiamo ricevuto una risposta cortese – e della cortesia *ringraziamo il Presidente del Consiglio* – ma assolutamente inadeguata per quanto attiene la necessità di elementi di chiarezza. Non voglio nascondere che un elemento di chiarezza avrebbe portato con più facilità, se si fosse determinato un percorso chiaro e stringente per la riforma pensionistica, alla celebrazione delle elezioni anticipate.

Colleghi, le elezioni anticipate non interessano solamento il Polo delle libertà, che tra l'altro di sondaggio in sondaggio a volte le vince e a volte le perde (ma non è questo il problema). Le elezioni anticipate si rivelano sempre più l'unica strada per dare credibilità, sicurezza e stabilità al paese, perchè la situazione di instabilità politica è, era e sarà il più grave problema dell'Italia. Stiamo cercando di far emergere la verità, cioè che le elezioni anticipate sono interesse del paese, che la stabilità di Governo è interesse del paese, al di là di chi vinca e di chi perda.

Una forza politica, a mio avviso, parla e si fa capire dalla gente quando fa l'interesse del paese e non quando fa marciare pensionati timorosi di tagli che non sarebbero mai avvenuti e che non avverranno mai soltanto per contrastare un Governo, salvo poi spiegare che una manovra economica di per sè impopolare, perchè tende ad aumentare tutti i prezzi, deve essere considerata quasi santa e benedetta.

Questi atteggiamenti sono piccola politica. La grande politica è il vero confronto sulle idee, sulle proposte e sugli scenari, e rispetto ad essa il Parlamento è «incartato» e in difficoltà nel trovare, nonostante la

fiducia posta alla Camera dei deputati, una maggioranza chiara, univoca, convergente, coesa, omogenea e che comunque abbia una politica, una maggioranza riconoscibile. Nonostante la fiducia alla Camera e la tragedia – allora parlai di travaglio, ma oggi parlo di tragedia – di Rifondazione *comunista, che segue la tragedia degli amici e colleghi della* Lega, nonostante le tragedie politiche e umane che si vogliono consu*mare e si consumano per mantenere in piedi una situazione insosteni*bile, le elezioni anticipate sono il punto di arrivo di un intendimento co*struttivo dal quale noi del Centro cristiano democratico abbiamo as*sunto l'iniziativa.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* PALOMBI). Nella più accesa competizione politica e anche nella più dura lotta politica...

BISCARDI. Però ad armi pari!

PALOMBI. ... abbiamo sempre ribadito che non basta ipotizzare il duello democratico: il duello democratico sono le elezioni, e affinchè esso abbia luogo occorre che ci si incontri e si stabiliscano le modalità, il luogo, l'orario e le garanzie. Se qualche sprovveduto polemista politico afferma che questo è consociativismo, se ne assume la responsabilità; evidentemente, è un polemista a corto di cartucce, che non sa più che cosa dire. Ma se questo è razionalità e saggezza politica, non credo che cercare di costruire le condizioni affinchè la competizione elettorale abbia luogo, per il bene del paese e non di questo o quello schieramento, valutando insieme il percorso per giungervi, sia consociativismo se non nella follia di qualche commentatore politico a corto di argomenti ed ormai senza lo smalto di una volta.

Questo è il senso della nostra proposta, rispetto alla quale abbiamo apprezzato – e concludo, signor Presidente – alcuni accenni di disponibilità da parte del PDS, venati talvolta da eccessiva arroganza in alcune parole dell'onorevole D'Alema e talvolta da giudizi sbrigativi di inutilità. Invece, penso che la passione politica in questo paese sia una grande forza, una grande energia, un grande valore. Che vi sia un confronto, un contrasto anche duro è un fatto estremamente positivo, ma far diventare il confronto politico, anche aspro e duro, qualcosa che eleva le istituzioni, che dà vita e forza al paese è altrettanto importante.

Per questo siamo disponibili; per questo, pur mantenendoci all'interno di uno schieramento politico, nella sua logica e nella volontà di adeguamento al sistema maggioritario, alla sua filosofia, continueremo a lavorare anche nei prossimi giorni perchè si faccia chiarezza e vi sia consapevolezza, perchè si faccia strada la necessità di un ragionamento.

Nonostante questo, per le motivazioni che ho esposto e per il rischio che questa manovra diventi inutile e richieda sacrifici inutili men-

tre non vi è un'inversione di tendenza (non vedo dove la collega Rocchi abbia visto dei segnali positivi), seppure a malincuore, dichiaro il voto contrario del Gruppo del Centro cristiano democratico sulla fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, confermo il voto negativo del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti alla manovra del Governo già espresso in occasione della discussione svoltasi in questa Aula precedentemente e il voto contrario sulla questione di fiducia poste dal Governo.

Come ha già detto il collega Caponi, avremmo voluto un confronto sul merito della manovra proprio perchè pensiamo che il confronto debba tornare realmente sui problemi del paese. Fra questi, quelli della condizione delle masse popolari, dei disoccupati ed anche di vasti settori del lavoro dipendente e di quello autonomo, di vastissime zone del paese, di quasi tutto il Sud, di molte aree anche del Centro-Nord non possono essere ignorati. Evidentemente non è accettabile che si guardino soltanto le grandi cifre senza vedere come si formano, sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. Non è sufficiente dire: «C'è bisogno urgente di una manovra di 24.000 miliardi (ora di 23.250 miliardi)» senza accettare un confronto di merito per individuare misure meno ingiuste e più giuste, per non essere supini registratori dei voleri di un mercato che non è una divinità imparziale, ma è spesso regno di forze che vanno contrastate se si vuole evitare che vengano colpiti sempre gli interessi popolari. Non ci rassegniamo all'idea che i veri depositari della sovranità siano diventati la Borsa, il mercato, determinati centri di potere finanziario.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* MARCHETTI). Noi abbiamo proposto di avviare l'applicazione di un'imposta patrimoniale e, per la verità, da qualche iniziativa anche di parte governativa era sembrato che vi potesse essere una timida disponibilità in questo senso; ma poi alla Camera il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia e questa disponibilità si è totalmente vanificata. La conseguenza è stata che il provvedimento, come ci ha detto il relatore, torna al Senato con modifiche marginali, modifiche che non sono certamente tali da poter determinare un diverso atteggiamento del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Al testo pervenuto dalla Camera abbiamo presentato pochi emendamenti, ma anche su questi non è stato possibile un confronto, poichè la questione di fiducia è un *aut-aut* al quale il Gruppo di

Rifondazione comunista-Progressisti non può che dare una risposta negativa.

Ciò conferma la diversa valutazione tra il nostro Gruppo e gli altri Gruppi progressisti di sinistra sull'attuale e delicato passaggio della vita politica italiana; ma a nostro avviso ciò non può e non deve significare rottura della sinistra, divaricazione non recuperabile. L'importanza della posta in gioco, al contrario, deve indurre a recuperare un rapporto positivo, partendo da un lavoro parlamentare per costruire poi posizioni comuni nella sinistra e creare così le condizioni per battere le destre. Già nei prossimi giorni vi saranno importanti impegni parlamentari, dal confronto sulla *par condicio* nel settore radiotelevisivo durante le campagne elettorali al conflitto di interessi e all'*antitrust*. Noi auspichiamo un forte impegno comune delle forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, per battere le destre, per rimuovere posizioni di privilegio detenute particolarmente nel settore televisivo.

Al di là delle vicende del Governo dei tecnici, sul quale la nostra valutazione resta fermamente negativa, è necessario ricostruire su un terreno programmatico più avanzato un'ampia unità delle forze progressiste di sinistra capace di allargarsi a tutte le forze democratiche decise a battersi contro i pericoli di uno schieramento che unisce destre portatrici di pericoli antichi e nuovi; di questi pericoli noi siamo pienamente consapevoli.

Partendo da questa comune consapevolezza, credo che nella sinistra e tra le forze di progresso il dialogo non debba cessare, ma al contrario intensificarsi nel rispetto di tutte le posizioni. Il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti vuole portare un contributo in questa direzione, nella convinzione che le politiche della sinistra sul terreno economico e finanziario non possano essere un mero recepimento delle volontà della Borsa e del mercato. Il Governo dei tecnici ha dato in realtà solo questa risposta, che è la classica risposta delle destre, anche se per ragioni di contingente convenienza politica questa manovra non è ora approvata dalle destre avventuriste di questo paese, le quali con spregiudicato tatticismo politico hanno peraltro più volte mutato posizione, non guardando al merito della manovra ma alla convenienza di altro tipo che si è posta su questo terreno.

Noi restiamo fermi a ciò che è stata la manovra: una manovra che avrebbe dovuto essere del tutto diversa. Essa colpisce i deboli di questo paese, mentre vi erano possibilità di predisporla ricorrendo ad altri strumenti, ad altre soluzioni legislative che colpissero finalmente, attraverso l'avvio di una nuova politica, altri strati sociali e non i soliti, quelli che hanno sempre pagato le manovre economiche di questo paese.

Per queste ragioni, rispetto al collegamento manovra-fiducia viene riconfermato pienamente il voto negativo del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

GALLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, con amarezza mi dissocio dal voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e quindi preannuncio che voterò a favore, anche a nome del collega Carpi; altri colleghi si dissoceranno in altro modo. Come dicevo, assumo questa decisione con amarezza perchè in questo modo si evidenziano una trama di lacerazioni che la dissociazione purtroppo contribuisce ad accrescere.

FLORINO. Devi piangere! Senza piangere non vale.

GALLO. Voto «sì» per solidarietà con la scelta sofferta operata alla Camera dei deputati da un consistente drappello di deputati del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti, condividendo le loro motivazioni e soprattutto quel senso di responsabilità che è alla base di tale scelta.

Intendo soltanto mettere in evidenza che se la manovra delle destre di ottenere al contempo il fallimento e la sconfitta della manovra e del Governo Dini fosse passata ciò avrebbe comportato pregiudizi gravissimi per l'economia del nostro paese, pregiudizi che sarebbero stati pagati soprattutto dalle classi lavoratrici. È chiaro che questa scelta apre una lacerazione che non è soltanto interna ad un Gruppo parlamentare: in questo momento ci sono lacerazioni che attraversano tutti i partiti.

Con la prospettiva delle elezioni anticipate, che sono comunque in calendario, anche se non è possibile nè è giusto fissarne in questo momento la data, la situazione politica è come minacciata da una bomba ad orologeria che può deflagrare nella vita politica italiana; le lancette del suo orologio sono state avviate e avanzano implacabili, chiamando tutti e delle scelte destinate ad incidere profondamente sugli assetti futuri del nostro paese.

Pertanto le scelte che ci accingiamo a compiere in questo breve arco di tempo sono estremamente importanti ed è normale che esse facciano emergere tutte le contraddizioni presenti in questo momento nella vita politica italiana, in tutti i partiti.

È essenziale che si vada alle elezioni soltanto dopo aver ristabilito condizioni di normalità sia per quanto riguarda l'emergenza finanziaria (battendo la manovra delle destre, che giocano al crollo della lira), sia per il risanamento democratico, cosa che non si può fare con la bacchetta magica o con un semplice decreto sulla *par condicio*, proprio perchè i guasti nel tessuto democratico-istituzionale del nostro paese sono particolarmente profondi.

Quindi, signor presidente Dini, le annunzio una fiducia «tecnica»: il suo è un Governo dei tecnici ed io le annuncio una fiducia tecnica, una fiducia che non sposa la filosofia economico-sociale di questo Governo.

Non si tratta di un'adesione alla maggioranza, tanto più che una maggioranza politica in questo momento non esiste, bensì di un semplice riconoscimento dell'esigenza che vi sia un Governo in carica per i prossimi mesi che goda della pienezza delle sue funzioni per consentire soprattutto un buon funzionamento del Parlamento. In questo Parlamento non c'è una maggioranza politica, anche se nei fatti si è determinata una maggioranza sulle regole, che non coincide con il Governo e

va anche contro i suoi orientamenti. Tuttavia essa esiste e può produrre risultati positivi. Questi risultati li abbiamo visti con il provvedimento, licenziato qualche giorno fa, relativo alla riforma del consiglio di amministrazione della RAI e con il provvedimento sull'obiezione di coscienza che ci apprestiamo a licenziare domani dopo un ostruzionismo durissimo della destra, soprattutto di Alleanza Nazionale. Il Governo – lo dico con rammarico – in quel caso ha sposato completamente le posizioni della destra. Il Parlamento è però sovrano e quelle posizioni sono state legittimamente battute; la riforma va avanti e deve giungere al suo legittimo compimento.

In questa fase politica c'è la possibilità, che non dobbiamo lasciarci sfuggire, di avviare una legislazione *antitrust* nel settore delle telecomunicazioni. Avverto soprattutto la necessità che siano poste in essere norme che rafforzino il carattere rigido della Costituzione democratica nata dalla Resistenza, fortemente pregiudicato e messo in crisi non solo dall'azione demolitrice compiuta dal governo Berlusconi (ricorderò soltanto l'attacco insidioso e inaudito all'indipendenza della magistratura, attuato in più modi: attraverso il decreto «salvaladri», attraverso la pretesa del ministro Previti di ottenere l'omogeneità del Consiglio superiore della magistratura alla maggioranza parlamentare di Governo, attraverso gli attacchi ingiuriosi alla Corte costituzionale e al Capo dello Stato), ma anche dalle responsabilità di una sinistra debole che ha inseguito il mito delle riforme istituzionali ed ha consentito l'introduzione in Italia del sistema maggioritario senza prima riflettere sulle garanzie necessarie per controbilanciare le inevitabili distorsioni del sistema dei pesi e dei contrappesi, che assicura nella nostra Costituzione la divisione dei poteri e l'equilibrio democratico nel nostro paese.

Noi dobbiamo approfittare di questa «finestra» di possibilità per compiere tutte le riforme politiche necessarie al fine di ottenere quel risanamento democratico indispensabile perchè si possa andare alle elezioni in condizioni di parità e soprattutto con la coscienza tranquilla, avendo fatto tutto il possibile per evitare che la democrazia nel nostro paese sia cancellata da una destra che non condivide i nostri princìpi ordinatori della convivenza civile.

PRESIDENTE. Senatore Gallo, la prego di concludere il suo intervento.

GALLO. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Questa è la novità di questo scorcio di secolo. Nel 1948 la Costituzione repubblicana è stata votata con una maggioranza del 90 per cento. C'era piena concordia tra tutte le forze politiche che condividevano il destino del paese sui princìpi ordinatori della convivenza civile.

NATALI. Presidente, il tempo! (*Commenti del senatore Bevilacqua*). Basta! (*Richiami del Presidente*).

GALLO. Adesso questa concordia non esiste più e si corre il rischio che consegnando il paese alla destra i princìpi della Costituzione democratica e antifascista possano essere distrutti da questo pericolo

eversivo. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete e del senatore Alò*).

NATALI. Ha scoperto la fiducia tecnica! Cristoforo Colombo!

PRESIDENTE. Senatore Natali, non faccia il monello, per favore!

CARPENEDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, colleghi, il suo momento drammatico il decreto-legge al nostro esame lo ha vissuto alla Camera.

Ora, per il paese, per i mercati e per i *mass media* la manovra è già stata approvata: non abbiamo nessuna intenzione di smentire questa convinzione. Perciò, voteremo a favore della manovra e voteremo la fiducia al Governo, della cui richiesta comprendiamo le ragioni. È per questo che non abbiamo presentato emendamenti sia pure ragionevoli, come ad esempio il ripristino dell'articolo 8 del testo iniziale del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41.

Il 2 marzo scorso, in occasione del primo esame compiuto dal Senato su questo provvedimento, abbiamo già chiarito i criteri sulla base dei quali il Partito popolare italiano avrebbe espresso il suo giudizio. Abbiamo già detto che siamo d'accordo sulla dimensione della manovra, sulla combinazione tra maggiori entrate (due terzi) e tagli alle spese (un terzo) e sull'allineamento delle aliquote IVA agli *standards* europei.

Aggiungo oggi che questa manovra sarà sufficiente a riportare il fabbisogno di cassa per l'anno 1995 entro il limite di 138.000 miliardi di lire a determinate condizioni.

L'ISCO nel febbraio di quest'anno stimava in 12.000 miliardi di lire la correzione da apportare, con tassi di interesse fermi però ai livelli dell'inizio dell'anno. Da allora ci sono stati un aumento del tasso di sconto e ripetute modifiche nel cambio della lira che ovviamente si riflettono sul costo del debito.

Ora, quanto al cambio della lira si naviga a vista e tuttavia mi sento di avanzare un pronostico: se verrà approvata la riforma delle pensioni e verrà anticipata la manovra per il prossimo triennio attraverso il Documento di programmazione economica e finanziaria (utili i suggerimenti avanzati dal Presidente del Senato in un articolo comparso oggi su «Il Sole 24 Ore») le misure urgenti recate dal decreto-legge n. 41 saranno sufficienti a contenere il fabbisogno di cassa entro il limite sopra ricordato.

Ma il dibattito si è ormai spostato su altri problemi: sui commenti e le riflessioni sul «venerdì nero» della lira, nonostante una manovra della cui utilità nessuno può dubitare.

Lascio perdere, o meglio, respingo le spiegazioni dell'accaduto, del genere: «la lira è caduta perchè in Italia è sospesa la democrazia».

Ricordo che i partiti che hanno votato e voteranno la manovra, un anno fa hanno raccolto: 13 milioni di voti i Progressisti, 6 milioni il Patto per l'Italia e oltre 3 milioni la Lega Nord. Parlo del secondo voto per la Camera, quello della quota proporzionale, quello riservato ai par-

titi. Complessivamente fanno 22 milioni di voti contro i 13 di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

Pur tenendo conto dei voti raccolti dalla Lista Pannella o del voto diviso di Rifondazione comunista, la sostanza non cambia.

Ci vuole una bella faccia di bronzo per dire che in Italia la democrazia è sospesa... *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo)*... e mi meraviglio che i colleghi dei Gruppi di Alleanza Nazionale e Centro cristiano democratico, l'onorevole Pannella e l'onorevole Costa, non si siano dissociati.

Vanno respinti anche i suggerimenti del premio Nobel professor Merton Howard Miller, il quale ha affermato che il nostro paese è come un paziente che rischia un attacco di cuore da un momento all'altro, ma continua ad essere in sovrappeso e non si cura. E ancora: «L'Italia dovrebbe adottare una misura di emergenza sperimentata da Hong Kong e dall'Argentina nei confronti del dollaro: stabilire una parità di cambio fissa contro il marco, utilizzare la valuta tedesca per tutte le transazioni internazionali...».

CUFFARO. E parlare tedesco!

CARPENEDO. «... e mantenere la lira solo all'interno dei confini nazionali». Insomma, niente Unione europea e niente ECU.

I suggerimenti del professor Miller, fanno il paio con quelli avanzati un paio di anni fa da un altro famoso economista americano, Milton Friedman, che diceva che il frantumarsi dello SME era una ottima cosa per l'Europa e alla domanda di un giornalista «Europa addio e ognuno per sè dunque?», rispondeva così: «L'ognuno per sè sta nelle cose. L'Europa è fatta da paesi che parlano lingue diverse, a cui non piacciono i movimenti delle persone, anche se sulla carta sono permessi, che sono in differenti condizioni economiche e che hanno banche centrali indipendenti».

Insomma, per gli intellettuali degli Stati Uniti l'Europa è incapace di istituzioni politiche accentrate e perennemente circoscritta dai suoi particolarismi.

Penso che una risposta per difendere l'idea dell'Unione europea da parte dei nostri economisti si imponga. Piangersi addosso non serve, è necessario invece reagire per contrastare queste tesi che ritengo interessate. Ma il commento importante sul quale riflettere, mi pare quello di Moody's: il «venerdì nero» è stato causato da un *cocktail* micidiale di problemi finanziari e di instabilità politica, da un Parlamento spaccato a metà dalla manovra.

Aggiungendo la speculazione, posso sottoscrivere la tesi del *cocktail*.

Sono convinto che il Parlamento su queste decisioni non dovrebbe spaccarsi a metà ma che, per ottenere un tanto, serve cambiare mentalità non le elezioni anticipate (che non daranno maggioranze stabili con queste regole, come insegna l'esperienza di questa legislatura); penso che prima o poi qualcuno dovrà rispondere a tale obiezione.

La legge elettorale maggioritaria e i due blocchi contrapposti funzionano bene nei paesi dove vi è accordo sull'80 per cento dei problemi

ed il restante 20 per cento può essere giocato a testa o croce, dove chi perde non sfascia tutto e dove le elezioni sono una competizione civile non un duello all'ultimo sangue. In questi paesi il bilancio fa parte dell'80 per cento.

In Inghilterra, paese di riferimento per tutti i tifosi del bipolarismo, sul bilancio non si fanno battaglie politiche. Il bilancio viene approvato in questo modo: il Governo porta in Parlamento una cassa che contiene simbolicamente il bilancio e che non viene neppure aperta.

La strada del cambio di mentalità è lunga, ma è la strada giusta ed ha una unica alternativa: se non si vuole cambiare mentalità bisogna cambiare legge elettorale. Pensiamoci.

Vorrei concludere, signor Presidente, colleghi, dichiarando di condividere le affermazioni qui fatte dal Presidente del Consiglio. La debolezza della lira nei mercati valutari dipende da molteplici fattori, molti di taglio squisitamente speculativo. Influisce certo – come ha osservato Dini – l'incertezza del quadro politico, ma non risponde assolutamente a verità che la negativa fluttuazione dei cambi comproverebbe l'inutilità della manovra e i conseguenti sacrifici che essa comporta per la generalità dei cittadini. A smentire queste spregiudicate ed interessate polemiche di parte sta il parere della comunità finanziaria internazionale che vede nella manovra economica aggiuntiva del Governo un segnale forte sulla strada del risanamento dei conti pubblici. Considerare inutile, dannosa, una operazione che ha incontrato il consenso della Camera e si appresta a riceverne un terzo dal Senato significa davvero remare contro gli sforzi di chi antepone gli interessi generali del paese a quelli di parte. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Lega Nord e del senatore Di Maio)*. Dissociarsi, in questo difficile momento, dal richiamo al senso di responsabilità fatto dal Presidente del Consiglio è un errore le cui conseguenze possono pesare gravemente sulla situazione. Occorre, come giustamente ha detto Dini, fugare il sospetto che l'Italia non sappia recuperare credibilità e stabilità economica. L'atteggiamento delle opposizioni di destra «non giova alla verità, ma può giovare soltanto a chi specula sulla pelle dei cittadini». *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Molte congratulazioni. Commenti del senatore Natali)*.

PRESIDENTE. Senatore Natali, la richiamo dal comportarsi come un discolo.

NATALI. Ricordavo al senatore Carpenedo che evidentemente per lui i cinquant'anni passati non contano nulla.

MACERATINI. Lei è rimasto giovane.

PRESIDENTE. La prego, senatore Natali.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, cari colleghi e colleghe, il

gruppo Forza Italia come già ampiamente annunciato non darà la fiducia a questo Governo.

I motivi sono di ordine sia tecnico che politico. Fra i motivi tecnici il più evidente è che la manovra economica aggiuntiva predisposta dall'Esecutivo è sostanzialmente insufficiente e sovverte l'impostazione data dal governo Berlusconi alla politica di risanamento dei conti pubblici. Noi abbiamo proposto da un lato la semplificazione del quadro fiscale e il contenimento della pressione fiscale e dall'altro il rilancio dei settori produttivi con una politica di incentivazione finanziaria e fiscale evitando misure assistenziali per tenere in piedi industrie decotte o non più competitive. Abbiamo sollecitato lo spirito imprenditoriale del paese ed iniziato a liberare il mercato da vincoli ed interessi che ne limitavano uno sviluppo armonico e che erano a vantaggio di quella economia non produttiva che aveva condizionato in modo negativo l'economia degli ultimi dieci anni ed aveva pesantemente influito sulla finanza pubblica.

L'economia reale in attesa del realizzarsi del piano economico del governo Berlusconi aveva reagito positivamente e la media e piccola industria, che rimangono l'ossatura del nostro sistema produttivo, avevano continuato a crescere in fatturato ed utili. Ma l'azione del governo Berlusconi non è riuscita a realizzarsi in pieno a causa delle note vicende che lo hanno costretto alle dimissioni. La risposta politica al governo Berlusconi, piaccia o non piaccia, è il governo Dini, un Governo nato tecnico ma che ben presto ha imparato a fare politica e ahimè, i suoi insegnanti sono ormai conosciuti da tutti. Non me ne voglia il dottor Dini per queste parole, ma il loro significato travalica la persona a cui va tutta la mia stima, e sono indirizzate a quello che nei fatti rappresenta il governo Dini e l'azione che persegue, che è quella di temporeggiare prima di consentire la definizione di un quadro politico nuovo che dia certezze ai cittadini, agli imprenditori, ai lavoratori e soprattutto ai mercati.

A chi giova questa politica forse è facile intuirlo, comunque è sicuro che il nostro paese sta attraversando una profonda crisi finanziaria che richiede, per essere risolta, misure coraggiose e decise che solo un Governo con un'ampia maggioranza nel paese può adottare.

Con questa manovra che ha un significato profondamente politico si sono adottate misure non certo liberiste, tipiche di uno Stato esattore: adesso temiamo, perchè il quadro sia completo, che vengano approvate da questo Parlamento anche misure illiberali, che purtroppo sono alle porte.

Devo, infine, soffermarmi su un aspetto non meno importante di questa giornata politica. Signor Presidente del Consiglio, oggi lei ci ha costretti ad una esperienza politica superflua. Ma, poichè non posso ritenerla una personalità superplua, devo chiedermi il perchè. Lei, oggi, avrebbe ottenuto il medesimo risultato anche se non avesse posto la fiducia. Perchè, allora, ci ritroviamo ad esprimere questo tipo di voto? Perchè ci vediamo costretti ad un momento politico apparentemente significativo, ma sostanzialmente superfluo? Non era, infatti, necessario porre la fiducia per trovare lo spazio alle mal celate e malevole insinuazioni fatteci ascoltare stamani. Ma, al di là di quest'ulteriore prezzo pagato a chi concede il voto alla manovra, qual è la ulteriore ragione di questa scelta? Lei, oggi, signor Presidente del Consiglio ha dichiarato

tutta la fragilità del suo Governo che non è più tecnico e che ancora non le dà la sicurezza di un Governo politico. L'ansia della «patente», signor Presidente, le è stata cattiva consigliera. Lei ha perso una ulteriore occasione di mantenere alto il valore del suo delicatissimo compito originario.

Noi abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo sacrificato talune legittime aspettative portate dai nostri emendamenti. Vi abbiamo rinunciato. Ma a chi realmente governa oggi il paese ciò non è bastato. Si è ricercata la patente definitiva per dichiarare chiusa l'esperienza della nuova politica. È stato un errore poichè il percorso intrapreso coinvolge la maggioranza del paese che sa di essere solo provvisoriamente spettatrice ininfluente. Il nostro voto formalmente contrario è, in realtà, un voto di fiducia alla bella battaglia le cui vittime da noi volute sono l'insipienza politica, la mancanza di fantasia programmatica e le consorterie. Non so se lei, l'ha voluta, signor Presidente, ma questa patente chi l'ha voluta se la tenga. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Lega Federalista Italiana*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, effettivamente non esiste una manovra economica che non lasci degli scontenti e, seppure si possono riconoscere dei limiti all'operato di questo Governo, non si possono disconoscere *in toto* anche i meriti di un Governo tecnico che si è trovato a gestire anche iniziative già proposte dal precedente Governo e fra queste, appunto, la manovra che è del tutto legata alla legge finanziaria che votammo a fine dicembre dello scorso anno.

Le argomentazioni che vengono proposte dai Gruppi che non sostengono questo Governo si accavallano spesso in critiche incostruttive che poi determinano dichiarazioni di principio legate ad un credo politico da una parte ed alla volontà di ricorrere al più presto alle urne dall'altra, passando pesantemente sulla testa dei cittadini amministrati con un «muoia Sansone con tutti i filistei». Ma in questo caso i filistei sono i cittadini che qui ci hanno mandato e che si aspettano da tutti noi che il desiderio di essere effettivamente governati diventi realtà tangibile e non fumosi concetti che alla prova dei fatti non reggono.

Si vuole andare a nuove elezioni politiche? Ci andremo! Ma che la vittoria di uno o dell'altro schieramento sia vittoria di idee senza partenze truccate; corriamo pure, ma che lo *starter* sia unico e che la riga ai blocchi di partenza sia altrettanto unica. E come può un atleta vincere una corsa che appare pesantemente truccata a suo favore?

Oggi ci troviamo in questa condizione, ma non intendiamo rassegnarci. Si dia vita ad una effettiva *par condicio* che passi attraverso un *antitrust* e che possa riportare tutti allo stesso nastro di partenza. Solo così i vincitori saranno effettivamente tali e si potrà gridare, chiunque vinca, che è stata vittoria delle idee.

Oggi invece coloro che più gridano a questo Parlamento delegittimato si ritroveranno forse vincitori di una falsa competizione del tutto

simile a quella dei periodi bui che pure questa nazione ha dovuto sopportare. Facciamo quindi prima quelle riforme che siano eque e non penalizzanti per alcuno. Nessuno vuole essere parte leonina nei confronti dell'onorevole Berlusconi, ma ci sembra onesto chiedere che la corsa non sia truccata.

Non so se questa destra, qualora vittoriosa, si comporterà in modo illiberale, ma purtroppo qualche indizio si deve registrare e se vogliamo ce n'è uno per tutti: la pervicace volontà di disattendere a richieste che sono proprie di tutti i paesi civili.

La manovra in esame serve il bilancio dello Stato e serve a contenere una speculazione sulla quale il Governo dovrebbe allertare gli organi di controllo anche per scoprire chi c'è dietro alcuni personaggi, apparentemente lontani da *gotha* economici, che hanno comperato immense quantità di valuta tedesca con pagamento posticipato di due mesi, cosa che è avvenuta poco tempo fa. Se queste notizie fossero confermate, non si tratterebbe più di normale speculazione su capitale di rischio; qui il rischio non esisterebbe, esisterebbero solo certezze e le certezze nel mondo borsistico sono quanto di più illiberale possa esserci. Esse prefigurerebbero la possibilità di destabilizzare economicamente una nazione per vantaggio di pochi e a danno di tutti gli altri.

Mi rendo conto delle difficoltà a provare una situazione del genere in un paese ove una banca d'affari privata di fatto governa i grandi numeri dell'economia. Certo in questa manovra avremmo preferito che non venissero colpiti i ceti meno abbienti, che fosse insomma più mirata, e che fossero lasciati in pace gli artigiani e i commercianti che sono lontani mille miglia dalle grandi speculazioni, che spesso lavorano senza orario e forse con eccessiva modestia non si rendono conto di essere l'ossatura economica sana di questa nazione.

Il voto del nostro Gruppo sarà comunque favorevole perchè ci sentiamo responsabili del rapporto fiduciario che l'elettore ci ha dato. Rifiutiamo fortemente il «muoia Sansone e tutti i filistei» e ci rendiamo disponibili e garanti che, se elezioni politiche anticipate ci saranno, siano con tutti allineati ad un medesimo nastro di partenza.

Auguri, presidente Dini. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e del Partito popolare italiano. Congratulazioni).*

CURTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, in apertura del mio intervento credo di dover fare riferimento al richiamo al senso di responsabilità indirizzato a questo Senato da parte del ministro Rainer Masera nella sua replica. È un messaggio che indubbiamente va accolto, perchè in un momento particolarissimo ed importantissimo per l'intera comunità nazionale, come è quello che stiamo vivendo, probabilmente anche i comportamenti esteriori debbono essere corredati da un tono, da uno stile e da una compostezza.

Per fare questo però – debbo dire la verità – dobbiamo essere aiutati anche da quelle forze politiche le quali non possono così facilmente parlare di apertura e di attenzione nei confronti dei ceti meno abbienti e di alcune categorie professionali che con i loro comportamenti e con i loro provvedimenti sostanzialmente hanno contribuito ad affossare.

Alleanza nazionale si presenta a questo voto di fiducia – e chiariremo perchè avremmo preferito che non fosse posta la questione di fiducia – con l'estrema compostezza che l'ha contraddistinta in tutte le vicende che hanno accompagnato il suo Governo, presidente Dini. Infatti, lei ben sa che all'atto della sua investitura non vi era una preclusione, di fatto o concettuale o politica, nei suoi confronti, pur rilevando – va sottolineato per l'ennesima volta, non possiamo essere disattenti rispetto a questo problema – la circostanza di una sostanziale sopraffazione rispetto al risultato elettorale del 27-28 marzo.

Nel momento in cui anche le istituzioni cambiano la classe politica deve essere attenta in maniera forte, convincente e capace. Per senso di compostezza, ma anche per senso di razionalità e di capacità politica, quindi, diciamo no alla sua manovra. Veda: diciamo no alla sua manovra non per principio preso, altrimenti dovremmo dire che il Governo viene qui per principio preso. Quando un Governo si pone in un'Aula parlamentare consapevole che il provvedimento all'esame non potrà essere modificato, evidentemente si presenta in una maniera che non consente confronti di opinioni nè superamento delle obiezioni.

Noi riteniamo che questo vostro provvedimento non possa essere accettato per motivazioni inerenti e il profilo tecnico e il profilo politico. Non mi dilungherò, al di là delle dichiarazioni di principio, sui motivi tecnici; non vi sono state risposte anche se attenderò fino all'ultimo, entro la fine di questa seduta, una risposta del Governo in merito alle obiezioni e ai temi che ho sottolineato. Quando si affrontano con una manovra correttiva alcune tematiche importanti come quella dell'occupazione e del costo del lavoro, bisogna evidentemente assumere degli impegni e ottenere dei risultati. Presidente Dini, credevamo che, pur con i condizionamenti politici cui ella è sottoposto, questa manovra correttiva avrebbe dovuto avere un diverso impatto sociale e una diversa prospettiva. Invece ci ritroviamo con un provvedimento che riflette in larga misura i provvedimenti tipici dell'era del centro-sinistra, quando si abbatteva la mannaia sui contribuenti per ampliare il campo delle entrate, senza però creare le condizioni per quelle riforme strutturali che oggi voi sostenete che si stanno ponendo in essere, mentre noi invece sosteniamo che si stanno disattendendo.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* CURTO). Vi è però l'aggravante che nel periodo del centro-sinistra queste scelte scellerate – bisogna dirlo – potevano essere compiute senza grossi scossoni all'interno della comunità nazionale perchè l'economia era sostanzialmente in grado di contrapporsi a questi problemi:

eravamo nell'epoca del *boom* economico e della maggiore espansione, l'economia nazionale e mondiale non poneva i problemi che sono oggi sotto i nostri occhi. Oggi invece abbiamo un debito pubblico che ammonta al 130-140 per cento del prodotto interno lordo, una situazione irrisolvibile fin tanto che gli interessi sul debito pubblico saranno una parte importantissima dello stesso debito. Lei si rende perfettamente conto che non ci potranno essere vie d'uscita fin tanto che un Governo politicamente fortemente caratterizzato non potrà programmare la sua azione per un lungo periodo.

Ad esempio, il fatto di voler anticipare la manovra finanziaria per il 1996 a vostro avviso è un atto di responsabilità nei confronti dei mercati finanziari; a nostro avviso è la dimostrazione della vostra paura perchè ritenete già adesso questa manovra insufficiente a coprire i buchi di bilancio. Tanto è vero che essa è stata elaborata in un momento in cui la tempesta valutaria - per vostra stessa ammissione - ancora non aveva assunto quelle dimensioni in cui si è manifestata nelle ultimissime settimane. Come volete far fronte a questi costi? Come intendete riferire la vostra azione politica a queste spese aggiuntive?

Signor presidente Dini, le mie affermazioni o quelle del Gruppo di Alleanza Nazionale non hanno motivazioni prettamente tecniche; altre ce ne sono di natura squisitamente politica. Ella sa che un voto di fiducia poteva avere una sua valenza alla Camera dei deputati, dove i numeri non le davano ragione e pertanto lei doveva utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per creare le condizioni e i presupposti o per uscire di scena dignitosamente, a testa alta come ella ha ben detto, o per superare l'*impasse* del voto della manovra. Ma al Senato, dove sostanzialmente i numeri non le davano torto anche in presenza di spaccature fortissime nell'ambito di alcuni partiti storici, quale è stata la motivazione che l'ha portata a voler porre la questione di fiducia? Non riesco a capirlo: si vogliono evitare i contrasti sociali tra il Governo e il sindacato sul problema delle pensioni - fatto che è stato addebitato al Governo Berlusconi - e poi non si pensa che chiedendo un voto di fiducia qui in Senato si creano le condizioni per contrapporre le forze politiche l'una contro l'altra in un momento in cui - per vostra stessa ammissione - c'è bisogno di allentare la tensione politica per rivitalizzare i mercati valutari e finanziari.

Credo di intuire le motivazioni che poi l'hanno messa nelle condizioni di chiedere anche qui il voto di fiducia sulla manovra finanziaria: le deduco dal fatto che con il voto di fiducia non è possibile discutere gli emendamenti, gli ordini del giorno, nè si può porre in essere un confronto politico tra diverse tesi. Nel momento in cui avessimo discusso i nostri emendamenti, la nostra posizione politica, la nostra impostazione in termini di politica economica rispetto ai problemi del mondo del lavoro, dell'occupazione, della fiscalità, dell'assetto sanitario nazionale lei avrebbe dovuto fare, presidente Dini, una scelta di campo tra le sacrosante ragioni della sinistra e le altrettanto sacrosante nostre ragioni, essendo noi portatori di un impegno sociale differente da quello dei colleghi progressisti. Lei avrebbe dovuto dire, presidente Dini, da che parte sta: se sta con Fini, con Berlusconi, con Casini, con Buttiglione o se sta con Massimo D'Alema, che oggi rappresenta l'unico punto di riferimento nello schieramento progressista.

Non a caso faccio questa affermazione: se lei facesse riferimento allo schieramento moderato, dalle stesse dichiarazioni di Fini, Berlusconi, Casini e Buttiglione si renderebbe conto della poliedricità politica presente all'interno del Polo; facendo invece riferimento soltanto all'arco dei progressisti, lei sta sostanzialmente avallando la tesi secondo cui il padrone indiscusso di quell'area è soltanto Massimo D'Alema.

Guardi, io non ho assolutamente nulla contro Massimo D'Alema nè contro il mondo progressista; tuttavia le devo dire che questa scelta avrebbe dovuto pur compierla, trattandosi di una scelta per un impegno civile, per un impegno politico, per un impegno sociale.

Siamo diversi gli uni dagli altri, tant'è vero che noi chiediamo con correttezza e moderazione le elezioni anticipate allorquando Massimo D'Alema si permette, da perdente nelle elezioni del 27 e 28 marzo, di affermare che «se continuate così, le elezioni le farete tra un secolo». *(Applausi dei Gruppi Alleanza nazionale, Forza Italia e Lega Federalista Italiana).*

Allora è lui il padrone di questa situazione, è lui che la condiziona. *Presidente! Deve essere necessariamente lei a svelare questo arcano.*

Noi stiamo qui per dire che non possiamo continuare certamente sull'onda di questa impostazione: chi vuole recuperare i vecchi metodi della politica deve sapere che oggi non ci sono solamente una classe politica *differente rispetto al passato, un ceto sociale completamente diverso.* Ormai la gente non ha più voglia di sentire tutte queste cose, ha bisogno di risposte concrete, precise e convincenti sui grandi temi ai quali abbiamo fatto riferimento e che sono all'attenzione della pubblica opinione.

Sono sicuro che ella risponderà di non stare nè dall'una nè dall'altra parte, anche se ciò non è vero: a guardare le cose come stanno, la dimostrazione è ravvisabile proprio negli eventi concreti. Di questo ci dispiace. Ci dispiace per lei e per noi che in lei avevamo creduto come uomo scevro e libero dalle lusinghe interessate di certa parte politica.

Mi consenta: non è un quadro chiaro quello che oggi la sua compagine, pur apprezzabilissima dal punto di vista professionale, rappresenta; per questo essa non è in condizioni di fornire al paese garanzie certe per quanto riguarda il suo futuro.

Nessuno potrà pensare che la richiesta sacrosanta di elezioni anticipate avanzata da Alleanza Nazionale rappresenta un elemento di instabilità; al contrario...

PRESIDENTE. Senatore Curto, le devo purtroppo ricordare che lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La prego di avviarsi alla conclusione.

CURTO.... rappresenta un momento di estrema chiarezza nel panorama politico nazionale. Da questo punto di vista siamo impegnati a restituire la sovranità al corpo elettorale, anche per evitare che in presenza di un sistema elettorale maggioritario possano governare le forze politiche soccombenti, così come accade oggi.

Che lo accetti o meno, lei, presidente Dini, è diventato lo strumento attraverso cui uno schieramento politico ben determinabile e predeterminato ha effettuato il ribaltone. Presidente Dini, se ne assuma la re-

sponsabilità di fronte al paese e speriamo, a breve, di fronte al corpo elettorale. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale e Forza Italia. Molte congratulazioni).*

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, presidente del Consiglio Dini, noi voteremo convinti la fiducia che lei ha posto sulla manovra economica e comprendiamo molto bene che l'aver posto oggi in Senato la questione di fiducia non muta, nè nelle sue intenzioni nè nei fatti, la natura del suo Governo. Si tratta di una cautela in più, di una cintura di sicurezza che lei mette intorno alla manovra economica per non farle correre, in un momento così delicato, il pur minimo rischio. Voteremo questa fiducia, e con essa la manovra, perchè restano validi tutti i motivi che ci avevano spinto ad approvare in prima lettura in quest'Aula il decreto-legge, così come corretto e migliorato dal lavoro del Senato, e perchè restano validi tutti i motivi che hanno spinto i colleghi deputati a votare la fiducia alla Camera.

Questi motivi dovevano valere, a mio avviso, per tutti i parlamentari che hanno contribuito, pur con diversi comportamenti nel voto, a consentire la nascita del suo Governo, infatti proprio le forze politiche che oggi hanno dichiarato guerra al suo Governo e a questa manovra avevano scontato da tempo la necessità di misure economiche di queste dimensioni, sin dal tempo in cui avevano responsabilità di Governo.

Tutti abbiamo visto in questi giorni, e ogni giorno di più, che la vicenda di misure economiche giudicate certamente non sufficienti a risolvere i problemi finanziari del paese ma altrettanto certamente necessarie a questo fine è stata l'occasione di uno scontro politico che aveva tutt'altri obiettivi. Il risultato di tale scontro è sotto gli occhi di tutti. Il paese è stato irresponsabilmente sottoposto ai contraccolpi della speculazione finanziaria e ancora una volta si è fatta alzare la temperatura di uno scontro istituzionale che alla lunga scuote nella coscienza dei cittadini la fiducia nella democrazia.

Cassandre interessate poi, hanno preconizzato, e con ciò stesso favorendola, una risposta negativa dei mercati agli effetti della manovra per poi lanciarsi immediatamente a sostenere, dopo la tempesta valutaria di venerdì scorso, che eravamo di fronte alla prova inconfutabile dell'inutilità delle misure approvate e dei conseguenti sacrifici chiesti ai cittadini.

In questi giorni, in queste ore, i segnali provenienti dai mercati sono fortunatamente di segno diverso. Poco fa la lira è scesa sotto la quota 1.200 rispetto al marco. Certamente sono livelli preoccupanti, ma l'inversione di tendenza c'è. Gli stessi indicatori del livello dei prezzi dimostrano che anche le previsioni sugli effetti inflazionistici della manovra erano state artatamente gonfiate.

Sono peraltro stati formulati in autorevoli sedi internazionali apprezzamenti all'operato del suo Governo che devono incoraggiarci e che ci fanno piacere.

Comunque, in questi giorni il paese è stato esposto irresponsabilmente ad un grave rischio e ciò è stato fatto per una ossessione elettoralistica difficilmente comprensibile in sè, se non si guarda ad un altro interesse ad essa sotteso, quello di evitare il *referendum* sulla televisione. Se le cose stanno così è prevalso il senso del potere, il senso dell'interesse del singolo, della parte politica o addirittura dell'azienda. Questo interesse è stato anteposto a quello dei cittadini, dei lavoratori e dei risparmiatori, che sarebbero i primi a pagare pesantemente le conseguenze di un tracollo finanziario.

Ma allora ci chiediamo: conta l'Italia o contano solo i partiti alla conquista del potere? Io – e, ne sono convinta, tanti colleghi in quest'Aula – trovo il senso del mio fare politica nella difesa degli interessi generali, ma di fronte allo scenario che ci si è mostrato in questi giorni viene naturale chiedersi: sono forse molti quelli che invece mostrano di anteporre all'interesse generale interessi di parte.

Presidente Dini, ritengo che la compagine che lei presiede, nata come Governo tecnico e la cui natura tecnica lei ha giustamente rivendicato anche questa mattina, ci stia dimostrando giorno per giorno, nel portare avanti i punti del suo programma, di far prevalere proprio quegli interessi generali. E di questo vi è una prova inconfutabile: la bufera di furibondi attacchi che le hanno scatenato addosso coloro che all'atto del suo insediamento le avevano promesso – e sono parole dell'onorevole Berlusconi – «una lealtà per senso di responsabilità e per patriottismo» superiore a quella della maggioranza che le prometteva di sostenerla. Ma alla prova dei fatti quella promessa di lealtà è stata rinnegata, ha prevalso appunto l'interesse di parte.

Da altri, ed è giusto che lei, onorevole Presidente del Consiglio, lo abbia riconosciuto, è venuta invece la prova di responsabilità: da quei parlamentari di Rifondazione comunista che hanno vissuto una difficile prova e contro le indicazioni del proprio partito hanno votato questa manovra nell'interesse del paese; e anche da tutti quei parlamentari che hanno rinunciato ad apportare proprie personali modifiche al provvedimento in questione per salvaguardare l'integrità complessiva della manovra.

Il voto finale che ci accingiamo a esprimere sulla manovra deve ora rappresentare un punto di svolta. Avete giocato il tutto per tutto e avete perso questo *round*, mi sembra che ciò sia evidente; non è allora giunto il momento di riflettere, di ragionare e di smetterla con il muro contro muro? È giunto il momento di preoccuparsi di far funzionare al meglio le istituzioni di questo paese affinchè i sacrifici che tutti affronteremo possano produrre appieno i propri effetti positivi. Un'ostilità preconcetta ad ogni atto del Governo e ad ogni iniziativa posta in essere da altre parti parlamentari produrrebbe una dannosa paralisi delle istituzioni.

Apprezziamo tutti molto quanto ha detto poco fa il senatore Palombi, quando appunto richiamava un'esigenza di riflessione e di confronto. Sono affermazioni importanti a cui vorremmo facessero seguito dei fatti. Vi saranno occasioni nei prossimi giorni, sia per quanto riguarda il confronto politico sia per quanto riguarda le condizioni in cui si terrà il dibattito parlamentare, di dar prova di questa volontà. Ma se guardo le ultime due settimane, i segnali sono fortemente preoccupanti. In questo lasso di tempo abbiamo sperimentato qui al Senato gli effetti

negativi di un ostruzionismo promesso e praticato; lo avete posto in essere non solo sulle questioni «calde» – come, ad esempio, quella concernente la RAI – o su questioni su cui vi sono forti contrasti e posizioni da sempre differenziate – come, ad esempio, sul disegno di legge concernente l'obiezione di coscienza – bensì su questioni che tutti riconoscono debbano essere portate avanti: la vicenda dell'*authority* sui servizi di pubblica utilità e le mozioni sulle privatizzazioni.

Nel giro di pochi giorni avete chiesto per 177 volte, o attraverso la richiesta diretta di verifica del numero legale, o attraverso la richiesta di voto nominale, la verifica appunto delle presenze dei senatori.

MACERATINI. Lo faremo per un secolo! *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*

BARBIERI. Solo tre volte il numero legale è mancato. Non avete raccolto un profitto diretto da questo atteggiamento ostruzionistico perchè noi c'eravamo e, statene certi, se continuerete così continueremo ad esserci.

Ma dove porta questo atteggiamento? *(Brusìo in Aula)* Come dobbiamo ripetere, senatore Maceratini, che non vogliamo lo scontro? Checchè se ne dica, ma gli atti parlamentari parlano chiaro, mai abbiamo fatto un'opposizione chiusa e preconcetta allo stesso governo Berlusconi, mai siamo ricorsi a questi strumenti! Al contrario, abbiamo lavorato in Parlamento per migliorare i provvedimenti che ci venivano proposti. Ci siamo opposti duramente a quelli che non condividevamo, ma senza mai bloccare i lavori del Parlamento.

Oggi c'è ancora molto da fare non temete, non abbiamo alcuna tentazione di approfittare degli attuali rapporti di forza in Parlamento per tentare colpi di mano; non crediamo che serva. Vediamo invece insieme quali sono gli ostacoli da rimuovere perchè questo paese possa affrontare la verifica elettorale che voi chiedete e che noi non contestiamo ma la possa affrontare in condizioni di serenità democratica e con regole tali da garantire la successiva stabilità politica. Non vorremmo che continuaste a preferire la via dell'avventura a quella della ragione, ma se lo farete non ci sottrarremo alle nostre responsabilità. E i cittadini giudicheranno; sapranno riconoscere – credo – l'atteggiamento di chi cerca di ricucire, di riunificare il paese, di recuperare le lacerazioni, di mettere gli interessi di tutti i cittadini davanti all'interesse di parte.

Oggi è un Governo tecnico che si incarica, come ricordava poco fa il ministro Masera, di aiutarci ad imboccare un sentiero virtuoso, il sentiero del superamento delle difficoltà finanziarie del paese, ma anche quello di norme certe e di garanzie che consentano una serena pratica del confronto democratico. E lei, Presidente, lo ha dimostrato in occasione dell'approvazione della legge elettorale regionale, lo ha dimostrato dando la possibilità di realizzare già questa campagna elettorale in condizioni di parità.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri, la invito a rispettare il tempo assegnatole.

BARBIERI. Ho concluso, Presidente. Ma incontreremo altri passaggi difficili sul quel sentiero virtuoso: la riforma delle pensioni, che è un secondo passo importante sulla via del risanamento finanziario. Sarà importante arrivarci con il più ampio consenso e con valutazioni attente che sappiano tenere insieme rigore, efficacia, equità. Anche su questo faremo la nostra parte con responsabilità. Non ne dubiti, signor Presidente. Così come, ripeto, pensiamo si debba usare positivamente tutto il tempo che avremo davanti per superare altri problemi e per risparmiare lacerazioni al paese. Ma occorre, per arrivare a ciò, una più generale buona volontà. Speriamo ancora di vederla.

Questa sera lei avrà il varo definitivo della manovra, una robusta spinta per affrontare gli ostacoli successivi. Noi, rispettosi della natura tecnica del suo Governo e nel contempo gelosi della nostra autonomia parlamentare, la aiuteremo. Buon lavoro, signor Presidente. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica e del Partito popolare italiano e del senatore Carpi).*

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1416-B di conversione del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 41, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Coloro i quali sono favorevoli all'approvazione del disegno di legge e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì, coloro i quali sono contrari risponderanno no, coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Giurickovic).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Giurickovic.

GANDINI, *segretario, fa l'apello.*

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

Rispondono sì i senatori:

Alberici, Andreotti, Angeloni,

Baccarini, Baldelli, Ballesi, Barbieri, Barra, Bastianetto, Bedin, Bedoni, Benvenuti, Bertoni, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonavita, Borgia, Borroni, Bosco, Boso, Brambilla, Bratina, Brigandì, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli, Busnelli,

Caddeo, Campo, Cangelosi, Carella, Carini, Carnovali, Carpenedo, Carpi, Carpinelli, Casadei Monti, Castellani, Cavazzuti, Cavitelli, Ceccato, Cecchi Gori, Cherchi, Cioni, Copercini, Corasaniti, Corvino, Cossiga, Costa, Coviello, Crescenzio,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, Degaudenz, De Guidi, Delfino, De Luca, De Martino Francesco, De Martino Guido, De Notaris, Diana, Di Bella, Di Maio, Dolazza, Donise, Doppio, Dujany,

Fabris, Falomi, Falqui, Fante, Fardin, Favilla, Ferrari Francesco, Ferrari Karl, Folloni, Fontanini, Forcieri, Frigerio,

Gallo, Gibertoni, Giovanelli, Giurickovic, Gregorelli, Gruosso, Gubbini, Guerzoni,

Imposimato,

Ladu, Laforgia, Larizza, Lauria, Lauricella, Lavagnini, Lombardi-Cerri, Londei, Lorenzi, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maffini, Manara, Mancino, Manconi, Mancuso, Manfroi, Manieri, Mantovani, Marchini, Marini, Masullo, Migone, Modolo, Morando,

Pagano, Pagliarini, Paini, Palumbo, Pappalardo, Parola, Pasquino, Passigli, Pedrazzini, Pelella, Pellegrino, Perin, Perlingieri, Peruzza, Peruzzotti, Petricca, Petrucci, Petruccioli, Pieroni, Pietra Lenzi, Pinto, Preioni, Prevosto, Regis, Riz, Robusti, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Roveda, Russo,

Salvi, Sartori, Scaglione, Scaglioso, Scivoletto, Scrivani, Sellitti, Senese, Serena, Serra, Smuraglia, Speroni, Stajano, Staniscia, Stefani, Stefàno,

Tabladini, Tamponi, Tapparo, Taviani, Terzi, Thaler Ausserhofer, Torlontano,

Valletta, Vigevani, Villone, Visentin, Vozzi,

Wilde,

Zanoletti, Zecchino.

Rispondono no i senatori:

Alò, Armani,

Becchelli, Belloni, Bergonzi, Bevilacqua, Binaghi, Boroli, Briccarello, Brienza, Bucci, Bucciero,

Campus, Caponi, Carcarino, Casillo, Contestabile, Corsi Zeffirelli, Cozzolino, Crippa, Cuffàro, Curto, Cusimano,

D'Alì, De Corato, Dell'Uomo, Demasi, Dionisi,

Fierotti, Fisichella, Florino,

Gallotti, Gandini, Garatti, Germanà, Grippaldi, Guglieri,

La Russa,

Maceratini, Magliocchetti, Magliozzi, Maiorca, Manis, Manzi, Marchetti, Marinelli, Martelli, Matteja, Mensorio, Merigliano, Misserville, Monteleone, Mulas,

Napoli, Natali,

Pace, Palombi, Pedrizzi, Pellitteri, Podestà, Pontone, Pozzo, Presti, Pugliese,

Ragno, Ramponi, Reccia, Romoli, Rosso,

Scalone, Scopelliti, Signorelli, Siliquini, Specchia, Spisani, Squitieri, Staglieno, Surian,

Terracini, Turini,

Ventucci, Vevante Scioletti,

Xiumè,

Zaccagna.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1416-B, di conversione del decreto-legge n. 41, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	176
Contrari	84

Il Senato approva. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Lega Nord, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Misto e del Partito popolare italiano e del senatore Carpi).*

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli ordini del giorno e gli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge n. 41 (*)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(*) *Gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in esame a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sono riportati in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

GANDINI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 22 marzo 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali *(elenco allegato).*

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DELFINO. - Norme sul servizio civile alternativo (369).

- D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (497).

- BOSO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (237).

- DE NOTARIS ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (360).

- SALVATO ed altri. - Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare (373).

III. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 66, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonchè in materia di smaltimento dei rifiuti (1497) *(Voto con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1499) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto con la presenza del numero legale).*

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1491) *(Approvato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico im-

piego (1415) *(Approvato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale).*

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 27, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (1421) *(Approvato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale).*

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (COTIF), fatto a Berna il 20 dicembre 1990 (591).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza concernente la lotta contro le emissioni di composti organici volatili o i loro flussi transfrontalieri, con allegati, fatto a Ginevra il 18 novembre 1991 (592-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 56 della Convenzione relativa all'Aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 6 ottobre 1989 (665).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con Atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991 (856) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani, fatto a Roma l'8 luglio 1991 (857) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania sulla cooperazione nel campo turistico e dell'ambiente, fatto ad Ancona il 13 luglio 1991 (860) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

7. Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra la Repubblica italiana ed il Canada, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (861) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania sulla delimitazione della piattaforma continentale propria di ciascuno dei due Stati, con processo verbale a completamento, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992 (682) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

9. Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria in materia

penale, fatto a Roma il 3 luglio 1991 (863) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

10. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992 (864) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile sulla cooperazione nel campo del turismo, fatto a Roma l'11 dicembre 1991 (876) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

12. Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIV Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986 (992) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

13. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991 (994) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

14. Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Conferenza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989 (996) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

15. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 (1001) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

16. Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e Malta, fatto a La Valletta il 28 marzo 1994 (1269).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Allegato alla seduta n. 141

Ordini del giorno ed emendamenti non presi in esame a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 1416-B, composto del solo articolo 1 (*).

Il Senato, nella seduta del 21 marzo 1995 preso atto delle croniche difficoltà in cui versa soprattutto la piccola impresa in questo particolare momento congiunturale;

rilevato che tra le grosse problematiche che affliggono la medesima, parte rilevante è quella relativa al costo del lavoro;

considerato che una notevole incidenza sulla elevatezza del costo del lavoro è determinata dalla progressiva eliminazione degli sgravi degli oneri sociali;

evidenziato che tali sgravi sono usufruibili solo allorquando viene rispettato il CCNL di categoria;

acclarato che per questo motivo notevolissimo è il contenzioso tra gli Istituti previdenziali, INPS in particolare, e le aziende le quali, se soccombenti, sarebbero costrette alla chiusura con conseguenziale caduta dei già esigui livelli occupazionali;

che peraltro tale ottemperanza non è praticabile dalle piccole imprese stante le grosse difficoltà strutturali, aziendali ed economiche.

Tutto ciò premesso, si impegna il Governo a:

affrontare il problema della deroga all'osservanza del CCNL quale condizione per poter usufruire degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali;

individuare l'impresa tipo usufruente la deroga in rapporto alle zone geografiche, alla categoria di appartenenza e alle dimensioni della stessa;

esaminare la problematica relativa al costo del lavoro nella sua globalità per conferire fiducia e certezza alle imprese e competitività alle stesse sui mercati.

3. CURTO, CASILLO, TURINI

Art. 1.

Al comma 1, sostituire le parole: «15.750 miliardi» *e* «7.500 miliardi» *rispettivamente con le altre:* «16.000 miliardi» *e* «8.000 miliardi».

1.100 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

(*) Prima della posizione della questione di fiducia, il senatore Zaccagna ha ritirato tutti gli emendamenti di cui è firmatario, ad eccezione degli emendamenti 2.118, 2.122, 16-*bis*.1, 16-*bis*.100, 19-*bis*.3/1, 19-*bis*.3, 43.1, 43.2, 46.1, 47-*bis* 1 e 47-*ter*.0.2.

Al comma 1 sostituire le parole: «15.750 miliardi» *con le altre:* «16.000 miliardi».

1.101 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1 sostituire le parole: «7.500 miliardi» *con le altre:* «8.000 miliardi».

1.102 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 2.

Al comma 1, sopprimere le parole: «con esclusione dell'accantonamento relativo al Ministero dell'interno».

2.100 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1 dopo le parole: «relativo al Ministero dell'Interno», *inserire le seguenti*: «e con esclusione dell'accantonamento relativo al Ministero del Lavoro per il Fondo speciale spese correnti capitolo n. 6856».

2.123 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Al comma 1, sopprimere le parole: «e per interventi nel settore agroalimentare».

2.101 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sopprimere le parole: «per il 1995, del 24 per cento per il 1996 e del 26 per cento per il 1997».

2.102 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «28 per cento».

2.103 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «27 per cento».

2.104 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «22 per cento».

2.105 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «26 per cento».

2.106 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «23 per cento».

2.107 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «24 per cento» *con le altre*: «25 per cento».

2.108 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «22 per cento».

2.109 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «23 per cento».

2.110 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «28 per cento».

2.111 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «24 per cento».

2.112 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «25 per cento».

2.113 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «26 per cento» *con le altre*: «27 per cento».

2.114 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Sopprimere il comma 1-bis.

2.115 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1-bis. *sostituire le parole:* «10 miliardi» *con le altre:* «100 miliardi».

2.121 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Al comma 1-bis *sostituire le parole:* «10 miliardi» *con le altre:* «5 miliardi».

2.116 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1-bis *sostituire le parole:* «10 miliardi» *con le altre:* «9 miliardi».

2.117 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 2, sostituire le cifre: «2%» *con le altre:* «1%».

2.118 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 2-bis *sopprimere le parole:* «per quelli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione con codici economici 5.1.3, 5.1.5 e 5.7.9 e per il capitolo 1121 del medesimo stato di previsione».

2.119 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Sopprimere il comma 3-bis.

2.120 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

«6-*bis*. Le aziende che hanno usufruito per più di 500 unità lavorative della Cassa integrazione salariale straordinaria qualora conseguano utili di bilancio nello stesso anno di utilizzo della CIGS o nei due anni successivi devono versare all'entrata del bilancio dello Stato il relativo importo fino alla concorrenza del 20 per cento dell'utile lordo conseguito e comunque per non oltre il 50% dell'importo della CIGS concessa. Le entrate così determinate sono assegnate al cap. 7558 dello stato di previsione del Ministero dell'industria per le finalità di cui alla legge n. 317 del 1991.

6-*ter*. L'importo, detraibile dalle imposte sul reddito deve essere versato entro trenta giorni dall'approvazione del bilancio che certifichi il risultato economico positivo, con le modalità che verranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle finanze e il Ministro del lavoro. Su richiesta dell'interessato il rimborso può avvenire in cinque rate annuali.

6-*quater*. Le disposizioni di cui ai commi 6-*bis* e 6-*ter* hanno validità a decorrere dagli utilizzi della CIGS avvenuti nel 1994.

2.122 D'ALI, ZACCAGNA

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

considerata la necessità di distinguere i fondi per la previdenza da quelli per l'assistenza;

considerata la scarsa disponibilità di fondi per continuare ad elargire la Cassa integrazione guadagni secondo la normativa vigente;

considerato peraltro che tale normativa si discosta da quelle esistenti nei paesi dell'Unione europea e che pertanto potrebbe dubitarsi della sua legittimità comunitaria;

preso atto del voto del Senato del 7 marzo 1995 sulla manovra economica circa la proposta di modificazione del meccanismo della Cassa integrazione guadagni;

preso atto altresì del voto della Commissione Bilancio della Camera dei deputati del 9 marzo 1995 con il quale tale modifica è stata soppressa;

ritenuta l'urgenza dell'approvazione della manovra economica anche nella prospettiva della riforma della previdenza sulla base della conclamata necessità di separare previdenza e assistenza,

impegna il governo

a riconsiderare attentamente il contenuto del testo sulla modifica della Cassa integrazione approvato dal Senato il 7 marzo 1995 per evitare che le imprese socializzino le perdite e producano un utile – spesso fittizio – destinato agli azionisti, per introdurre concretamente l'impresa nel mercato ed in una concezione liberistica fondata sul rischio e sulla solidarietà tra capitale e lavoro;

a proporre innovazioni legislative dirette ad introdurre un fondo di solidarietà per concorrere, in caso di crisi delle aziende, al sostentamento dei lavoratori finora gravante interamente sul bilancio dello Stato.

1. PERLINGIERI

EMENDAMENTI

Al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1995» *con le altre*: «30 maggio 1995».

9-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, dopo le parole: «30 giugno 1995» *inserire le seguenti*: «prevedendo una maggioranza dell'ICI per le case tenute sfitte pari al 30 per cento».

9-*bis*.100 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Sopprimere il comma 2.

9-*bis*.101 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 10.

Al comma 2, lettera a), *dopo la parola* : «omeopatici» *inserire le seguenti*: «e di medicinali da banco o di automedicazione di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 539».

10.1 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 14-*bis*.

Sopprimere l'articolo.

14-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 1995» *con le altre*: «30 giugno 1996».

14-*bis*.2 PALOMBI, BELLONI, LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA, PEPE

Art. 16-*bis*.

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

16-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Sopprimere il comma 3.

16-*bis*.100 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 17

Al comma 6, sopprimere le seguenti parole: «A decorrere dal 1° gennaio 1996».

17.1 ZACCAGNA, D'ALI, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 18.

Sopprimere l'articolo.

18.100 GUGLIERI, PODESTÀ, MASIERO

Sopprimere il comma 01.

18.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 01, sostituire le parole da: «comma 1» *fino alla fine con le altre:* «il comma 1 è abrogato».

18.101 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Sostituire le parole: «ridotta del 20 per cento» *con le altre:* «ridotta dell'1 per cento».

18.102 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Art. 19-*bis*.

Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

19-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Per ciascuno dei periodi di imposta a cui si riferiscono le violazioni indicate al comma 1 è dovuta, con la loro estinzione ad ogni effetto, la somma di lire 1.000.000 per le ditte individuali, lire 1.500.000 per le società di persone, lire 2.500.000 per le società di capitali aventi un capitale sociale inferiore a 5 miliardi di lire e lire 5.000.000 per le società di capitali aventi un capitale sociale superiore a lire 5 miliardi. La somma deve essere versata entro la stessa data di presentazione dell'istanza ovvero, a richiesta del contribuente, in quattro rate costanti con scadenza, la prima l'ultimo giorno del mese successivo a quello di presentazione dell'istanza e le altre rispettivamente l'ultimo giorno del sesto, nono e dodicesimo mese successivi alla presentazione dell'istanza. La rateizzazione può essere richiesta se l'importo complessivo supera i tre milioni di lire e sugli importi rateizzati sono dovuti gli interessi nella misura del 10 per cento».

19-*bis*.2 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 19-*bis*.

All'emendamento 19-bis.3, dopo le parole: «delle imposte o delle ritenute» *inserire le seguenti:* «dovute a tale data o comunque».

19-*bis*.3/1 D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI, SPISANI, TERRACINI, FIEROTTI, GARATTI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le sanzioni amministrative previste dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e dall'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, non si applicano ai contribuenti ed ai sostituti di imposta che hanno provveduto entro il 31 dicembre 1994 al pagamento delle imposte o delle ritenute risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle dichiarazioni o liquidazioni periodiche dell'imposta sul valore aggiunto, relative ai periodi di imposta il cui termine per la presentazione della dichiarazione annuale è scaduto anteriormente alla data predetta. Su istanza degli interessati gli uffici competenti provvedono allo sgravio delle soprattasse iscritte a ruolo non ancora pagate alla data di entrata in vigore del presente decreto o al rimborso di quelle pagate a partire dalla data medesima. Se le imposte e le ritenute non versate sono state iscritte in ruoli emessi al 31 dicembre 1994, la soprattassa non è dovuta limitatamente alle rate non ancora scadute alla data di entrata in vigore del presente decreto, a condizione che le imposte e le ritenute non versate iscritte a ruolo siano state pagate o vengano pagate alle relative scadenze del ruolo».

19-*bis*.3 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 22.

Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo.

22.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 11, sostituire le parole: «in ragione del 50 per cento» *con le altre:* «in ragione del 60 per cento».

22.2 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 25.

Al comma 3, sostituire le parole: «nell'esercizio e nella misura in cui la riserva sia utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite. Si applica l'articolo 22, comma 9» *con le altre:* «nell'esercizio e nella misura in cui la riserva sia comunque utilizzata».

25.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 26.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli da 23 a 25 si applicano anche alle operazioni di conferimento, effettuate ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, i cui atti siano perfezionati dopo la data di entrata in vigore del presente decreto ma comunque entro il termine di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 26 novembre 1993, n. 489. Per tali operazioni come valore dei beni e come valore delle azioni si assume quello iscritto in contabilità in dipendenza del conferimento e l'imposta deve essere versata in un'unica soluzione entro un mese dal perfezionamento dell'atto di conferimento. Per le stesse operazioni gli effetti previsti dalle disposizioni dei precedenti periodi non si producono qualora le società destinatarie dei conferimenti effettuati ai sensi dell'articolo 7, comma 5, della legge 30 luglio 1990, n. 218, partecipino ad una operazione di fusione o di scissione con la società conferente entro l'esercizio successivo a quello nel corso del quale è stato perfezionato il conferimento».

26.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 27.

Al comma 1, lettera a), *capoverso 2, dopo il quinto periodo sopprimere le parole da:* «Per valore normale» *fino a:* «n. 131».

27.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 28.

Al comma 1, dopo la parola: «limitatamente» *sopprimere le seguenti:* «per ciascun periodo di imposta»

28.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 41.

*Sopprimere il comma 1-*bis.

41.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 42-*bis*.

Al comma 1, sostituire le parole da: «codice fiscale» *fino alla fine del periodo, con le seguenti:* «se pagate entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono ridotte del 50 per cento».

42-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 42-*ter*.

Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo.

42-*ter*.100 GUGLIERI, PODESTÀ, MASIERO

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Le modificazioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano alle controversie insorte dopo la data di approvazione del presente decreto».

42-*ter*.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 43.

Sopprimere i commi 5-bis *e* 5-ter.

43.5 MENSORIO, BELLONI, NAPOLI, BONANSEA, PEPE, LA RUSSA

Sopprimere il comma 5-bis. e il comma 5-*ter*.

43.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, VENTUCCI

Sopprimere il comma 5-bis.

43.3 PALOMBI, BELLONI, NAPOLI, BONANSEA, PEPE, LA RUSSA

Sopprimere il comma 5-bis.

Conseguentemente, al comma 5-ter, *dopo la parola:* «pubbliche», *ovunque ricorrano, inserire le seguenti:* «e private».

43.4 MENSORIO, BELLONI, NAPOLI, BONANSEA, PEPE, LA RUSSA

Sopprimere il comma 5-ter.

43.2 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Al comma 5-ter, *aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «Nell'ambito delle prestazioni di cui al numero 36 della parte II della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 633 devono intendersi comprese tra le prestazioni di radiodiffusioni circolari pubbliche quelle relative al servizio di pubblico trasporto.

43.101 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

Al comma 5-ter, *dopo la parola:* «pubbliche» *ovunque ricorra inserire le seguenti:* «,e per i taxi,».

43.100 CAPONI, CRIPPA, SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

visto l'articolo 43, comma 5-*ter*, del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 1995, così come modificato dalla Camera dei deputati;

considerato che la normativa in esso contenuta crea discriminazione tra le trasmissioni circolari pubbliche e le trasmissioni circolari private, tali da poter essere impugnate sia dal punto di vista costituzionale (articolo 3 della Costituzione), sia dal punto di vista della legislazione comunitaria (Sesta direttiva);

constatato che l'articolo 43, comma 5-*ter*, provoca danni ingiustificati ed inopinati a categorie che già si trovano, a vario titolo, in difficoltà, (taxisti, radio e televisioni locali, televisione a pagamento);

impegna il Governo,

all'atto dell'emanazione di un ulteriore provvedimento teso a correggere eventuali distorsioni tecniche conseguenti all'applicazione del presente decreto-legge, abrogare l'articolo 43, comma 5-*ter*.

2. PALOMBI, LA RUSSA

EMENDAMENTI

Art. 46.

Al comma 2, sopprimere le parole da: «La società e i soci» *fino a:* «esercenti» *con le altre:* «I titolari e i soci di aziende artigiane, i familiari coadiuvanti del titolare, i familiari partecipanti all'impresa familiare esercente».

46.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 47-*bis*.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Al fine di garantire l'osservanza degli adempimenti di cui al comma 2, ed il pagamento delle sanzioni di cui al comma 4, l'acquirente è tenuto a produrre, anteriormente al ritiro della merce, fidejussione bancaria di durata almeno triennale per un importo corrispondente al doppio del prezzo di aggiudicazione».

47-*bis*.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Dopo l'articolo 47-ter, *inserire il seguente:*

«Art. 47-*quater*.

(Collegio sindacale)

1. Dopo il primo comma dell'articolo 2403 del codice civile è inserito il seguente:

"Il Collegio sindacale provvede a valutare l'adeguatezza delle procedure utilizzate dalla società per rispettare le disposizioni fiscali e controllare, a campione, che tali procedure siano effettivamente applicate. Il Collegio determina l'ampiezza del campione sulla base della valutazione della qualità delle procedure".

2. Il quarto comma dell'articolo 2403 del codice civile è sostituito dal seguente:

"I sindaci, anche individualmente, possono chiedere agli amministratori, e ai dipendenti della società documenti e notizie sull'andamento delle operazioni sociali e su determinati affari, che ritengano utili all'adempimento dei loro doveri. Delle richieste deve essere preventivamente informato il presidente del collegio".

3. Dopo il quarto comma dell'articolo 2403 del codice civile è inserito il seguente:

"Il Collegio dei sindaci può richiedere i documenti e le notizie di cui al comma precedente anche a terzi eventualmente delegando uno dei propri membri".

4. L'articolo 25 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88, entra in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto.

5. Dopo il terzo comma dell'articolo 2400 del codice civile è aggiunto il seguente:

"Fino alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Registro dei revisori contabili, i sindaci dovranno essere scelti tra coloro che hanno i requisiti per essere iscritti nel Registro stesso e che nei termini e con le modalità di legge hanno fatto richiesta di iscrizione. Coloro che all'en-

trata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, fanno parte di Collegi sindacali restano in carica fino alla cessazione dall'Ufficio per qualsiasi causa, ancorchè non aventi i requisiti per l'iscrizione nel Registro dei revisori contabili".

6. Nel primo comma dell'articolo 2407 del codice civile, dopo la parola: "responsabili" sono inserite le seguenti parole: ", anche nei confronti dei terzi,".

7. Nel primo comma dell'articolo 2427 del codice civile è aggiunto il seguente numero:

"18-*bis*) l'attestazione che tutte le operazioni poste in essere, direttamente o indirettamente dalla società risultano nelle scritture contabili".

8. Il secondo comma dell'articolo 2429 del codice civile è sostituito dal seguente:

"Nella sua relazione, il Collegio sindacale deve esprimere il proprio giudizio professionale sulla chiarezza, veridicità e correttezza del bilancio nel suo complesso. Il giudizio può contenere eccezioni e riserve".

9. Al terzo comma dell'articolo 2435-*bis* del codice civile è soppressa la parola: "14,"».

47-*ter*.0.1 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Dopo l'articolo 47-ter, *inserire il seguente:*

«Art. 47-*quinquies*.

(Commissione per la fissazione di principi e criteri per la certificazione dei conti consuntivi del settore pubblico)

1. In attesa di una legge organica per la certificazione dei conti consuntivi dell'intero settore pubblico decentrato, comuni, province, aree metropolitane, comunità montane, camere di commercio, università, aziende sanitarie ed ospedaliere, aziende speciali e municipalizzate, è istituita presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro una Commissione Nazionale per la fissazione di principi e criteri concernenti la certificazione e principi contabili dei conti consuntivi degli enti locali e degli altri enti pubblici idonei alla misurazione dell'azione amministrativa.

2. La Commissione di cui al comma 1 ha il compito di:

a) fissare ed adeguare i principi contabili per la struttura del piano programma di mandato, corredato del bilancio di apertura, dalla relazione previsionale e programmatica, dai bilanci pluriennali, dai bilanci preventivi annuali e consuntivi in relazione alla esigenza della progressiva realizzazione della contabilità economica, del consolidamento dei conti pubblici e della dimostrazione dei risultati raggiunti;

b) verificare l'attualità dei principi contabili stabiliti per l'attività amministrativa, economica e finanziaria degli enti locali e la congruità

degli strumenti applicativi, nonchè di proporre, ove occorra, ai Ministeri competenti gli aggiornamenti da apportare;

c) fissare i principi per una uniforme applicazione della contabilità economica tendente ad evidenziare costi, efficienza ed efficacia dei servizi gestiti da ciascun ente;

d) dare indicazioni, anche sulla base delle normative CEE, ai collegi dei revisori degli enti locali per la certificazione dei consuntivi da realizzare, a loro richiesta, anche con l'eventuale ausilio, deliberato dal Consiglio di ciascun ente, di revisori contabili iscritti al registro previsto dal decreto legge 27 gennaio 1992, n. 88, in possesso di competenze tecniche per il settore pubblico;

e) fissare i criteri da seguire, ai diversi livelli territoriali e con possibili articolazioni per classi demografiche, per l'elaborazione di indici di valutazione dell'efficacia dell'azione amministrativa e dei risultati conseguiti in rapporto ai programmi ed ai costi sostenuti;

f) esprimere pareri su richiesta delle organizzazioni degli enti e delle Amministrazioni statali, su ogni altro problema di natura contabile.

3. La Commissione di cui al comma 1 è nominata con determinazione del Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed è presieduta da questi o da un suo delegato. Sono componenti della Commissione:

a) il presidente della sezione enti locali della Corte dei conti con funzioni di vice presidente;

b) il direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno;

c) il direttore centrale per la finanza locale del Ministero dell'interno;

d) l'ispettore generale capo per la finanza del settore pubblico allargato della Ragioneria generale dello Stato;

e) un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

f) un rappresentante del Ministero delle finanze;

g) un rappresentante del Ministero per la funzione pubblica;

h) il Direttore generale della Cassa depositi e prestiti;

i) il presidente della Commissione autonomie locali e regioni del CNEL;

j) due rappresentanti della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome;

k) un rappresentante dell'UPI;

l) un rappresentante dell'ANCI;

m) un rappresentante dell'UNCEM;

n) un rappresentante della Lega per le autonomie locali;

o) un rappresentante della CISPEL;

p) un rappresentante dell'Unioncamere;

q) un rappresentante dell'Associazione nazionale dei Segretari comunali e provinciali;

r) quattro esperti designati due dal CNEL, uno dall'ANCI e uno dall'UPI;

s) un rappresentante dell'Associazione nazionale dei certificatori e revisori degli enti locali (ANCREL);

t) un rappresentante dell'Istituto nazionale dei revisori contabili;

u) un rappresentante del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti;

v) un rappresentante del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali;

w) un rappresentante dell'Associazione ragionieri degli enti locali (ARDEL);

x) un rappresentante dell'Associazione "CONTARE", uno dell'Associazione piccoli revisori (APRE), uno dell'Associazione italiana revisori contabili (ASSIREVI) ed uno dell'Associazione italiana società di revisione (AIRE);

y) un rappresentante dell'Associazione bancaria italiana (ABI);

z) un rappresentante dell'Accademia italiana di economia aziendale.

4. Per ognuno degli organismi di cui al comma 3 è nominato anche un componente supplente.

5. La Commissione si riunisce almeno in una sessione annuale. Ai componenti spetta il medesimo trattamento economico spettante ai componenti della Commissione di ricerca per la finanza locale, con imputazione al bilancio del CNEL».

47-*ter*.0.2 ZACCAGNA, D'ALÌ, ROMOLI, VENTUCCI

Art. 47-*quinquies*.

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole:«lire 300, 600 e 600» *rispettivamente con le altre:* «lire 400, 700 e 700».

Al comma 2, sostituire le parole: «, 400 miliardi» *con le altre:* «, 400 miliardi e 300 miliardi» *e dopo la lettera b) inserire la seguente:*

«*b*-bis) quanto a 300 miliardi con le entrate derivanti dalle somme sequestrate, versate o confiscate a seguito dei patteggiamenti e delle sentenze passate in giudicato nei processi per delitti contro la pubblica amministrazione»

47-*quinquies*.1 LISI, GRIPPALDI, MONTELEONE, PACE, NATALI

Al comma 1, sostituire le cifre: «300, 600 e 600 miliardi» *con le altre:* «500, 800 e 800 miliardi»;

Conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole: «quanto a lire 100 miliardi, 200 miliardi e 200 miliardi» *con le altre:* «quanto a lire 300 miliardi, 500 miliardi e 500 miliardi».

47-*quinquies*.2 PALOMBI, BELLONI, LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA, PEPE

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BAIOLETTI, SIGNORELLI, MONTELEONE e MININNI-JANNUZZI. - «Riconoscimento e disciplina giuridica della medicina manuale-chiropratica come professione sanitaria primaria» (1530);

SPECCHIA. - «Norme a tutela del lavoro casalingo» (1531).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Binaghi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1412.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SIGNORELLI ed altri. - «Proroga del programma cooperativo Italia-USA nella terapia dei tumori» (385-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PONTONE. - «Delega al Governo per l'emanazione di un decreto intitolato "Testo unico in materia di disciplina relativa alla minoranza linguistica slovena"» (302), previ pareri della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PONTONE. - «Modalità di accesso alla dirigenza pubblica e riorganizzazione della Scuola superiore della pubblica amministrazione» (304), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

PONTONE. - «Disciplina giuridica dei segretari comunali e provinciali» (306), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PONTONE. - «Pensionabilità delle indennità previste dalla legge 22 giugno 1988, n. 221, a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (305), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PONTONE e FLORINO. - «Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, relativa al collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (301), previ pareri della 1ª della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

FAVILLA e RIANI. - «Estinzione della fondazione Pellegrini-Carmignani di Montecarlo (Lucca) e destinazione dei beni» (572).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Danieli, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con Atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991» (856) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

dal senatore Porcari, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993» (999) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) nella seduta del 16 marzo 1995, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento - a conclusione dell'esame della relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi per Roma Capitale (*Doc.* LXXXIV, n. 1) - una risoluzione d'iniziativa dei senatori Ronchi, Matteja, Parola, Terzi, Carcarino, Fante, Grippaldi, Modolo (*Doc.* XXIV, n. 2).

Detto documento, che sarà stampato e distribuito, sarà inviato al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per le aree urbane, per Roma Capitale e per il Giubileo del 2000.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Marcucci, di Fondi (Latina), chiede l'interpretazione autentica del comma 5 dell'articolo 33 della legge 17 febbraio 1992, n. 104, relativa alle agevolazioni per i familiari conviventi con persone handicappate, con particolare riguardo al diritto di scegliere la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio *(Petizione n. 136);*

il signor Tommaso De Rosa, di Milano, chiede che delle commissioni per la manutenzione e la conservazione dei palazzi di giustizia facciano parte anche i dirigenti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, nonchè una rappresentanza sindacale del personale amministrativo *(Petizione n. 137).*

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Presti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03724, dei senatori Turini ed altri.

Interrogazioni

DEMASI, COZZOLINO, PEDRIZZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che, da informazioni indirette, risulterebbero recentemente assunte 35 unità lavorative presso l'ufficio di collocamento di Salerno, gli interroganti chiedono di conoscere, qualora il fatto risponda al vero, il criterio di assunzione, le qualifiche che sono state coperte e il metodo seguito.

(4-03754)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che i lavoratori dipendenti delle aziende City Center di Salerno e Fara Sud di Battipaglia chiesero, a seguito del fallimento, l'iscrizione nella lista di mobilità regionale con diritto alla relativa indennità;

che tali lavoratori non hanno potuto usufruire dell'indennità in quanto, in fase di prima applicazione dell'articolo 22 della legge 23 luglio 1991, n. 223, non ricevevano dagli uffici del lavoro corretta informazione sulla compilazione del modello DS 21;

che il Ministro del lavoro, con nota n. 2748/MC 223/7 del 10 marzo 1994, trasmetteva all'INPS - ufficio VIII - la documentazione pervenuta al fine di consentire l'iscrizione alle liste di mobilità a prescindere dalla data di presentazione del modello DS 21;

che ciò nonostante e malgrado il tempo trascorso nessun provvedimento è stato adottato;

che, nel frattempo, sembrerebbe che provvedimenti simili a quelli richiesti sarebbero stati adottati per lavoratori in analoghe situazioni,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario un immediato intervento a sostegno degli interessi legittimi dei lavoratori *de quo* e se non si ritenga utile un intervento ispettivo volto a scongiurare il ripetersi di inconvenienti del tipo di quello lamentato addebitabile a comportamenti approssimativi dei responsabili degli uffici.

(4-03755)

CAPONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che al signor Francesco Gambino, nato a Tunisi il 2 giugno 1920, fu riconosciuta in data 5 dicembre 1958 la qualifica di profugo ai sensi della legge 4 marzo 1952, n. 137;

che la domanda prodotta, in data 26 gennaio 1990, dal figlio Gambino Giuseppe, tesa al riconoscimento dello *status* di profugo per sè ed il fratello Giacomo, non fu accolta per tardiva presentazione della stessa, ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 dicembre 1981, n. 763;

che l'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137, prevede l'estensione dei benefici della norma alla moglie ed ai figli a carico del profugo;

che lo stato di famiglia al 17 dicembre 1957 annoverava Giuseppe e Giacomo Gambino fra i figli a carico di Gambino Francesco,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire, con proprio provvedimento, per consentire ai cittadini che si trovano in queste condizioni, di godere dei benefici relativi alle assunzioni obbligatorie, previsti dall'articolo 13 della legge 26 dicembre 1981, n. 763.

(4-03756)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la legge n. 590 del 1994 stabilisce che le regioni nominino i direttori generali delle nuove USL e delle aziende ospedaliere entro il 31 dicembre 1994;

che la regione Sardegna ha approvato l'istituzione delle nuove aziende il 23 dicembre 1994, con invio della legge al Governo il 28 dicembre successivo, ottenendo la definitiva approvazione il 28 gennaio 1995;

che la legge regionale prevede, all'articolo 60, la nomina dei direttori generali entro trenta giorni dalla sua entrata in vigore ma il Governo, nel comunicare al presidente della regione l'avvenuta approvazione, osservava che le nomine dovevano essere fatte immediatamente, e cioè il 17 febbraio 1995, e non entro i trenta giorni successivi;

che il decreto legislativo n. 502 del 1992 attribuisce al Governo il potere, previa diffida, di sostituirsi alle regioni inadempienti;

che sul tema in oggetto lo scrivente ha già presentato, in data 21 febbraio 1995, l'interrogazione 4-03332;

considerato:

che la regione Sardegna, contro il parere del Governo centrale, ha non solo lasciato passare i trenta giorni predetti ma appare a tutt'oggi priva di ogni intenzione di effettuare le nomine, creando una quotidiana eco nei mezzi di informazione che continuano a profetizzare ulteriori rinvii che fanno chiaramente capire quale sorta di furibonda lottizzazione stia avvenendo dietro le quinte, sul modello di ciò che avveniva in Lombardia;

che effetto di questa situazione - a quanto pare unica in Italia - è l'impossibilità di dare corso alla riforma sanitaria con la conseguenza di tenere in piedi un sistema spartitorio e di sprechi ormai noto;

constatato:

che ulteriore e gravissima conseguenza delle mancate nomine risulta essere, in tempi di particolare crisi economica, lo spreco derivante dalla erogazione dei fondi per il pagamento degli stipendi dei 22 commissari straordinari tuttora in carica, con una spesa di circa 33 miliardi annui contro gli 1,8 miliardi che si spenderebbero se si nominassero i nove direttori generali, e tale situazione ha già causato un mancato risparmio (e cioè uno spreco) di lire 137 milioni dal 17 febbraio 1995 ad oggi;

che già due diffide sono state presentate agli organi competenti per far sì che le nomine vengano finalmente effettuate;

atteso che la giunta regionale progressista della Sardegna e le forze che la sostengono non appaiono molto preoccupate da questa situazione che invece sta palesemente ledendo la già asfittica economia sarda, al punto che gli stessi sindacati stanno apertamente attaccando l'esecutivo regionale,

si chiede sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire affinchè venga posta fine a questa situazione ormai vergognosa;

se, inoltre, non ritenga che tale gravissima inadempienza della giunta regionale sarda possa essere assimilata ad illeciti per i quali è competente a giudicare la magistratura penale nonchè contabile, alle quali il sottoscritto peraltro ha già fatto ricorso.

(4-03757)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sono pervenute notizie secondo cui la gestione della facoltà di medicina e chirurgia della seconda Università di Napoli non appare improntata a criteri di legalità e a princìpi di trasparenza;

che due fatti ne sembrano la prova:

a) in data 1° novembre 1994 è stato nominato professore straordinario a tempo pieno di fisiopatologia della digestione presso la facoltà di agraria dell'Ateneo federiciano (prima Università di Napoli) il professor Nicola Caporaso, associato di medicina interna presso la facoltà di medicina e chirurgia del secondo Ateneo, il quale attualmente continua a svolgere attività assistenziale presso la facoltà di medicina e chirurgia della seconda Università di Napoli in palese violazione del comma 102 del decreto del Presidente della Repubblica

11 luglio 1980, n. 382; vi sono inoltre professori associati della facoltà di medicina del secondo Ateneo che non svolgono attività assistenziale;

b) da tempo un ricercatore confermato di semeiotica medica presso la facoltà di medicina e chirurgia della seconda Università di Napoli, il dottor Gabriele Riegler, svolge attività assistenziale con la qualifica di aiuto (qualifica superiore *ex* articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) presso il servizio di endoscopia digestiva del secondo Ateneo mentre è in pianta organica un professore associato di gastroenterologia della facoltà di medicina e chirurgia del secondo Ateneo che però non svolge alcuna attività assistenziale per la mancata applicazione da parte dell'università dell'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 relativo all'assegnazione dell'attività assistenziale pari alla qualifica ricoperta (il professor associato è equiparato all'aiuto ospedaliero) presso una divisione o servizio corrispondente all'insegnamento svolto (gastroenterologia o endoscopia digestiva); la regione paga pertanto al ricercatore una indennità ("legge De Maria") per una qualifica che potrebbe svolgere solo in assenza del professore associato; quindi paga due volte il servizio con notevole aggravio dell'erario e presumibilmente con una prestazione meno qualificata dovendosi ritenere che l'esperienza e la professionalità di un professore associato è superiore a quella di un ricercatore. La situazione appare ancora più paradossale se si considera che il servizio di endoscopia ha una pianta organica istituita nel 1984 che comprende un primario, tre aiuti e sei assistenti; due posti aiuto sono stati bloccati presumibilmente in attesa che qualcuno dei figli dei direttori di cattedra possa insediarvisi;

che queste situazioni richiedono che il Ministro della sanità e il Ministro dell'università intervengano in tempi brevi, nel primo caso per evitare una situazione già sperimentata in altre occasioni, cioè il trasferimento del docente dalla facoltà agraria dell'Ateneo federiciano a quella di medicina e chirurgia della seconda Università evitando di effettuare il concorso di professore ordinario di gastroenterologia del secondo Ateneo in seguito al prossimo trasferimento di uno dei due ordinari della materia, e, nel secondo caso, per evitare il congelamento di posti fino a quando acquisiscono i titoli le persone designate a ricoprire la qualifica di aiuto del servizio di endoscopia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per il ripristino della legalità:

a) evitando che un professore straordinario a tempo pieno della facoltà di agraria della prima Università possa continuare a svolgere attività assistenziale presso la facoltà di medicina e chirurgia della seconda Università in violazione della legge;

b) applicando l'articolo 101 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 relativo all'assegnazione dell'attività assistenziale pari alla qualifica ricoperta presso una divisione e mettendo a concorso i posti previsti in pianta organica;

se non si ritenga che i fatti sopra esposti siano assimilabili ad ipotesi di reato quali quelle di omissione o abuso di atti di ufficio.

(4-03758)

PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno.* - Premesso:

che con un provvedimento, risalente al 1989, dell'allora Ministro dell'agricoltura, venne sancito l'esproprio, per pubblica utilità, alla ditta Domenico Mazzarella dell'impianto di stabulazione dei frutti di mare operante nel lago di Caprolace di Sabaudia (Latina);

che il provvedimento di esproprio venne ad interrompere le trattative in corso, per il subentro nella gestione dell'impianto, tra la stessa ditta Mazzarella ed il signor Daniele Lelli, presidente della cooperativa «Lazio mare srl», con sede in Sabaudia, via Lungomare chilometro 22,900;

che la decisione ministeriale ha provocato liti pendenti presso l'autorità giudiziaria tra il Ministero stesso e la ditta Mazzarella, che reclama il pagamento dei costi dell'impianto, e tra quest'ultima ed il signor Lelli che, a nome della cooperativa, pretende e sollecita la restituzione di un acconto di lire 200 milioni versato alla controparte;

che il presidente della predetta cooperativa lamenta il mancato riscontro a varie istanze intese ad ottenere, in attesa dei giudizi, una concessione provvisoria, impegnandosi alla realizzazione di un moderno impianto acqua-coltura, secondo un progetto allegato ad una delle sue domande e che consentirebbe, peraltro, l'impiego di 40-50 unità lavorative;

che, nonostante siano passati più di cinque anni dall'esproprio forzoso, il signor Lelli denuncia che nessuna opera di pubblica utilità sarebbe stata realizzata nel lago di Caprolace e non sarebbe stata data la benchè minima indicazione in merito da parte di nessuna delle autorità competenti;

che, attualmente, nel lago di Caprolace, secondo quanto esposto dal signor Daniele Lelli al prefetto di Latina e da quest'ultimo riferito al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ed alla questura di Latina, verrebbero svolte operazioni di pesca e di commercio di prodotti ittici da parte di personale del Corpo forestale, come da documentazione in suo possesso,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di promuovere accertamenti diretti a stabilire se prima, durante e dopo l'*iter* del provvedimento siano state osservate le corrette norme di attuazione ed applicate procedure di legge con scopi effettivamente finalizzati a pubblica utilità;

di esaminare, al fine di evitare che sia dato adito ad illazioni e sospetti, l'opportunità che, anche nelle aree di pertinenza statale, lo sfruttamento e la commercializzazione dei prodotti della pesca sia affidata a privati esperti del settore;

che, alla luce di numerosi esposti inoltrati dal signor Daniele Lelli, la situazione sopra esposta possa essere assimilata a reati quale quello quantomeno di omissione di atti di ufficio, vista l'inerzia di tutte le istituzioni interessate.

(4-03759)

IMPOSIMATO, CORVINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con l'articolo 5 del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 47, il Governo ha introdotto una deroga alle modalità di controllo della Corte

dei conti, prescritte dall'articolo 24 della legge n. 559 del 1993, proprio per rilevanti gestioni della ricostruzione post-terremoto in Irpinia concernenti le incentivazioni all'industrializzazione nelle zone colpite dal sisma (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981);

che con tale disposizione si sospende l'efficacia di alcune recenti pronunce della sezione del controllo della Corte dei conti che hanno dichiarato illegittimi moltissimi contributi erogati ad imprese in seguito al terremoto; infatti, da essa discende che gli atti, pur illegittimi, continuano a produrre i loro effetti per altri sei mesi, consentendo di proseguire l'erogazione di finanziamenti a loro volta illegittimi;

che l'unico elemento addotto a giustificare l'inserimento della disposizione, e cioè «l'enorme mole degli atti restituiti dalla Corte al Ministero dell'industria» (come si legge nella relazione del disegno di legge di conversione del predetto decreto-legge), non corrisponde alla realtà dei fatti, in quanto la Corte dei conti si è limitata a comunicare le relative delibere della sezione del controllo; e comunque altre e diverse soluzioni si sarebbero dovute ricercare, per ovviare agli inconvenienti derivanti dall'ingente massa documentale, anzichè quella del proseguimento di erogazioni eventualmente illegittime,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali ragioni abbiano indotto a tale deroga proprio nella materia della ricostruzione post-terremoto;

se – stante le risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione (gennaio 1991), le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari (relazione sulla camorra, dicembre 1993), le innumerevoli inchieste penali in corso presso le diverse procure della Basilicata e della Campania e soprattutto l'allarme sociale che l'incremento della criminalità organizzata ha prodotto in quelle regioni grazie all'immissione incontrollata di finanziamenti pubblici nella misura di oltre 50.000 miliardi – si ritenga opportuno proseguire con un sistema derogatorio e privilegiato;

se non si ritenga, al contrario, che tale disposizione vanifica per un lungo periodo di tempo gli effetti delle pronunce della Corte dei conti, con risvolti anche sulla corretta gestione del denaro pubblico, e che il regime di deroga non risponde ad alcun interesse di ordine generale, ma può al contrario provocare come conseguenza ulteriori stanziamenti irregolari;

se si intenda finalmente dare risposta con atti coerenti alle aspettative dei cittadini che si attendono maggior rigore, più penetranti controlli, più ampia trasparenza nell'azione e nella spesa pubblica e, in particolare, chiarezza sulla gestione dei fondi della ricostruzione.

(4-03760)

FARDIN. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le cronache dei giornali del 20 marzo 1995, in relazione ad un presunto suicidio di un giovane di leva, adombrano come possibile causa una insopportabilità delle condizioni di vita militare che avrebbero spinto il giovane al suicidio;

che periodicamente, in occasione di fatti tragici, vengono alla ribalta della cronaca gravi episodi legati al cosiddetto «nonnismo» ma an-

che situazioni di grave disagio causate da comportamenti di ufficiali o sottufficiali, che nulla hanno a che vedere con forme anche severe di addestramento, per sconfinare invece in atti di grave sopruso nei confronti dei giovani di leva o, ancora di più, se giovani volontari, con grave disagio per gli stessi e con forte pericolo per l'equilibrio psico-fisico di ragazzi che si vedono trattati senza un minimo di umanità o discriminati nei confronti di altri;

che episodi di questo genere gettano solo discredito su una istituzione, l'Esercito, che ha sempre saputo dare prova al paese di grande spirito di servizio e di grande senso di responsabilità democratica, per cui è necessario isolare e reprimere con assoluta determinazione tali sacche di discredito,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata fatta un'indagine conoscitiva sulle condizioni di vita soprattutto nelle situazioni in cui le necessità di addestramento sono le più rigide ed è, quindi, più facile che si creino situazioni di rifiuto fisico e psicologico e di sopruso da parte di coloro che sono preposti all'addestramento;

che cosa si intenda fare per tenere sotto controllo le situazioni di disagio che si possono determinare e per impedire deviazioni rispetto ai compiti istituzionali di ufficiali e sottufficiali che sono soprattutto di istruzione e di formazione dei giovani in servizio militare.

(4-03761)

POZZO. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e della pubblica istruzione.* - Per sapere:

se risponda al vero che da qualche tempo uno degli uffici più delicati e precisamente il X della Direzione generale delle relazioni culturali, preposto ai concorsi per la destinazione all'estero del personale della scuola, è diretto di fatto da un semplice impiegato, rispondente al nome di Giuliano Franco, già oggetto di interrogazioni nel recente passato in relazione ad irregolarità nell'organizzazione di concorsi;

quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dei responsabili del Ministero degli affari esteri per le gravissime irregolarità denunciate anche in occasione del recente concorso per la destinazione all'estero del personale direttivo della scuola e se non si ritenga di procedere all'immediato annullamento del concorso stesso, ordinandone il rifacimento nel rispetto della legge e della trasparenza, violate con modalità gravissime che vanno dal ripetuto tentativo di far utilizzare buste «segrete» trasparenti, alla indicazione della quasi identica traccia di tema per le diverse lingue e in date diverse, all'omessa correzione degli elaborati, all'affidamento ad un autista-meccanico (pur se in possesso di una laurea, peraltro priva di qualsiasi attinenza con l'ambito professionale dei dirigenti scolastici) del compito di giudicare dei funzionari direttivi, all'assenza nelle commissioni giudicatrici di persone con esperienza scolastica all'estero, eccetera.

(4-03762)

LUBRANO di RICCO, MANCONI, ABRAMONTE, CANGELOSI, PIERONI, FALQUI, CARELLA, CAMPO, DI MAIO, ROCCHI, DE NOTARIS, RONCHI, MANCUSO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'am-*

biente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. - Premesso:

che il consiglio comunale di Portoscuso (Cagliari) con delibera del 17 febbraio 1995 ha espresso parere favorevole alla ubicazione dell'impianto di gassificazione del carbone Sulcis nell'area industriale di Portovesme;

che la distanza dell'impianto a rischio insalubre di prima categoria (esplosione, perdita di gas, parco carbonile e movimentazione carbone) è di appena un chilometro in linea d'aria dalle case del comune di Portoscuso e solo un centinaio di metri dal mare;

che il territorio del Sulcis Iglesiente appartenente alla provincia di Cagliari e comprendente i comuni di Portoscuso, Gonessa, Carbonia, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco è stato dichiarato area ad alto rischio di crisi ambientale, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, così come emendata all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305;

che nella documentazione tecnica prodotta dalla regione Sardegna e nella relazione tecnica predisposta a cura del Ministero dell'ambiente risulta che nell'area del Sulcis Iglesiente insiste un polo industriale di rilevanti dimensioni con presenza di grossi insediamenti produttivi di prima lavorazione prevalentemente del comparto metallurgico;

che il carico inquinante generato dagli insediamenti produttivi operanti nel polo industriale di Portovesme è riferito alla emissione in atmosfera di circa 30 tonnellate/ora di fumi, produzione di circa 700.000 tonnellate/anno di rifiuti e scarico nei corpi idrici di circa 3 milioni di metri cubi/giorno di acque di processo e di raffreddamento;

che oltre i sopracitati carichi di origine puntuale esistono carichi inquinanti diffusi dovuti alla movimentazione delle materie prime, interessate da quantitativi annui valutati in circa 2,5 milioni di tonnellate di sostanze solide allo stato sfuso, al momento di difficile quantificazione per ciò che concerne gli effetti sull'ambiente;

che le attività produttive in atto nell'area del Sulcis Iglesiente, oltre ad incidere pesantemente sulle componenti ambientali, hanno determinato effetti negativi anche sulle attività agricole e zootecniche nonchè sulla salute pubblica;

che occorre ristabilire livelli di qualità ambientale compatibili con la necessità di garantire un corretto uso del territorio e di ricercare le migliori condizioni di equilibrio tra le esigenze di un corretto sviluppo e la qualità della vita;

che il piano del risanamento ambientale, previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1993 ritiene non compatibile la costruzione dell'impianto di gassificazione del carbone del Sulcis nell'area di Portovesme mentre valuta positivamente la soluzione a «bocca di miniera» dove si estrae il carbone e che dista, in linea d'area, dal paese di Portoscuso oltre 5 chilometri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario intervenire urgentemente per impedire che venga installato un impianto, quello di gassificazione del carbone Sulcis, in una zona a ridosso dell'abitato di

Portoscuso, comune questo al centro dell'area a rischio e per tale ragione più esposto alle ricadute degli agenti inquinanti dato che nel raggio di un chilometro comprende tutte le fabbriche dell'agglomerato industriale;

se non ritengano necessario intervenire urgentemente perchè venga privilegiata la collocazione di detto impianto direttamente a «bocca di miniera».

(4-03763)

POZZO. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che i proprietari italiani di una abitazione residenti all'estero non devono pagare la tassa comunale completa sullo smaltimento dei rifiuti urbani;

constatata l'esistenza del decreto legislativo n. 507 del 15 novembre 1993, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1993, che prevede una riduzione di detta tassa fino ad un terzo rispetto agli abituali residenti;

considerato che la gran parte dei comuni non ha ancora adottato la delibera per permettere agli interessati di rivolgere le relative domande ai sindaci;

preso atto che molti comuni cercano di non riconoscere i vantaggi stabiliti dal decreto,

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare affinchè vengano date disposizioni precise ai sindaci ed alle autorità competenti per il rispetto della legge.

(4-03764)

POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Per conoscere:

se si sia al corrente che - a quanto risulta - un folto gruppo di insegnanti restituiti nel 1993 ai ruoli metropolitani, dopo 15-20 anni di permanenza in servizio all'estero, hanno preferito non assumere servizio nelle loro sedi in Italia, per continuare invece a mantenere il rapporto di lavoro che avevano con i Länder tedeschi (l'ufficio V della Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri è in possesso degli elenchi di tale personale); molti di essi - dopo aver tentato di ottenere un'aspettativa per motivi di famiglia, usufruendone invece illegalmente per continuare a svolgere il secondo lavoro di cui sopra - risultano avere nel frattempo ottenuto la pensione dai provveditori agli studi competenti, cosicchè ne godono illegittimamente stante la normativa di legge che vieta il cumulo di pensione e reddito da lavoro dipendente, come recentemente confermato anche dalla Corte costituzionale;

se si intenda disporre un serio accertamento al riguardo ed eventualmente l'immediata sospensione della pensione per tutta la durata della dipendenza degli interessati dai Länder dai quali sono regolarmente retribuiti.

(4-03765)

BRUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Essilor Italia spa è una multinazionale francese *leader* nel settore dell'occhialeria ed impiega 11.000 dipendenti in tutto il mondo e 200 in Italia, negli stabilimenti di Milano e Roma;

che nello stabilimento romano di via Roberto Fancelli 3 lavorano 38 dipendenti quadri compresi nei diversi settori della produzione, distribuzione e commerciale;

che questo stabilimento produce il 30 per cento dei volumi;

che, nonostante negli anni 1992 e 1993 abbia chiuso i bilanci in attivo (l'anno scorso ai dipendenti è stato corrisposto il premio di produzione per il superamento del fatturato dell'anno precedente), la Essilor ha deciso di licenziare 27 dei 38 lavoratori dello stabilimento romano ricorrendo alla legge n. 223 del 1991 per le aziende in crisi;

che ha inoltre deciso di concentrare la produzione nello stabilimento di Milano dove si prevede l'introduzione del lavoro a turni per far fronte agli attuali livelli di produzione, minacciando di chiudere anche lo stabilimento milanese e di trasferire la produzione a Parigi nel caso che i lavoratori e sindacati non accettassero le condizioni poste,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il ricorso alla legge n. 223 del 1991 per le aziende in crisi (e la conseguente ricaduta sulle casse dell'INPS dei licenziamenti adottati) sia, nel caso della Essilor Italia spa, improprio e strumentale dato che l'azienda gode di buona salute come testimoniano i bilanci del 1992 e 1993;

quali iniziative si intenda assumere per giungere in tempi rapidi ad una soluzione positiva del problema esposto in premessa.

(4-03766)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Per sapere:

quali provvedimenti il Ministro abbia preso nei confronti del dottor Eduardo Brunetti, funzionario amministrativo contabile, già vice console in Stoccarda, il quale ha fatto perdere allo Stato italiano la somma di 40 milioni di lire circa, avendo egli dimenticato di fare la richiesta di rimborso IVA al Ministero degli esteri tedesco (Auswärtiges Amt) per gli anni 1989-1990; richiesta di chiarimento è stata anche avanzata dal membro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) di Stoccarda Bruno Zoratto, il quale, con una precisa e dettagliata lettera al presidente del CGIE, ha chiesto di conoscere quali provvedimenti disciplinari intenda prendere il Ministro degli affari esteri nei confronti del dottor Eduardo Brunetti, quali azioni siano state intentate per far restituire il denaro perso e come giudichi il suo pessimo comportamento mantenuto a Stoccarda nella gestione del personale; va ricordato che il dottor Brunetti ha per anni ricoperto la funzione di vice console nel consolato generale in Stoccarda, mentre la consorte Maria Rita Genovesi risultava ufficialmente responsabile femminile della locale sezione del PDS, «distinguendosi» per i suoi frequenti interventi nelle assemblee sezionali del partito;

se ritenga che tale comportamento sia in regola con le funzioni e il ruolo di chi dovrebbe rappresentare oltre confine gli interessi dello Stato, e quindi di tutti gli italiani.

(4-03767)

POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Per conoscere quali siano i criteri ispiratori della mancata registrazione in entrata nelle casse dello Stato del contributo di oltre un miliardo e mezzo annuo, erogato dal Land Baden-Württemberg a favore del consolato generale di Stoccarda.

Risulta che l'erogazione avviene dopo normale richiesta avanzata dalle nostre autorità consolari, sulla base del numero di corsi di lingua e cultura italiana e dei frequentanti i corsi stessi; ciò a parziale rispetto delle indicazioni formulate dalla Direttiva europea del 1977.

Tale somma viene, per contorte vie, accreditata successivamente ai due comitati di assistenza scolastica di Stoccarda e Friburgo, i quali spendono autonomamente con finalità e modalità assolutamente diverse fra loro: Friburgo assume personale insegnante, Stoccarda personale amministrativo.

Per conoscere inoltre quali siano i motivi che inducono l'amministrazione dello Stato, attraverso i consolati, ad affidare l'amministrazione di ingenti somme e la gestione di interventi scolastici a persone che in moltissimi casi non hanno alcuna preparazione nè tecnica nè tantomeno pedagogico-didattica, tale delega si concretizza con finanziamenti provenienti ed imputabili al capitolo 3577 del bilancio dello Stato.

(4-03768)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza che è in atto da anni un uso smodato e selvaggio dell'istituto dei «permessi o congedi sindacali» del personale scolastico in servizio all'estero, con casi frequenti di dipendenti che abbandonano il servizio decine di volte ogni anno, con la scusa di innumerevoli riunioni sindacali a Roma, e con l'accondiscendente complicità dei consoli e degli altri funzionari preposti;

se non ritenga necessaria un'accurata indagine amministrativa in merito e il richiamo dei funzionari responsabili ad una più oculata concessione delle relative autorizzazioni.

L'interrogante chiede altresì di conoscere l'elenco dettagliato - completo dei nominativi e delle sigle sindacali - dei «permessi sindacali» concessi negli ultimi tre anni, con il numero di giornate di lavoro non svolte a causa dei permessi stessi.

(4-03769)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Per sapere se il Ministro non ritenga di accertare se l'ufficio V della Direzione generale delle relazioni culturali conosca effettivamente la situazione delle istituzioni scolastiche in Germania.

Risulta, infatti, che in numerosi telespressi quell'ufficio fa riferimento ad un «calendario scolastico tedesco» che invece non esiste. Esistono invece calendari scolastici anche molto diversi fra Länd e Länd, tanto che quest'anno nel Bayern e nel Baden-Württemberg la scuola finisce il 27 luglio mentre nel Niedersachsen, ad esempio, finisce il 22 giugno.

Con un criterio alquanto discutibile infatti quell'ufficio dispone il rientro in territorio metropolitano di personale insegnante senza tener conto delle differenti situazioni scolastiche.

(4-03770)

POZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a gennaio di quest'anno è ricorso l'anniversario del rimpatrio e la fine della missione dell'ospedale militare da campo «CRI 68» in Corea, ospedale impegnato nel soccorso alla popolazione civile nell'ambito della VIII armata ONU dall'ottobre 1951 al gennaio 1955;

che nessun ente militare, neppure la CRI, si è ricordato che 40 anni fa si concludeva la prima missione umanitaria italiana in zona di operazioni ONU;

che nessuna ricompensa, nessuna decorazione o onorificenza è stata concessa dalle autorità italiane responsabili;

che il congresso degli USA concesse la «medal of freedom» ai due comandanti, il governo coreano l'onorificenza «Ambassador for peace alla bandiera del corpo militare CRI»; nulla è stato concesso al comandante professor maggiore medico Pennacchi, nulla a chi si distinse nell'opera di messa in salvo di feriti e ammalati durante la distruzione dell'ospedale da parte di partigiani o sbandati avversari, nulla è stato concesso ai due ufficiali e al caporale feriti durante un mitragliamento aereo su un'autocolonna militare di cui facevano parte,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda prendere per onorare le crocerossine e i soldati reduci dell'ospedale italiano «CRI 68» in Corea.

(4-03771)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Per conoscere se si ritenga oggi ancora attuale e opportuno il mantenimento del disposto di cui all'articolo 4 della legge 25 agosto 1982, n. 604, che attribuisce a commissioni sindacali degli insegnanti un ruolo fondamentale nella formulazione delle proposte consolari relative al contingente per l'estero, nelle singole circoscrizioni consolari.

Infatti, va rammentato che questo spazio indebito dato agli insegnanti all'estero, negato invece a qualsiasi altra istanza come ad esempio gli utenti (i genitori) ed i Comites, si inserisce nel contesto di quella scandalosa politica che ha visto lo Stato e l'amministrazione ostaggi, spesso conniventi, della prepotenza sindacale, spesso protesa a mantenere a tutti i costi e per tutta la vita lavorativa i noti privilegi di quel migliaio di insegnanti di ruolo in servizio all'estero che costano circa 11 milioni al mese ciascuno all'erario.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se non si ritenga necessario che il Governo proponga una modifica del citato articolo 4 della legge n. 604 del 1982, nel senso sopra indicato;

se il Ministro in indirizzo sia al corrente che i 1.400 posti oggi in contingente - dei quali ben 200 risultano addirittura comunque in eccesso, non riferiti ad alcun fabbisogno reale - potrebbero essere ridotti entro 2 anni a poche decine in tutto, con un risparmio per l'erario di alcune centinaia di miliardi, e ciò senza ridurre il servizio erogato all'utenza, sostituendo il costoso personale di ruolo con personale non di ruolo.

(4-03772)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che sempre più numerosi sono i nostri connazionali che subiscono in forma preoccupante la disoccupazione e la conseguente caduta nelle fasce più deboli;

constatata l'inadeguatezza dell'intervento che i vari comitati di assistenza e gli uffici LAS dei consolati svolgono;

verificata la carenza di una razionalizzazione adeguata che ha persino provocato la restituzione di fondi da parte di alcuni uffici LAS dei consolati per la mancata utilizzazione degli stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti siano i fondi stanziati nelle singole circoscrizioni consolari nei paesi dell'Unione europea provenienti dal capitolo 3532 del bilancio del Ministero degli affari esteri negli anni 1992-1993-1994;

in che entità e quali siano i «comitati di assistenza» che hanno usufruito dei fondi in questo triennio nelle singole circoscrizioni consolari, provenienti dal capitolo 3571 dello stesso Ministero.

(4-03773)

POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che alcuni Länder tedeschi, nel rispetto di una direttiva comunitaria, concedono annualmente dei contributi, affinchè vengano finanziati esclusivamente «corsi di lingua e cultura italiani» per i figli dei nostri connazionali;

considerato che nel 1993-1994-1995 a Stoccarda tali corsi di lingua e cultura sono stati realizzati dal locale istituto italiano di cultura,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che inducono l'ambasciata d'Italia in Bonn a concedere al Coasscit (Comitato di assistenza scolastica italiana) di Stoccarda questi fondi, che non gli spettano;

quali siano i motivi che inducono la rappresentanza diplomatica italiana a Bonn ad evitare il vaglio obbligato del Ministero del tesoro, come le disposizioni al riguardo da sempre prevedono;

per quale motivo il dottor D'Alessandro, responsabile dell'ufficio V della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, abbia imposto questa prassi illegale;

a quanto ammontino i contributi che le circoscrizioni consolari interessate abbiano ricevuto negli ultimi cinque anni e se si sia a conoscenza di un esposto presentato da un membro del Consiglio generale degli italiani all'estero alla procura della Repubblica che ipotizza in questo caso una «collocazione indebita di denaro pubblico».

(4-03774)

PEDRIZZI, PACE, MAGLIOZZI, BEVILACQUA, DEMASI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la recente, e tuttora in corso, epidemia influenzale sembra aver colpito, in misura eccezionale e contro ogni previsione scientifica, anche la popolazione che si era preventivamente sottoposta a profilassi con il vaccino ufficialmente rilasciato e autorizzato dalle strutture e dagli organi competenti;

che questa incidenza di morbilità ha causato danni biologici rilevanti ai soggetti colpiti e danni economici ancor più cospicui all'intera economia nazionale;

che questo dato di fatto, se opportunamente confermato, aprirebbe importanti interrogativi sulla efficacia del vaccino di cui sopra, in merito alla sua composizione e alle complesse e delicate operazioni tecniche e scientifiche che la sua preparazione comporta;

che da quanto sinora premesso può derivare anche il dubbio che non si sia tempestivamente provveduto a ritirare un vaccino non più rispondente ai requisiti necessari della più assoluta specificità per il ceppo virale responsabile della epidemia in arrivo e per tentare di sostituirlo con altro più adeguatamente preparato, in senso specifico,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno promuovere una rapida e rigorosissima indagine intesa ad accertare:

1) quale sia il reale tasso di incidenza e di gravità della epidemia di influenza recente, in parte tuttora in corso, tra la popolazione dei soggetti che si sono sottoposti a profilassi vaccinale;

2) ove tale incidenza dovesse risultare effettivamente in significativo eccesso rispetto all'attesa, quali siano state le ragioni reali di un fenomeno di tale rilevanza negativa sulla salute e sulla economia nazionale.

(4-03775)

SPECCHIA, CURTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che del problema della chiusura dei macelli in provincia di Brindisi si parla da almeno dieci anni senza giungere ad alcuna soluzione;

che attualmente si può macellare solamente nella provincia di Bari, essendo chiusi anche i macelli della provincia di Lecce;

che sul territorio provinciale di Brindisi esistono tante realtà produttive che non possono operare senza almeno una struttura in grado di garantire attenzione ai risvolti igienico-sanitari, cosa ancor più grave in una terra che sente in maniera acuta il problema della mancanza del lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda al più presto intervenire affinchè si individui, alla luce dell'articolo 5 del decreto-legge 28 febbraio 1995, n. 57, almeno una struttura idonea alla macellazione per garantire una importante realtà di lavoro e nel contempo assicurare i consumatori da eventuali rischi derivanti da probabile macellazione clandestina che avrebbe risvolti seri e negativi per la salute pubblica.

(4-03776)

TURINI, SIGNORELLI, MONTELEONE, XIUMÈ, MARTELLI, MULAS, MININNI-JANNUZZI, COZZOLINO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che a tutt'oggi non è stata regolarizzata l'iscrizione al primo anno di corso delle scuole di specializzazione delle facoltà medico chirurgiche;

che ciò non è avvenuto per carenza di programmazione che invece era prevista;

che si è di fronte ad una inottemperanza a quanto stabilito all'articolo 2 dal decreto legislativo n. 257 dell'8 agosto 1991;

che la normativa legislativa successiva al decreto legislativo n. 257 del 1991, negli emendamenti relativi alla regolamentazione della materia sui rapporti tra Sistema sanitario nazionale ed università (legge n. 421 del 23 ottobre 1992, articolo 1, comma 1; decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992, articolo 6, comma 2; decreto legislativo n. 517 del 7 dicembre 1993, articolo 7) non presentano sostanziali modifiche inerenti la programmazione del numero di specializzati e rinviano a quanto stabilito in proposito dal decreto legislativo n. 257 del 1991;

che anche il decreto legislativo n. 517 del 1993 recita: «ai fini della programmazione del numero degli specialisti da formare si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 257 del 1991»,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito l'iscrizione al prossimo anno di corso alle scuole di specializzazione sopra descritte;

se non si ritenga che tale ritardo possa provocare una sospensione di fatto dell'istituzione medica post-laurea nella nostra nazione. (4-03777)

PEDRIZZI, PACE, MAGLIOZZI, BEVILACQUA, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Banco di Napoli spa ha denunziato in bilancio perdite relative all'esercizio 1994 per circa 1.000 miliardi di lire;

che, a quanto si apprende da organi di stampa, tali perdite sarebbero emerse soprattutto a seguito di mirate ispezioni dell'organo di vigilanza, il quale avrebbe accertato l'esistenza di consistenti crediti vivi o incagliati, non evidenziati già nei precedenti esercizi tra i crediti a sofferenza, essendo riferiti a situazioni debitorie di aziende ormai decotte;

che, come preannunciato dallo stesso presidente del Banco di Napoli spa, sarebbe imminente un intervento di salvataggio del Ministero del tesoro, detentore di una quota del 15 per cento della fondazione Banco di Napoli, proprietaria dell'azienda di credito, mediante il conferimento di altre partecipazioni bancarie e/o finanziarie meridionali,

si chiede di conoscere:

come mai in una situazione generale di dissesto della finanza pubblica, tale da esigere la predisposizione di una manovra correttiva alla legge finanziaria per il 1995 di circa 20.000 miliardi, richiedente numerosi ed ulteriori sacrifici ai cittadini ed al sistema produttivo del paese, il Ministro del tesoro abbia deciso il conferimento di partecipazioni al Banco di Napoli spa, pur conoscendo la grave situazione finan-

ziaria dell'istituto, senza aver prima accertato non solo la responsabilità in ordine alle gravi perdite, ma senza aver, soprattutto, verificato l'efficacia, sul piano operativo, di interventi «a tampone» e senza che siano prima rimosse le cause che hanno portato a tale situazione, da ricercarsi soprattutto nella gestione del Banco e nella composizione dei vertici aziendali;

se il Ministro del tesoro non ritenga le predette misure d'intervento a salvataggio del Banco di Napoli spa non solo inopportune sotto il profilo economico-finanziario ma soprattutto sotto quello dell'equità e dell'opportunità politica, in un momento in cui gravi sacrifici vengono richiesti alla nazione ed all'intera popolazione italiana, con particolari ripercussioni negative soprattutto per le fasce più deboli della società;

se risponda a verità che analoghe situazioni interessino altre aziende del patrimonio bancario pubblico e segnatamente l'istituto bancario San Paolo di Torino spa;

quali iniziative il Ministro del tesoro intenda effettivamente intraprendere atte ad accertare non solo le responsabilità pendenti ma anche l'effettiva consistenza del dissesto aziendale, oltre cioè i dati esposti in bilancio.

(4-03778)

ROMOLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, nell'ambito del piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1994-95 della rete scolastica per gli istituti di primo e secondo grado della provincia di Gorizia, è stata ventilata la costituzione di un polo tecnico professionale nel comune di Monfalcone, attraverso l'aggregazione fra scuole di diverso indirizzo, tra le quali anche l'IPSIA (Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato) «L. Da Vinci» di Gorizia, l'unico che impartisce questa preparazione in tutta la provincia;

che a questo proposito va rilevato che l'organico di diritto per l'anno scolastico 1994-95 prevede l'istituzione di quindici classi nella sede centrale dell'IPSIA «L. Da Vinci» di Gorizia con corsi di qualifica e post-qualifica, otto classi nella sede coordinata di Monfalcone ed otto classi nella sede coordinata di Grado;

che le agevoli vie di comunicazione, inoltre, anche in rapporto alla conformazione orografica della zona, permettono di raggiungere la sede di Gorizia in tempi brevi e anche l'orario dei mezzi di trasporto a disposizione è annualmente concordato con l'amministrazione scolastica, al fine di ridurre al minimo il disagio degli studenti pendolari;

che l'ordinanza ministeriale n. 271 del 18 ottobre 1990, articolo 5, comma 2, autorizza infatti provvedimenti di aggregazione solo quando le sezioni staccate da aggregare ad altri istituti siano considerevolmente distanti;

che il successivo comma 4 e la comunicazione di servizio 1559 del Ministero della pubblica istruzione, protocollo n. 4629/CIA, nell'ambito dell'istruzione professionale, mantiene distinte le istituzioni scolastiche del settore agrario, industriale e dei servizi per cui gli istituti professionali per l'industria e l'artigianato non vanno aggregati agli istituti professionali per il commercio;

che la ventilata costituzione di un polo professionale con ventotto classi, aggregando IPC, IPSIA di Monfalcone e IPSIAM di Grado o in alternativa di polo tecnico professionale con trentadue classi tra ITI, IPSIA, IPC di Monfalcone, non trova alcuna giustificazione se non quella di privare dell'autonomia l'IPSIA «L. Da Vinci» e l'IPC «Cossar»;

che se ciò accadesse il numero delle classi dell'IPSIA «L. Da Vinci» passerebbe da 31 a 15 e quello dell'IPC «Cossar» da 36 a 23 ponendo le premesse per un'ulteriore aggregazione dei due istituti goriziani in quanto al di sotto della soglia delle 25 classi;

che l'articolo 6, comma 6, dell'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994 prevede infatti che provvedimenti di soppressione, fusione o aggregazione di istituti di istruzione di secondo grado siano adottati nell'ambito delle istituzioni con meno di 25 classi;

che una tale soluzione sarebbe a tutto discapito dell'attività scolastica in quanto la convivenza tra istituti con programmi ed attività didattiche spiccatamente diversi, amministrati e diretti da un unico capo d'istituto con competenza tecnica necessariamente circoscritta, risulterebbe non funzionale ed in contrasto con lo spirito dell'articolo 5, comma 4, dell'ordinanza ministeriale n. 271,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per impedire l'aggregazione.

(4-03779)

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che le scuole medie statali annesse ai conservatori di musica risultano dalla «trasformazione» dei corsi secondari inferiori degli stessi conservatori, ma conservano, tuttavia, la propria «specializzazione» (articolo 16 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, recante istituzione e ordinamento della scuola media statale);

che risulta, di conseguenza, affatto incoerente - con la prospettata «specializzazione» - l'inserimento di scuole medie statali, annesse a conservatori di musica, in piani di razionalizzazione della rete scolastica che riguardino altre scuole dello stesso ordine e grado;

che, del resto, lo stesso Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*, rispondendo all'interrogazione 5-00047 dell'onorevole Masini nella seduta del 13 luglio 1994 della Commissione cultura della Camera dei deputati ha riferito che «sono state soppresse soltanto quelle scuole medie (annesse ai conservatori di musica) «in estinzione» per carenza di alunni e che si è ritenuto di agire in tale modo in vista di una riforma futura che è oltremodo urgente e, quindi, le decisioni adottate tendono a non compromettere la riforma»;

che, tuttavia, contraddicono palesemente le riferite dichiarazioni del Ministro e, comunque, sono illegittime (o, quantomeno, inopportune) le circolari dello stesso Ministro (n. 119 del 9 aprile 1994 e n. 325 del 9 novembre 1994), che prevedono l'inserimento (senza eccezione alcuna) delle scuole medie statali, annesse ai conservatori di musica, nei piani di razionalizzazione della rete scolastica;

che i medesimi rilievi critici investono, altresì, il provvedimento del provveditore agli studi di Parma (n. 12549 del 25 gennaio 1995) che inopinatamente inserisce nel piano di razionalizzazione della rete scola-

stica la scuola media statale, annessa al conservatorio di musica «A. Boito» della stessa città (prevedendone la soppressione dell'autonomia e l'aggregazione alla scuola media Fra' Salimbene);

che la scuola media annessa al conservatorio «A. Boito», infatti, consta, bensì, di sei classi, ma è ben lungi, tuttavia, dall'essere «in estinzione per carenza di alunni» e, come tale, suscettibile di razionalizzazione (secondo la ricordata dichiarazione del Ministro della pubblica istruzione);

che, peraltro, ne risulta affatto trascurato l'alto valore storico e culturale del conservatorio «A. Boito» e della scuola media ad esso annessa;

che si impone, pertanto, un immediato intervento del Governo per la salvaguardia dell'autonomia delle scuole medie statali, annesse ai conservatori di musica e, in particolare, di quella della scuola media annessa al conservatorio «A. Boito» di Parma,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa concernenti l'inserimento delle scuole medie statali, annesse a conservatori di musica, nei piani di razionalizzazione della rete scolastica;

quali iniziative, in particolare, il Governo intenda prendere in ordine al ricordato provvedimento del provveditore agli studi di Parma (n. 12549 del 25 gennaio 1995), concernente la scuola media statale annessa al conservatorio di musica «Arrigo Boito» della stessa città.

(4-03780)

CASILLO, PACE, BEVILACQUA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comune di Monterotondo (Roma), a seguito di concorso ai sensi della legge n. 865 del 1971, assegnava alla società Iezzi srl un lotto di terreno ricompreso in zona Piani per interventi produttivi (PIP) di cui si è occupata la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma; in particolare, la società Iezzi risultava dodicesima nella graduatoria delle piccole e medie industrie, nonostante la moglie di Giuseppe Iezzi - legale rappresentante della Iezzi srl che aveva presentato domanda anche come ditta individuale - risultasse titolare del 50 per cento delle quote della Cober srl, proprietaria di un lotto e di un capannone nella zona industriale di Monterotondo, situazione questa che avrebbe dovuto, secondo la procura della Repubblica di Roma, condurre al rigetto della domanda di assegnazione del lotto di cui sopra in base al punto 2F del bando di gara;

che la signora Rosalba Cavalli (moglie dello Iezzi), peraltro, risultava, altresì, titolare di una quota per lire 100.000 della Iezzi srl; il comune di Monterotondo era, vieppiù, a conoscenza di quanto sopra in quanto in data 11 febbraio 1989 rilasciava alla Cober srl (e per essa al «concessionario» Rosalba Cavalli) una concessione per l'esecuzione di opere edilizie;

che il pubblico ministero di Roma, pertanto, alla luce di quanto sopra chiedeva il rinvio a giudizio sia dello Iezzi che dei componenti della commissione esaminatrice delle domande di partecipazione alla gara in oggetto; il giudice per le indagini preliminari, però, in data 25

febbraio 1994 pronunciava, in udienza preliminare, sentenza assolutoria;

che dal 17 al 25 febbraio 1994 alcuni giornali davano notizia di sospetti di collegamenti tra l'assegnazione dell'area predetta, il «caso Castellari», le cooperative «rosse» e i fratelli Salabè, legati in vario modo al Sisde;

che la società Iezzi srl, infatti, risultava essere una ditta fornitrice della Fra.sa che eseguiva lavori per conto del Sisde, mentre soci della Iezzi medesima - risulta agli scriventi - fossero, tra gli altri, Mario Salabè, fratello di Adolfo, «architetto oggetto di indagini dei giudici romani sui fondi neri del servizio segreto», Luigi Salabè, Teresa Matia, moglie di un fratello di Adolfo, e Silvia Bellochi, moglie di Riccardo Bernardi (socio pure della Cober unitamente alla signora Rosalba Cavalli, moglie, come si è visto, dello Iezzi);

che «Il Tempo» del 17 febbraio 1994 pubblicava, peraltro, un articolo dal titolo: «Anche le coop nell'inchiesta Pantano - E ora il giallo Castellari s'intreccia alla vicenda degli appalti»; in detto articolo si legge, tra l'altro, quanto segue: «Ma c'è dell'altro in relazione alle cooperative della "Lega" incappate nelle indagini recenti della magistratura italiana. In una società immobiliare che ha venduto nel 1993 i 57 appartamenti di proprietà del PDS a Roma e nella Broker c'è tra gli amministratori un personaggio in posizione manageriale a Monterotondo. Il consorzio delle cooperative "distribuiva" gli appalti pubblici alle sue collegate che hanno operato anche a Monterotondo. Nella Sapri Broker entrò il 21 gennaio 1993 Sergio Castellari, l'ex direttore del Ministero delle partecipazioni statali che il 25 febbraio, a un anno esatto di distanza, viene ritrovato morto a Morlupo. Un tentativo per una grossa operazione miliardaria allo "Scalo" (Monterotondo Scalo ndr) fu vanificato lo scorso anno da una sonora bocciatura del progetto da parte del Coreco a seguito di ripetuti interventi della stampa e la perplessità di alcune forze politiche locali. Quest'ultima parte legata alla Lega delle cooperative getta una nuova luce su alcuni avvicendamenti nella componente PDS in giunta a Monterotondo e merita un prossimo approfondimento»;

rilevato che «Momento Sera» del 16 febbraio 1994 con un articolo dal titolo «L'odissea dell'area artigianale di Monterotondo - Un Pantano» si chiedeva: Cosa c'entrano tanti nomi e personaggi nelle operazioni legate alle assegnazioni (dei lotti *ex* legge n. 865 del 1971 ndr)? Sembra anche che alcuni titolari di aree abbiano allargato - continuava «Momento Sera» - le loro proprietà nelle more dell'operazione PIP acquistando in contanti centomila su centomila per centinaia di milioni altre aree in comune di Monterotondo; questi fatti sono troppo importanti per essere passati sotto silenzio in un momento in cui si invocano trasparenza e "mani pulite". Staremo a vedere chi e come chiarirà questa prima parte di osservazioni del cronista; il resto è in mano alla magistratura che dovrà dire dal canto suo l'ultima parola in sede giudiziaria il 25 febbraio prossimo»;

ritenuto che nella sentenza «assolutoria» non emerge in nessun modo quali rapporti siano intercorsi tra i predetti Salabè, le cooperative «rosse», il caso Castellari e l'assegnazione alla società Iezzi srl del terreno in zona industriale di Monterotondo, di cui, invece, si era parlato in termini allarmanti e preoccupanti nei predetti articoli di stampa e

che, se corrispondenti al vero, rivestirebbero i caratteri di gravi illeciti penali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia in relazione ai fatti di cui in premessa;

se risulti che la magistratura competente abbia assunto iniziative in ordine ai fatti denunciati e quale sia lo stato degli atti;

se il Governo intenda adoperarsi e in che modo per fare definitivamente chiarezza sulla vicenda delle assegnazioni dei lotti in zona PIP di Monterotondo e le azioni che intenda intraprendere nei confronti dei responsabili delle procedure gravemente sospette relative alle assegnazioni in oggetto.

(4-03781)

PAINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la mancata sottoscrizione della dichiarazione IVA da parte del contribuente è considerata dall'amministrazione finanziaria come omessa dichiarazione, con le sanzioni che ne derivano;

che con l'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 330, commi *9-ter* e *9-quater*, si prevede la possibilità di sanare l'omissione entro i 30 giorni successivi all'invito da parte dell'ufficio;

che per ovviare al cospicuo contenzioso esistente, in sede di discussione per la conversione in legge del citato decreto-legge, nella seduta dell'Assemblea del Senato svoltasi il 20 luglio 1994, è stato presentato l'ordine del giorno n. 9/0558/001 in cui si richiedeva l'impegno del Governo a rendere retroattiva la norma, invitando i contribuenti alla sottoscrizione della dichiarazione entro 60 giorni dalla promulgazione della legge;

che il Sottosegretario di Stato alle finanze Asquini ha accolto l'ordine del giorno,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi ancora oggi non siano state comunicate agli uffici periferici le istruzioni per realizzare quanto sopra; al contrario, gli uffici finanziari continuano ad inviare processi verbali sanzionatori;

se il Ministro in indirizzo intenda risolvere tempestivamente il problema, rispettando gli impegni assunti.

(4-03782)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e delle finanze.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare in merito alla frode del regime IVA nel settore dei metalli non ferrosi;

visto:

che l'acquisto di rottami avviene «in nero» o con fatture esenti da IVA in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, articolo 74;

che in seguito alla trasformazione in lingotti la vendita avviene con IVA;

che l'acquisto di metalli grezzi avviene in esenzione IVA con rilascio di dichiarazione di esportatore abituale;

che la vendita degli stessi sul mercato interno avviene con IVA;

che l'IVA riscossa non viene riversata all'erario;

che i controlli e le ripetute ispezioni raramente portano all'individuazione degli operatori che agiscono liberamente;

che l'unico riscontro della frode IVA è possibile al ricevimento della merce, con la regolare annotazione della fattura con IVA e relativo pagamento da parte dell'acquirente finale estraneo al fenomeno fraudolento;

che il fatturato sulla produzione di metalli non ferrosi italiana supera 1.000.000 di tonnellate di cui almeno 500.000 ottenute da rottame;

che il fatturato suddetto è dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi e quindi l'IVA relativa è dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi,

si chiede di sapere se non sia auspicabile, che l'applicazione dell'IVA avvenga quando il metallo sia stato trasformato in semilavorato o in getto colato, esentando il metallo grezzo, come già disposto per il rottame (articolo 74);

l'indeducibilità dell'IVA pagata a qualsiasi titolo su metalli grezzi, modificando così solo il criterio di riscossione e non l'ammontare dell'imposta;

elaborare, in relazione al nuovo regime doganale coi paesi comunitari, come accaduto già in Francia ed in Belgio, una normativa che oltre a tutelare le aziende ed i clienti tuteli le risorse dello Stato dalla frode.

(4-03783)

CURTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le interrogazioni e le interpellanze rappresentano un momento estremamente qualificante dell'attività parlamentare;

che molto spesso le stesse affrontano problemi che interessano grandemente la pubblica opinione;

che la stessa pubblica opinione si aspetta dal Governo o dai Ministri risposte esaurienti al riguardo;

che invece pare che la stessa importanza alle interrogazioni e alle interpellanze non sia attribuita da molti Ministri e da molti Sottosegretari;

che addirittura in importanti ambienti ministeriali si afferma, disponibile ad entrare nello specifico, che le interrogazioni non servono assolutamente a nulla, irridendo pertanto alla stessa funzione ispettiva del parlamentare interrogante,

si chiede di conoscere:

se il Governo non intenda affrontare il problema della grande mole di interrogazioni presentate e dell'esiguo numero di quelle cui è seguita una risposta;

se non intenda altresì recuperare alla pubblica dignità questo strumento di alta democrazia.

(4-03784)

IMPOSIMATO, CORVINO, DI BELLA, STAJANO, LA FORGIA, RUSSO, PAGANO, BRUTTI, PELELLA. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* - Premesso:

che venerdì 17 marzo 1995, alle ore 23,40, è stato consumato un gravissimo fatto delittuoso di natura intimidatoria nei confronti del sindaco di Cervino (Caserta) dottor Antonio Salerno; infatti, proprio all'interno del cortile del palazzo in cui abita il sindaco, ignoti delinquenti hanno dato fuoco alla sua autovettura, causandone la totale distruzione;

che tale attentato assume una dimensione ancora più allarmante perchè consegue ad una serie di minacce poste in essere nei confronti di altri cittadini e in particolare di un consigliere comunale che sostiene con grande coraggio l'opera del sindaco di Cervino nel ripristino della legalità per quanto riguarda la presa di possesso da parte del comune nel complesso degli impianti sportivi comunali di Cervino, in seguito alla rescissione del contratto di gestione con la società Clean coop di Alfonso Migliore;

che l'immissione nel possesso è stata ostacolata per il mancato sgombero della struttura da parte del Migliore che, con pretesti vari, sosteneva di non poter lasciare libero il complesso degli impianti sportivi;

che, d'altra parte, lo stesso sindaco di Cervino, avendo l'amministrazione comunale deciso di affidare il servizio di tesoreria comunale ad altro concessionario a causa della eccessiva ingiustificata onerosità del servizio di tesoreria, richiedeva inutilmente il perfezionamento del passaggio di consegna dal vecchio al nuovo tesoriere;

che tale passaggio veniva ostacolato dalle assurde pretese creditorie avanzate dall'ex tesoriere ART, che sarebbe responsabile di esborsi di denaro pubblico effettuati illegittimamente, fatti per i quali è già stata inoltrata denuncia al comando stazione dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere;

che inoltre il sindaco è impegnato nell'adozione di un piano regolatore generale che va a modificare un piano regolatore già adottato dalla precedente amministrazione comunale e sul quale si sono espressi in modo critico il consiglio provinciale di Caserta e lo stesso TAR,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia lo stato del procedimento penale conseguente alla denuncia del sindaco di Cervino sugli esborsi illegittimi effettuati all'ex tesoriere del comune di Cervino;

se sia stato iniziato e quale sia lo stato del procedimento relativo all'ingresso del signor Alfonso Migliore nel consiglio di amministrazione della Clean coop;

quali siano le ragioni che ostacolano il passaggio del fondo di cassa dal vecchio al nuovo tesoriere comunale di Cervino, cioè la Banca sannitica, e quali misure urgenti debbano essere adottate da parte del Ministro dell'interno, attraverso il prefetto di Caserta, perchè il passaggio avvenga;

quale sia lo stato del procedimento relativo al grave attentato intimidatorio contro il sindaco di Cervino e se esso possa essere messo in relazione con la sua attività di amministratore impegnato nel ripristino della legalità.

(4-03785)

SICA, GRUOSSO, MICELE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la società di servizi Tecnoparco è il soggetto di riferimento per la reindustrializzazione dell'area della Val Basento e, dunque, - come crocevia di finanziamenti, progetti e appalti - su di essa convergono molteplici e consistenti interessi;

che la Tecnoparco ha un duplice ruolo di proponente-contraente sia delle opere di infrastrutturazione della Val Basento (Parco Tecnologico) che dei progetti di innovazione tecnologica mirata all'occupazione, finanziati per 28 miliardi dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

che la società torinese Ergom si è resa protagonista di due falliti tentativi di scalata a Tecnoparco; essa infatti, tramite l'Associazione dei piccoli industriali materani (API), aveva tentato di acquistare le quote della FIME, una società che partecipa a Tecnoparco con il 20 per cento del capitale; l'operazione fallì per l'intervento, presso la FIME, dell'Unione industriali di Matera; successivamente l'Ergom riuscì ad assicurarsi il 47 per cento di Basentech, la società creata per gestire il finanziamento che il Ministero dell'università aveva destinato ai progetti di innovazione tecnologica; a fronte della forte opposizione dei sindacati e del consiglio regionale, l'intero consiglio di amministrazione della Basentech è oggi dimissionario,

si chiede di sapere:

se siano fondate le sempre più ricorrenti segnalazioni di un accordo tra la società torinese Ergom e l'Enichem per la cessione, da parte di quest'ultima, del suo pacchetto azionario in Tecnoparco, pari al 40 per cento del capitale societario;

in tal caso, quali garanzie possa offrire, per le prospettive occupazionali e di sviluppo della Val Basento, una società come l'Ergom, il cui interessamento nei confronti della Tecnoparco ha già sollevato compatte obiezioni da parte delle forze politiche territoriali e dei sindacati;

se non si debba ritenere preferibile la formula dell'azionariato diffuso tra i dipendenti, piuttosto che questa forma di privatizzazione che consente ad una società privata di entrare in Tecnoparco con l'acquisto di una quota del capitale sociale (in questo caso pari a soli 2 miliardi), senza alcuna considerazione del valore dei cespiti che questa società deve gestire;

se risulti che l'Enichem intenda sbarazzarsi delle quote che detiene in Tecnoparco e, con esse, degli impegni assunti nei confronti di una realtà territoriale che ancora aspetta quel rilancio industriale e occupazionale previsto e pianificato dall'accordo di programma per la Val Basento, sottoscritto dalla stessa Enichem.

(4-03786)

CARINI, LOMBARDI-CERRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da circa dieci anni è vigente la disposizione che prevede la registrazione, sulla denuncia di detenzione armi, anche della matricola della canna dei fucili da caccia;

che alcuni cacciatori, non avendo acquistato nuovi fucili, sono in possesso di denunce di detenzione rilasciate probabilmente in data ante-

riore, in cui la matricola della canna non risultava, poichè non richiesta,

si chiede di sapere se, in presenza di tali casi, una volta accertata la buona fede del possessore, non sia il caso di sanare la questione, compilando una nuova denuncia di detenzione armi, invece di ricorrere ad atti giudiziari, come risulta sia stato fatto ultimamente nei confronti di alcuni cacciatori residenti a Corsico e a Buccinasco (in provincia di Milano); evidentemente, la norma di una transazione bonaria eviterebbe ulteriori aggravi e ritardi alla giustizia, per adattarsi al buon senso comune, di cui obiettivamente c'è molto bisogno.

(4-03787)

BASTIANETTO, FONTANINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che l'8 febbraio 1995 presso la Presidenza del Consiglio è avvenuto l'incontro fra il Sottosegretario di Stato dottor Lamberto Cardia, il Ministro dei trasporti professor Giovanni Caravale, il Ministro del lavoro professor Tiziano Treu e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro firmatarie dell'intesa del 13 dicembre 1994 sul settore del trasporto locale, alla luce di ciò si chiede di sapere:

a) se corrisponda al vero che il riconoscimento di misure maggiorative (pari a un anno ogni quattro) del periodo assicurativo ai soli fini dell'incentivazione all'esodo, effettivamente necessario, sia valido soltanto per i dipendenti che, al momento dell'accordo, hanno raggiunto i 32 anni di contribuzione;

b) se quanto sopra corrisponde al vero, quale sia la ragione in base alla quale - secondo quanto risulta agli scriventi - per le sole aziende di Roma e Napoli le disposizioni di favore di cui alla lettera *a)* verrebbero anche agli agenti che hanno raggiunto i 28 anni di contribuzione;

c) se quanto sopra corrisponde al vero, quali siano le ragioni che impongono al personale interessato di accettare il pensionamento (licenziamento) in quanto non è consentita la volontarietà dell'opzione;

d) per quali motivi la maggiorazione pari a un anno per ogni quattro di contribuzione, ove prevista, secondo quanto riportato alle lettere *a)* e *b)*, non sarebbe riconosciuta a chi ha una contribuzione inferiore ai 28 anni;

e) quali siano state le cause che hanno determinato il passaggio del fondo autoferrotranvieri all'AGO.

(4-03788)

DOPPIO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in molte province diverse graduatorie di abilitati in varie discipline, aventi titolo alla immissione in ruolo, sono ormai esaurite e che già dal corrente anno scolastico 1994-95 sono state effettuate nomine annuali da parte dei provveditorati agli studi di personale non abilitato;

che la presente richiesta era già contenuta nella interrogazione 4-03100,

l'interrogante chiede di sapere quando i bandi di concorso a cattedra, relativi a quelle vacanze, saranno emanati e con quali modalità.

(4-03789)

MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che in una recente intervista apparsa sul settimanale «Panorama» del 10 marzo 1995 il prefetto Malpica, ex capo del servizio segreto del Ministero dell'interno, ha dichiarato tra l'altro, ricordando i successi conseguiti nello svolgimento delle sue funzioni: «A Messina, in occasione della visita del Papa, abbiamo bloccato, per merito di un nostro infiltrato, un gruppo di contestatori che stava preparando disordini e lanci di pietre e uova marce»;

che i fatti cui fa riferimento Malpica accaddero nel giugno del 1988, il gruppo di contestatori in questione si chiamava «Luci nella città» e, sulla vicenda di un infiltrato dei servizi segreti, che avrebbe fornito le informazioni alla questura, era stata presentata una denuncia alla procura della Repubblica di Messina da parte di Peppino Restifo, all'epoca segretario della federazione provinciale di Democrazia proletaria;

che la denuncia presentata dal Restifo, attualmente portavoce dei Verdi di Messina, era stata archiviata dopo un anno dai giudici della procura perchè non era possibile rintracciare la persona che aveva fornito le informazioni alla questura;

che l'infiltrato si presentò all'epoca come Domenico Fornaro; dopo essersi inserito nel gruppo dei giovani li invitò a danneggiare con vernice il monumento eretto in onore del Papa in piazza Crisafulli, incitandoli anche a rubare la vernice;

che il collettivo «Luci nella città» era intenzionato esclusivamente a esibire cartelli di protesta, cosa che in effetti poi accadde e l'azione del sedicente Fornaro era evidentemente provocatoria,

si chiede di sapere:

se si intenda rendere pubblici tutti i dettagli inerenti questa operazione meramente provocatoria dei servizi segreti, operazione in contrasto con gli scopi istituzionali dei servizi stessi, tra i quali scopi non rientra la «prevenzione dei disordini»;

quanti altri episodi di questo genere siano avvenuti sotto la gestione del prefetto Malpica e se a tutt'oggi continuino a verificarsi fatti di questa natura;

se non si ritenga che vi siano elementi sufficienti perchè sia riaperta l'indagine alla luce delle dichiarazioni del prefetto Malpica.

(4-03790)

BRIGANDÌ, BOSO, PEDRAZZINI, MARCHINI, WILDE, PERUZZOTTI, CECCATO, STEFANI, DOLAZZA, PERIN, CAVITELLI, ROBUSTI, VISENTIN, CARNOVALI, SCAGLIONE, TERZI, BEDONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che è previsto un *referendum* in tema di regolamentazione del sistema radiotelevisivo;

che le televisioni private del gruppo Fininvest trasmettono *spot* pubblicitari evidenziando posizioni contrarie a quella referendaria;

che appare di palmare evidenza l'interesse delle TV private del gruppo Fininvest a che il *referendum* dia esito negativo;

che regole elementari di democrazia vorrebbero che i cittadini esprimessero il proprio parere senza bombardamenti pubblicitari a senso unico;

che comunque deve essere tutelata la possibilità di contraddittorio per un comitato promotore dei *referendum* che intanto, in quanto ha raccolto le firme per la proposizione, è l'espressione del popolo;

che, quindi, ci si trova di fronte a un netto conflitto di interessi che vede da una parte l'opinione di parte del popolo italiano e dall'altra solo gli interessi di un gruppo imprenditoriale;

che analoghi trattamenti pubblicitari appaiono sui giornali, sempre legati al gruppo con un preteso «comitato dei no», ove si leggono le firme di soggetti per la maggior parte in busta paga della Fininvest;

che, peraltro, non appare noto se siano stati adempiuti gli oneri fiscali di tali operazioni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario che si accerti se sono state regolarmente fatturate le prestazioni televisive e giornalistiche in riferimento a dette pubblicità;

se risulti che le prestazioni siano state pagate immediatamente o se il pagamento sia in epoca differita e quindi con possibilità di storno delle fatture con evidente truffa ai danni dello Stato;

se risulti che la fatturazione sia coerente nella sua quantizzazione rispetto ad altre forme pubblicitarie;

se risulti che la Fininvest offra quegli stessi *spot* a pari condizioni anche alla parte avversa;

se non si ritenga opportuno intervenire immediatamente onde tutelare la libera scelta dei cittadini sul voto sia esso referendario, sia esso politico o amministrativo.

(4-03791)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno.* – Premesso:

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 422 del dicembre 1994, ha riconosciuto la legittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 5, del decreto-legge 23 dicembre 1993, n. 546;

che in forza di tale sentenza le forze di polizia, compreso il Corpo forestale dello Stato, sono escluse dall'operatività del beneficio della permanenza in servizio per un biennio oltre i limiti di età ordinari previsti per ciascuna categoria;

che, conseguentemente, tutti i dipendenti del Corpo forestale dello Stato devono essere collocati a riposo secondo i limiti di età contemplati dal proprio ordinamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza che il dottor Paride Calliari, dirigente superiore del Corpo forestale dello Stato, viene ancora trattenuto in servizio nonostante abbia già compiuto da oltre cinque mesi il sessantacinquesimo anno di età, età massima prevista per la permanenza in servizio per tutto il personale del Corpo forestale dello Stato;

se non si ritenga urgente l'emanazione di un provvedimento immediato di collocamento a riposo del citato funzionario;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere questa situazione di palese illegittimità, tenuto conto che l'ordinanza del Consiglio di Stato con la quale era stata concessa la sospensiva del provvedimento di collocamento a riposo era precedente alla pubblicazione della citata sentenza costituzionale.

(4-03792)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che l'unificazione della Germania ne ha riproposto l'importante ruolo culturale nel cuore dell'Europa, obbligando tutti i paesi a rivedere e quindi adeguare la presenza delle proprie istituzioni culturali in questo paese;

constatata la grave crisi che da anni travolge strutturalmente l'attività degli istituti italiani di cultura in Germania, che non dispongono di mezzi adeguati e conseguentemente di un'azione programmata a lungo termine che contempli globalmente le attuali esigenze;

verificata la qualità inadeguata di buona parte delle iniziative realizzate che rappresentano sfacciatamente una ben definita colorazione politica nel contesto di programmi, che vedono coinvolte arcinote persone che, all'ombra della «prima Repubblica» avevano trovato il modo per fare turismo culturale gratuito con i soldi dello Stato;

visto che negli stessi istituti diventa persino difficile «farsi prestare» qualche libro in lingua italiana; infatti, a Stoccarda da quasi un decennio la biblioteca dell'istituto, nonostante numerose proteste, continua ad essere chiusa al pubblico con la scusa della ristrutturazione;

preso atto che in questa città l'istituto italiano di cultura è diretto da una tale Luisa Pavesio, che lo gestisce come fosse cosa propria;

considerato che a coordinare (con la qualifica di «esperto») i vari istituti in Germania è il professor Bruno Mocci, che lasciò il 28 giugno 1991 - in base alla legge n. 401 del 1990 - l'incarico di direttore dell'istituto di Bonn, e che non sempre svolge il ruolo che gli è stato assegnato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano gli interventi che la Direzione degli affari culturali ha compiuto per rendere incisiva, attuale e moderna la presenza culturale italiana in terra tedesca;

quanti siano gli stanziamenti che i singoli istituti ricevono, provenienti dal capitolo 2562 di bilancio del Ministero degli affari esteri;

in quali città siano presenti sulla carta e in quali città siano effettivamente presenti con proprie strutture, con uffici e biblioteche.

(4-03793)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che in Svizzera e in Germania negli ultimi tempi con frequenza si registrano iniziative tendenti a truffare numerosi connazionali con il falso pretesto del facile guadagno nel settore del risparmio, sfruttando i vantaggi stabiliti dalle legislazioni locali per i piccoli risparmiatori;

constatato che in Germania e precisamente nelle circoscrizioni consolari di Stoccarda e di Friburgo in Bresgovia già nel settembre 1992 l'AIFI (Allgemeine Immobilien Verwaltung) con sede in Stoccarda, ge-

stita da Filadelfio Giarrusso e Francesco Fussotto, ha coinvolto centinaia di nostri connazionali piccoli risparmiatori, che si sono visti polverizzare i sudati risparmi;

considerato che l'AIFI era tra l'altro editrice del foglio «La linea», *mensile del comitato «Coordinamento associazione genitori del Baden-Württemberg»*, legato al PPI, che ha in più occasioni svolto opera di procacciamento di clienti italiani;

preso atto che a Stoccarda ampio spazio la stampa locale ha riservato ad un analogo scandalo che vede coinvolta la IFI-Anteprima, gestita da un noto e discusso operatore del settore, di nome Antonio D'Addeo, e da Giuseppe Ferraro, esponente locale del PDS, che ha partecipato alle elezioni (in qualità di candidato) dei Comites nel 1992;

ricordato che la magistratura locale sta indagando per quantificare realmente il danno provocato ai nostri connazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali passi abbiano fatto le nostre autorità diplomatiche consolari per tutelare in forma immediata i connazionali che hanno subito la truffa e che - soltanto a Giengen-Brenz nei pressi di Stoccarda - si contano a centinaia; sul caso un membro del Comites locale ha più volte chiesto di mettere all'ordine del giorno dei lavori il problema, senza però ottenere dal presidente una risposta;

quali iniziative i consolati e l'ambasciata d'Italia in Svizzera e Germania abbiano intrapreso per informare correttamente le nostre comunità, affinchè non caschino nelle grinfie degli speculatori che ormai svolgono indisturbati la propria attività, con una preponderante concentrazione nelle circoscrizioni consolari di Friburgo in Bresgovia e Stoccarda.

(4-03794)

POZZO. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la Telekom tedesca *ha dichiarato la sua piena disponibilità ad immettere i programmi RAI* via cavo in Germania;

constatato che il consolato generale d'Italia in Stoccarda ha inoltrato tale richiesta con nota n. 24806 del 29 dicembre 1993, sollecitata con nota n. 3988 del 15 febbraio 1994, risollecitata con note n. 14948 del 27 giugno 1994 e n. 2881 del 6 febbraio 1995, e che la RAI sino ad oggi non si è degnata di rispondere;

considerato che in Germania i programmi italiani della RAI sono visibili solo per chi dispone di una costosa antenna parabolica, mentre la stragrande maggioranza degli italiani dispone del cavo, che sta raggiungendo la quasi totalità degli utenti;

preso atto che altri paesi d'emigrazione con forte presenza di loro connazionali (si veda la Turchia) dispongono ormai da tempo di loro programmi via cavo;

rilevata la necessità urgente che la RAI vagli l'opportunità di accogliere la proposta tedesca, che andrebbe incontro alle sollecitazioni più volte espresse dalla comunità italiana in Germania e anche, nel Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), da Bruno Zoratto, che ha rivolto una precisa sollecitazione al presidente del CGIE perchè intervenga e non faccia perdere all'Italia una così importante occasione,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto al ritardo, quali siano le colpe e se non si intenda intervenire affinchè ci sia una risposta entro il 31 marzo 1995, come richiesto nuovamente dalla Telekom tedesca.

(4-03795)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che l'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, fa divieto, ad ogni dipendente dell'amministrazione degli esteri, di pubblicare scritti, effettuare conferenze o interventi orali in pubblico o diretti al pubblico, concedere interviste o parteciparvi su argomenti di carattere politico (previa logicamente relativa autorizzazione);

constatato che l'attuale reggente dell'istituto italiano di cultura di Stoccarda, professoressa Luisa Pavesio, è da tempo componente della direzione centrale della FILEF e svolge quindi regolare attività politica,

si chiede di sapere:

in base a quale principio il discusso ministro Massimo Spinetti, già vice direttore generale delle relazioni culturali, abbia ritenuto necessario annullare quanto espresso nell'articolo 148 nei confronti della compagna Luisa Pavesio, mentre il console generale d'Italia a Liegi, in base allo stesso paragrafo, ha negato ad un impiegato di ruolo di poter rappresentare nella circoscrizione una nota Associazione nazionale dell'emigrazione;

se gli organi competenti del Ministero non intendano prendere dei provvedimenti perchè ad ogni dipendente vengano garantiti uguali diritti.

(4-03796)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Constatato che le recenti statistiche pubblicate dalla Conferenza federale dei Ministri della cultura di Bonn confermano ancora una volta che l'intervento dello Stato nel settore scolastico per i figli dei nostri connazionali in Germania è inutile e inadeguato, non disponendo delle caratteristiche moderne necessarie tendenti all'inserimento nella scuola locale, che deve riservare adeguato spazio culturale e linguistico italiano, nello spirito e nel rispetto della direttiva comunitaria, l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia stato lo stanziamento dei contributi provenienti dal capitolo di bilancio 3577 nei singoli paesi negli anni 1991, 1992, 1993, 1994;

quale sia stata l'entità dei contributi distribuiti nelle singole circoscrizioni consolari e a quali enti ed organizzazioni siano stati dati;

con quale criterio vengano erogati gli stanziamenti, con quali strumenti venga effettuata la verifica sulla validità dei singoli interventi e quali programmi si intenda realizzare per porre fine agli sprechi evidenti denunciati più volte dagli stessi consoli.

(4-03797)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che negli ultimi tempi sempre più numerose sono le critiche e i dubbi rivolti alla Farnesina sulla gestione dei fondi provenienti dal capi-

tolo di bilancio 3577, che mettono sotto accusa il comportamento del responsabile dell'ufficio V della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, dottor Giuseppe Filippo D'Alessandro, il quale all'ufficio scuola dell'ambasciata in Bonn parla in un modo, ai consoli in un altro, ai membri del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e del Comites in un altro ancora, creando una giungla di disposizioni che provocano la mancanza di trasparenza, di coordinamento e di razionalizzazione dell'intervento;

che, infatti, l'intervento scolastico italiano in Germania è fallimentare ed è stato anche nuovamente confermato dalle statistiche, pubblicate recentemente dalla Conferenza permanente dei Ministri della cultura dei Länder a Bonn,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che il dottor D'Alessandro, nonostante l'ambasciata d'Italia in Bonn si fosse espressa in senso contrario, è intervenuto direttamente sui consoli generali di Colonia e Francoforte sul Meno, affinchè istituissero *ex novo* i Coasscit, nonostante le precedenti esperienze si siano rivelate negative;

se siano vere le notizie riguardanti il comportamento del dottor Giuseppe Filippo D'Alessandro che avrebbe fornito personalmente a un tal Tommaso Conte le circolari e i telespressi che i consoli e l'ambasciatore in Germania ritengono riservati, e quindi non pubblici;

di quante unità sia composto l'ufficio V della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, quali provvedimenti si intenda prendere per rendere razionale l'intervento, quali iniziative si intenda svolgere per informare il Consiglio generale degli italiani all'estero e rendere trasparenti gli interventi nel settore scolastico italiano nel mondo e se non si ritenga di far gestire dagli uffici scuola dei singoli consolati i contributi provenienti dal capitolo 3577.

(4-03798)

PERUZZOTTI, WILDE. - *Al Ministro di grazia e giustizia*. - Considerato il ruolo assai rilevante svolto dagli ordini forensi, riguardo al quale in Parlamento sono stati presentati disegni di legge che ne accrescono la rilevanza;

visto che uno dei compiti principali degli ordini forensi è quello di vigilare sul comportamento dei propri componenti al fine di garantirne adeguatamente il rispetto della deontologia professionale e che tale funzione, nella quale l'ordine è insostituibile, è essenziale per mantenere il prestigio dell'avvocatura e per tutelare i cittadini che ad essa ricorrono;

rilevato:

che il comportamento seguito nella controversia tra l'avvocato Loredana Gemelli e l'avvocato Filippo Ferlisi dal consiglio dell'ordine di Torino, nelle persone del suo presidente *pro tempore* avvocato Domenico Sorrentino e di alcuni consiglieri, l'avvocato Graziano Masselli, il consigliere segretario avvocato Alessandro Bonzo, il consigliere relatore avvocato Guglielmo Preve, ha evidenziato una situazione anomala; infatti, nel 1994 l'avvocato Filippo Ferlisi si è fatto liquidare dall'ordine torinese una parcella per l'attività professionale svolta a favore dell'avvocato Gemelli, peraltro con esiti nefasti per quest'ultima; tale liquidazione è stata

ottenuta con un espediente: il parere è stato chiesto indicando quale destinatario dello stesso la signora Loredana Gemelli e non l'avvocato Gemelli;

che ne è scaturito un decreto ingiuntivo emesso dal tribunale civile di Torino nei confronti della signora Loredana Gemelli, notificato al domicilio della stessa; l'avvocato Gemelli ha tempestivamente informato l'ordine mediante un esposto nel quale è stata censurata la scorrettezza del collega ed è stato chiesto l'intervento del presidente per dirimere la controversia insorta;

che il consiglio ha però fatto quadrato intorno all'avvocato Ferlisi archiviando l'esposto senza neppure convocare le parti; solo un incontro informale, prima ancora della presentazione dell'esposto, era stato in effetti promosso dal precedente presidente dell'ordine, il quale tentò inutilmente una bonaria chiusura della vertenza;

che a ciò deve aggiungersi un altro elemento di estrema gravità: il consiglio dell'ordine ha consegnato la motivazione solo dopo pressanti richieste dell'interessata e dell'avvocato Greco del foro di Roma, che ha assistito l'avvocato Gemelli nel giudizio di opposizione al decreto, ed a distanza di circa due mesi dalla comunicazione dell'archiviazione; ciò ha impedito all'avvocato Gemelli di proporre appello al consiglio nazionale forense nei termini perentori previsti;

tenuto altresì conto che il caso esposto rappresenta un sintomo assai preoccupante di una concezione, di quando in quando affiorante, che fa dell'ordine un istituto di difesa corporativa, guidato secondo comportamenti d'ispirazione paternalistica che prevalgono sul rispetto rigoroso delle regole e che questo, pur rappresentando un fenomeno non generale, ne compromette gravemente tuttavia il prestigio che, nella misura in cui l'ordine sia in grado di garantire con trasparenza e imparzialità le ragioni dei propri componenti e la loro deontologia professionale, rappresenta il presupposto necessario per l'assolvimento della sua alta funzione istituzionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che in questo caso il consiglio dell'ordine di Torino abbia violato disposizioni di legge che era tenuto a osservare con comportamenti omissivi che hanno danneggiato economicamente e moralmente l'avvocato Gemelli e che hanno pregiudicato il buon funzionamento dell'ordine stesso;

quali provvedimenti intenda assumere, nel quadro delle prerogative riconosciutegli dalla legge.

(4-03799)

MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che al signor Agostino Baldi, a seguito della sua cancellazione dall'organizzazione sindacale AFAC (Associazione funzionari aviazione civile), veniva addebitata la somma di lire 56.750 quale quota associativa relativa al periodo settembre-dicembre 1995, cioè dal momento delle dimissioni fino alla fine dell'anno solare in corso, come precisato dallo statuto dell'organismo sindacale;

che peraltro tale somma, a seguito di un ricorso per decreto d'ingiunzione presentato il 15 settembre 1994 dalla stessa AFAC, lievitava

fino a raggiungere la somma di lire 580.664 per effetto, oltre che delle spese giudiziarie, di spese legali che si ritengono ingiustificate o quantomeno ingigantite;

che risulta allo scrivente che tale procedura sia stata seguita nei confronti di numerosi altri lavoratori dimissionari dallo stesso sindacato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere ad un adeguato accertamento nei confronti dell'organizzazione sindacale in questione (o di altre analoghe associazioni) per verificare se nel loro *modus operandi* possano ravvisarsi comportamenti truffaldini o quantomeno lesivi della buona fede degli iscritti.

(4-03800)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, nel riordinare gli organi speciali di giurisdizione tributaria, ha previsto l'istituzione, rispettivamente nei capoluoghi di provincia e di regione, delle commissioni tributarie provinciali e regionali, nonchè la soppressione delle commissioni tributarie periferiche di primo e secondo grado;

che l'articolo 3-*sexies* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, ha stabilito che con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, possono essere istituite sezioni decentrate delle commissioni tributarie provinciali in città che, pur non essendo capoluogo di provincia, sono già sedi di commissione tributaria e sedi di tribunale e presentano una grande rilevanza ai fini del carico di lavoro in campo fiscale;

che l'articolo 69 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, ha prorogato al 31 dicembre 1993 il termine per l'emanazione dei decreti del Ministro delle finanze istitutivi delle sezioni decentrate, prevedendo altresì che, fino al 31 dicembre 1996, tali sezioni possono essere ubicate ove occorra, presso le sedi delle attuali commissioni di primo e secondo grado;

che grave appare la ventilata soppressione della commissione di primo grado di Cassino (Frosinone) (città non capoluogo di provincia ma sede di tribunale) che risulta essere una delle più efficienti nella definizione dei ricorsi;

che nella suddetta commissione tributaria di Cassino, nel periodo dal 1992 al 1994, sono pervenuti 7.289 ricorsi, di cui 6.995 sono stati decisi, 2.998 sono tuttora giacenti e 3.207 oggetto di appello, nonostante che nel 1994 l'attività sia stata sospesa per molti mesi in applicazione della normativa riguardante la definizione delle liti pendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere le opportune iniziative al fine di procedere all'istituzione nella città di Cassino, già sede della commissione tributaria di primo grado, della sezione decentrata prevista dal citato decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16.

(4-03801)